RELAZIONE

DELLE

ISOLE PELEW

SITUATE

NELLA PARTE OCCIDENTALE

DELL' OCEANO PACIFICO

COMPOSTA SUI GIORNALI, E SULLE NOTIZIE COMUNICATE DAL CAPITANO

ENRICO WILSON

E DA ALCUNI DE' SUOI UFFIZIALI CHE IN AGOSTO DEL 1783 VI FECERO NAUFRAGIO SULL'ANTELOPE, NAVE MERCANTILE DELLA COMPAGNIA INGLESE DELLE INDIE ORIENTALI.

Versione dal francese

DAL SIG. NATALE PIANAZZA

Corredata del Ritratto dell' Autore, di una Carta geografica, e di rami colorati.

VOL. II.



MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DI GIAMBATTISTA SONZOGNO

1818.

RELAZIONE

CONCERNENTE

LE ISOLE PELEW.

CAPITOLO XVI.

Castighi esemplari. — Il Generale si trattiene cogl' Inglesi; ed intende che gli Artingallesi erano venuti ad addomandare la pace. — Il re giugne all' indomani, e conduce, per la prima volta, una delle sue donne, la sua figlia favorita, ed alcune donne del loro seguito. — Egli si ferma tre o quattro giorni. — Indisposizione del Generale che lo aveva accompagnato. — Il re, Raa-Kook, *ed il corteggio ritornano a* Pelew. *— Si spediscono agl' Inglesi diversi colori per dipingere il loro bastimento. — M.* Sharp *si porta a* Pelew *per far visita a* Raa-Kook, *che trova in ottimo stato di salute.*

OTTOBRE 1783 *martedì* 14. Il bel battello andò la mattina a far acqua, ma trovò esauste le

sorgenti. Avendolo di già preceduto in questo luogo sette canotti, si seppe da *Tom-Rose*, che questi erano quelli del re, il quale con molti uomini, e diverse scialuppe portava tutti i cannoni del vascello. Durante la giornata fecero gl' Inglesi un poco d' acqua, e ricevettero alcuni pesci, ed un bel gambero di mare.

Mercoledì 15. Avendo il cuoco consumato per sua negligenza molto riso, ed essendo d'altronde caduto in sospetto di appropriarsi di concerto con un Chinese, suo camerata, una parte delle provvigioni, fu sottomesso al castigo del *cobbing*. Il giudizio, secondo i regolamenti stabiliti nella Società, fu pronunciato alla pluralità de' voti. Il colpevole fu denudato sino alla cintura, e legato per le mani ad un albero. Dopo questa prima cerimonia, un uomo armato di una specie di sottilissima spatola gli applicò il numero de' colpi, che gli erano stati assegnati. Il suo compagno, unitamente ad un altro Chinese, convinto d' avere data una sassata ad uno de'suoi compatrioti fu nella stessa maniera castigato. *Raa-Kook* commosso della loro situazione domandò grazia; ma il capitano gliela negò, e gli fece intendere,

che la salvezza della loro piccola repubblica esigeva necessariamente obbedienza, e buon ordine. Udendo allora *Raa-Kook*, che questo castigo non era di grave momento, mise in ridicolo la pusillanimità dei Chinesi, a' quali il dolore faceva gettare delle grida spaventevoli.

Dopo mezzo giorno vennero tre canotti dove si poteva attigner acqua. Sopra uno di questi era una donna, la prima, che gl' Inglesi vedessero ad *Oroolong*. Accostatisi al porto, questa prendendo terra, gettò un colpo d'occhio sul bastimento, entrò nella bottega del fabbro, e di là nell' abitazione del cuoco. Dopo un diligentissimo esame ritornò al luogo del naviglio, l' esaminò ancora per alcuni minuti, e se ne andò di bel nuovo. Ella non era scortata da uomo alcuno, e non si seppe giammai chi fosse, poichè *Raa-Kook* si trovava in quell' istante nel sito, in cui il vascello aveva fatto naufragio. Codesta donna camminava con molta riservatezza, e considerava ogni cosa con una estrema curiosità. Pareva che questi stranieri venissero da *Emillenga*, giacchè nessuno si ricordava d' averli veduti a *Pelew*. Di già incominciavasi a calefatare il fondo del bastimento, ed a piantare la tolda.

Giovedì 16. Proseguendo il bel battello le sue gite al luogo del naufragio, ogni giorno ne ritraeva molti utili oggetti. Giunto al porto uno dei canotti con molti pesci, ed una tartaruga di circa dugento libbre, mandò *Raa-Kook* quest' ultima al re, e regalò una gran parte degli altri agl' Inglesi. Dopo mezzo giorno arrivò un canotto da *Pelew*, e recò la nuova, che un ministro principale d'*Artingall* era venuto a fare delle offerte di pace. Venne informato del fatto anche il capitano *Wilson*; e *Raa-Kook*, che parve assai contento in udire tale nuova, disse al capitano, che attribuiva il ritardo di suo fratello a questa circostanza; ma che all' indomani il re verrebbe ad *Oroolong*. Un canotto, che voleva, durante la notte, entrare in porto, ne fu allontanato dal fuoco, che gli si fece sopra. Presentatosi poscia il giorno seguente con alcuni pesci, ne diede il Generale tre agl' Inglesi, e si riservò il restante pel re che giunse in porto alle dieci ore, seguito da due canotti, ed avendo seco lui la più giovine delle sue figlie, *Erre-Best*, ed otto, o nove altre donne. Ad eccezione d quella, di cui or ora si è parlato, erano queste le prime, che fossero venute ad *Oroolong*.

Prima che *Abba-Thulle* entrasse in porto, era il Generale andato a riceverlo, e gli aveva comunicato lo stato attuale delle cose. Fece il re distribuire agl'Inglesi del cacao, e diversi altri commestibili; e subito dopo prese terra. Teneva per la mano sua figlia dell'età di circa diciannove anni, e non cessava in quest' occasione, come in tant' altre, di far conoscere che esso l' amava eccessivamente. Le altre furono affidate al Generale. Dopo di essersi il re scusato col capitano *Wilson* di non avere potuto venire più presto ad *Oroolong* per ringraziarlo de' suoi servigi, gli testificò una viva impazienza di vedere gl' incominciati lavori. Prese seco lui de' *tackelbys* (operaj) per esaminare il vascello, e le mutazioni che vi si erano fatte dopo la sua assenza, e i comodi, che vi trovò, lo sorpresero singolarmente. Entrato poscia nella barricata, e visti con piacere molti ragazzi a filare la lana, si portò in seguito, condotto da suo fratello, alla tenda dei Chinesi, dove li trovò tutti occupati in lavori. Fra le donne affidate alle cure di *Raa-Kook*, i nostri compatrioti ne ammirarono una, che per le attrattive della sua bellezza, per la freschezza della sua gio-

ventù, per l'eleganza della sua statura, e per l'amenità delle sue maniere, sorpassava tutte quelle, che avevano vedute a *Pelew*. S'informarono intorno ad essa dal Generale, e seppero da lui medesimo, che questa, chiamata *Ludee*, era una delle donne del re. Unitamente alle sue compagne si pose ad ammirare anch'essa i lavori dei nostri.

Dopo che ebbero osservati tutti gli oggetti degni della loro curiosità, si stese sulle sponde del seno una tela pel re, il Generale, e le donne; ed il capitano diede loro dei pesci, e del riso misto colla melassa per addolcirlo. Questi cibi, che non conoscevano per null' affatto, sembrarono loro gustosi.

Il re conversando col capitano, gli domandò in qual luogo custodisse la sua polvere, e se ne avesse ancor molta. E siccome egli rispose che il cannoniere, a cui era data in custodia, era assente, e che al suo ritorno sulla sera ne sarebbe stato ragguagliato, *Abba-Thulle* parve temere d'avere fatta una domanda indiscreta, onde cangiò discorso. Proseguì poi col dire che era venuto per prendere i cannoni grossi sulla riva, e chiese se dovesse condurli ad *Oroolong*, oppure a *Pelew*. Il



Dall'Acqua inc.

LUDEE

UNA DELLE MOGLI DI ABBA-THULLE

Ranieri colori

capitano dopo aver deliberato con alcuni dei suoi, aunnnciò al re, che poteva trasportarli tutti a *Pelew*, ad eccezione di un solo per essere necessario al vascello.

Abba-Thulle soggiunse, che era attualmente in pace co' suoi vicini, e dichiarò che questa pace la doveva ai buoni servigi dei moschetti.

Sulla lusinga però, che egli nutriva, che gl' Inglesi alla loro partenza gliene darebbero una decina con una bastante quantità di polvere, rispose il capitano, che quantunque gl' Inglesi fossero per essere sempre suoi amici, era impossibile per loro di dargli dieci fucili, perchè essendo essi in guerra con molte nazioni, gli erano necessarii per difendersi nel loro ritorno in patria. Che nondimeno potrebbero essi, partendo, dargliene cinque.

Contento il re di questa risposta, il capitano lo assicurò, che qualora rinovasse la guerra contro a' suoi nemici, gl' Inglesi in riconoscenza delle sue buone maniere verso di loro, volerebbero in suo soccorso con un legno più considerevole, e che vendicherebbero tutti gli insulti, che gli fossero stati fatti in loro assenza.

Dopo mezzo giorno raggiunse il re i

canotti, ed i suoi all' abbeveratojo. Questo amabile principe non cessava giammai di dare agl' Inglesi delle prove del suo attaccamento. Avendo osservato, che tutta volta, che egli veniva a vederli, cessavano dal loro lavoro, sulla tema forse, che i naturali non commettessero qualche furto nelle officine, dopo avere pranzato, li mandava in fondo dell' isola, onde così non nocessero nè punto nè poco a que' lavori, che i nostri avevano tanto a cuore.

Abba-Thulle non rimase lungo tempo all' abbeveratojo, senza che il capitano *Wilson* ne fosse anch' egli invitato colà. Nel mentre che vi andava, accompagnato da M. *Sharp*, e da M. *Devis*, i canotti ritornavano dalla pesca, ed avevano presi molti pesci, che si erano divisi in due parti, e posti a lato del re. Il re tosto domandò il capitano per offrirgliene dieci, ma esso, ringraziandolo, gli disse, che ne basterebbero quattro per tutti i suoi, stante che il resto si potrebbe corrompere prima del giorno vegnente. Il sovrano ordinò allora che gli altri sei fossero ben nettati, e condizionati secondo l' uso del paese; e disse al capitano, che glieli spedirebbe all' indomani. Essendo il sole vicino al suo tramonto, ed avendo il

re pregati tutti e tre a recarsi indilatamente al loro allogio prima di notte, per essere le strade difficili e pericolose, presero da lui congedo, dopo di averlo ringraziato delle prove reiterate di sua bontà verso di loro. Un furioso uragano sopraggiunse la stessa sera.

Sabbato 18. Gl' Inglesi mandarono al re del riso cotto per sua colezione. Ben tosto dopo venne per terra a trovarli *Raa-Kook* seguito da sei uomini, che portavano il pesce. Nel traversare la foresta cantavano essi in modo, che furono lungo tempo intesi prima di essere veduti. Il pesce era buono, e fresco: e siccome il gran calore del clima corrompe prontamente le sostanze animali, è a proposito il dire, per qual metodo le preservino questi popoli dalla corruzione. Quando al pesce si sono levate tutte le squame, e si è lavato, si mette sopra una specie di treppiede di legno a due piedi di altezza: vi si fa un piccolo fuoco sotto, vi si lascia sino a che il fumo lo abbia seccato; ed in tal modo, senza altra preparazione, diventa un cibo deliziosissimo.

Si può bensì conservarlo anche per due giorni; ma non ha più, per verità, nè lo stesso sapore, nè la stessa freschezza. Secondo una

osservazione fatta a mezzo giorno, è probabile, che l'abbeveratojo sia a 7 gradi, 18 minuti di latitudine settentrionale, e la parte settentrionale d'*Oroolong* a 7 gradi, 19 minuti. Il re lasciò in questo luogo i suoi canotti, e le sue donne per andare a quello del naufragio. Dopo avere il capitano *Wilson* mandato ad *Abba-Thulle* del the, andò dal medesimo, un momento dopo, a lagnarsi della perdita di due utensili molto necessarj a'suoi lavori: promise il re di farne ricerca, e se ne partì. Egli aveva condotti seco tre *Artingallesi*, i quali furono presentati al capitano, ed invitati anch'essi alla colezione.

Domenica 19. *Arra-Kooker* venne a parlare agl' Inglesi degli utensili rubati. Egli ne aveva ritrovato uno, ma l'altro era stato portato a *Pelew*. Avendo quindi partecipato, che addomandava il re dieci de' nostri compatrioti per ajutare a condurre i cannoni, non avendo i suoi i cordaggi necessarii per trasportarli, furono spediti dieci de'nostri. *Abba-Thulle* li raggiunse, e rimase singolarmente attonito della loro destrezza.

Il Generale accompagnato da molti *Artingallesi* venne a far colezione cogl' Inglesi. Am-

mirarono essi i lavori, e sopra tutto le piccole armi. E quantunque facessero comprendere col mezzo di energici segni, che quegli istrumenti avevano uccisi molti de' loro compatrioti ad *Artingall*, non solo non esternarono la più leggiera animosità contro gl' Inglesi, ma anzi al contrario stringevano loro la mano nel modo il più amichevole, e ricevevano le civiltà loro con tutti i segni della riconoscenza. A mezzo giorno si alzò un furioso vento, accompagnato da una grossa pioggia. Si mandarono al capitano molti pesci, e si aggiunsero anche diversi grossi *himacockles*, cose molto conosciute nel *Levante*, ed in *Europa*, poichè è con le conchiglie di questi, che sono ordinariamente ornate le grotte, e le fontane.

Lunedì 20. Unitamente ad un gran presente di varie altre specie di commestibili, mandò il re ancora molti pesci agl' Inglesi. Trovandosi *Raa-Kook* indisposto, e non potendo venire a fare colezione, fece pregare il capitano, ed il nostro chirurgo di venire a vederlo. Allorchè vi giunsero, videro il re ancora al luogo del naufragio, e trovarono al Generale un poco di febbre cagionata da una grand' ulcera, che gli era venuta al braccio:

M. *Sharp* vi applicò subito un cataplasma. Tra i molti che stavano intorno al Generale, v'erano due donne, che si erano, a quanto pareva, guasto il petto, e lo stomaco con delle spille. Ne chiesero il motivo, ma non avendo con essi alcun interprete, non poterono arguire, se non che queste punture erano state fatte con una specie di una lunga foglia acuta, e non per altro che per esprimere il dolore, che risentivano per l'indisposizione del Generale. Alla sera ritornarono a visitarlo, e lo ritrovarono in migliore stato. Il re, che si trovava allora sulla riva, parve sì contento delle attenzioni, che gl' Inglesi avevano per suo fratello, la di cui situazione l'inquietava moltissimo, che diede loro in quest' occasione delle prove novelle della sua affezione.

Quando i canotti ritornarono dalla pesca, la più gran parte del pesce fu data ai nostri compatrioti. Avendo, nel mentre che erano seduti vicino al re, veduto una volpe volante su di un albero molto a loro vicino, il domestico del capitano *Wilson*, che ritornava allora appunto dalla caccia, e che aveva ancora carico il suo fucile, la uccise. Questo animale rassomiglia al nostro pipistrello, fuor

che egli è cinque o sei volte più grosso. La sua testa è come quella della volpe, e spande lo stesso odore. I naturali lo chiamano *olech*. Corre sulla terra, e si arrampica sugli alberi come un gatto. Ha delle ali, che spiega benissimo, e col soccorso delle quali vola come un uccello. Quei del paese ne mangiano, e lo trovano squisito. Questo è il motivo per cui gl' Inglesi li uccidevano pel re quando ne vedevano; ed è un cibo eguale al piccione domestico, che non serve, che a persone di un certo grado. Gl' indigeni di *Artingall*, che erano presenti, videro con sorpresa cadere l' animale dall' alto di un grand' albero, senza che avessero potuto vedere, come fosse stato colpito. Uno d' essi corse a raccoglierlo, e dopo di aver osservato i fori, che il piombo aveva fatti, rimarcò con dolore, che molti de' suoi compatrioti avevano in tal guisa perduta la vita nelle ultime battaglie.

Martedì 21. Nella mattina ricevettero gl' Inglesi il loro pesce, condizionato come al solito.

Sulle 9 ore il re seguito da' suoi canotti venne a vederli nell' andare a *Pelew*. Prese terra, esaminò i lavori, ed osservò che la barcaccia aveva bisogno di essere riparata.

Chiesto, prima di partire, al capitano, se voleva ancora andare alla guerra con esso, senza dirgli però quali nemici avesse a combattere, rispose che gl' Inglesi erano disposti a servirlo. Venne allora a bordo del suo canotto, e pregò *Tom-Rose*, ed un altro Inglese di seguirlo a *Pelew*: vi si acconsentì, e M. *Devis* esternò il desiderio d' accompagnare l' interprete. Nel colloquio, che il capitano ebbe quel giorno col re, questi manifestò il vivo desiderio che gl' Inglesi non abbandonassero il suo paese senza fargli prima conoscere la loro partenza, giacchè manderebbe due dei suoi uomini in *Inghilterra*. Nello stesso tempo promise loro dei colori per dipingere il loro vascello. Sollecitato *Raa-Kook* di rimanere ad *Oroolong*, sino a che il suo braccio fosse guarito, rispose che non poteva restarvi, ma che ritornerebbe ben presto.

Congetturarono gl' Inglesi che la sua presenza fosse probabilmente necessaria al consiglio, che doveva tenersi avanti alla progettata spedizione. Quando il bel battello retrocesse dal luogo del naufragio, fu spedito a *Pelew* per prendere i colori.

Dopo pranzo, gli uomini del naviglio ri-

sevettero cadauno una lima per la sua *sucala*, o amica. Il capitano aveva preso sotto alla sua custodia tutti gli utensili, ed altre cose di ferro, affinchè i suoi potessero disporne ad ogni opportunità.

Alla mattina il cielo era sereno, e soffiava il vento di *nord-est*. Le provvigioni furono poste all' aria onde si rinfrescassero. Il bel battello che aveva seguito il re a *Pelew*, ritornò coi colori, che aveva promessi. Erano questi una quantità di ocra rossa e gialla, che bastava per dare due o tre mani al vascello (1). Raccomandò il re di non lasciar entrar acqua nei panieri che li contenevano, e fece nello stesso mentre, sapere al capitano, che dopo di essere andato ad attaccare *Pelelew*, luogo in cui aveva stabilito di portare le sue armi, condurrebbe seco uomini per dipingere il bastimento. Dopo mezzo giorno si alzò un vento di *nord*, accompagnato da una grossa pioggia. Verso sera il bel battello ritornò dalla sorgente, e fu se-

---

(1) *Sono questi i loro soli colori naturali. Si servono nulladimeno alcune volte del nero, e del bianco nei loro mobili. Il primo si fa con cacao abbruciato, il secondo con corallo egualmente abbruciato.*

guito da due canotti sino alla bocca del porto. Non essendovi questi entrati, si giudicò che fossero di *Pelelew*.

Giovedì 23. In questo giorno terminarono gli operaj di calefatare il fondo del vascello, e di coprire di tavole i fianchi. Alla sera vi si versò sopra dell'acqua per sapere, se vi fossero delle fessure.

Venerdì 24. L'indomani fu impiegato a calefatare l'alto del bastimento, ed a mettere gli alberi. Il bel battello fu spedito a *Pelew* per ricondurre M. *Devis* e *Tom-Rose*. M. *Sharp* partì con esso, onde vedere se *Raa-Kook* aveva ancora bisogno de' suoi soccorsi. Immediatamente dopo la sua partenza, un canotto del re carico d'ignami crudi giunse nel porto.

Si finì di calefatare il naviglio al di fuori: il bel battello ricondusse il chirurgo, che aveva ritrovato *Raa-Kook* in migliore situazione. Il re, ed i naturali di *Pelew* furon sorpresi dei riguardi, che ebbero i nostri compatrioti per questo buon Generale. Uno dei chirurghi di *Pelew*, aveva con un coltello simile a quello che si era adoperato per guarire suo figlio, tagliato il fondo dell'ulcera. M. *Sharp* la bendò, e lasciò al malato diverse fascie dopo di

avergli indicato il modo di usarle: poco dopo guarì perfettamente.

Quando si considera, che i chirurghi di *Pelew* non impiegarono giammai altro metodo che quello di tagliare la parte offesa, e che sino all' epoca in cui l' accidente procurò loro dei piccoli coltelli, operarono con conchiglie aguzzate, si freme di una pratica simile. Noi sopratttutto, che viviamo in un paese, dove la chirurgia, e l' anatomia sono sì perfezionate, e secondate da tanti istrumenti, potremmo noi non aver pietà di quelli, che una malattia naturale, od accidentale sottomette alle operazioni dei chirurghi di *Pelew*?

Quando il bel battello ritornò coi soli M. *Sharp*, e *Tom-Rose*, per aver lasciato M. *Devis* in aspettativa, che il re marciasse contro *Pelelew*, recò una grande quantità d'ignami, e di carni selvatiche, oltre a cinque anitre novelle, che gl' Inglesi non avevano ancora vedute in questi paesi. *Tom-Rose* rese consapevole il capitano, che *Abba-Thulle* l' aveva fatto venire per prendere delle più ampie nozzioni sugl' Inglesi, e per parlargli dei diversi popoli, co' quali facevano essi la guerra.

Domenica 26. Nella mattina si diede la fiam-

ma al bastimento, e colla massima soddisfazione di tutti fu terminato di calefatarlo. Si riempì allora il fosso, e si ruppe la diga, che era sì forte, e sì solida, come se fosse stata l' opera della Natura, e la barcaccia fu lanciata in mare. Avendo, duranti queste operazioni, veduto a venire dieci canotti al porto, si credette dapprima, che venissero da *Pelelew*, ma erano stranieri, che andavano a raggiungere *Abba-Thulle.* Questi diedero agli Inglesi alcuni ignami di diverse specie, e dopo il loro pasto vennero condotti verso ai lavori. Si mostrò loro il bastimento, e tutto ciò che poteva loro piacere. Ammirarono tutti questi oggetti con quel grado di sorpresa, che si doveva naturalmente attendere, ma la confidenza, colla quale essi si accostarono, e l'indifferenza che dimostrarono nel vedere degli uomini d'un colore diverso dal loro, in confronto degli altri naturali, fecero presumere, che fossero certi di ricevere un favorevole accoglimento ad *Oroolong*. Avevano seco loro un vecchio *Rupach*, che venne nella tenda del capitano, e si divertì a contare i fogli di un libro. Ma quando ne ebbe numerati sino a cinquanta, o sessanta pagine, abbandonò il

suo calcolo, per esservene, come diss' egli, di troppo. Restarono circa due ore con noi; ed allorchè furono disposti a partire, il capitano fece dono al *Rupack* di alcuni pezzi di ferro.

CAPITOLO XVII.

Il re viene a chiedere i dieci uomini, che deggiono marciare con lui contro Pelelew. — *Burrasca. — Si ode, che la spedizione è terminata colla pace. — Gl' Inglesi ritornano, e raccontano in qual maniera venne conchiusa. — Allegria in quest' occasione. — Il re manifesta, che si propone di visitare gl' Inglesi prima della loro partenza.*

OTTOBRE 1783 *lunedì* 27. Le scialuppe si occuparono nella mattina oscurata da alcune nubi a raccogliere alcuni avanzi dal vascello naufragato. Nel dopo pranzo arrivarono più canotti da *Pelew*. M. *Devis*, che ritornò sopra di uno di essi, raccontò a' suoi compatrioti, che *Abba-Thulle* aveva addomandate

delle forze a tutti i suoi alleati, e che più di trecento canotti dovevano radunarsi per la spedizione: che erano essi già ripartiti in tre divisioni, e formavano uno spettacolo bellissimo: che due di queste si avanzavano verso *Pelew*, e che la terza, nella quale si trovavano il re, e *Raa-Kook*, veniva ad *Oroolong* per vedere gl' Inglesi: finalmente, che aveva egli ricusato di accompagnare il Principe per avere occasione di contemplare la flotta. Il re, e *Raa-Kook* giunsero sulle quattr' ore di sera, ed in quello stesso momento, che la barcaccia retro edeva dal luogo del naufragio. *Tommaso Wilson*, *Nicola Tyacke*, *Madan Blanchart*, *James Swift*, *Tommaso Whitfield*, *Jhon Duncan*, *Tommaso Dulton*, *William Steward*, *William Roberts*, e M. *Wilson* si disposero a partire; ed avanti la notte tutti sortirono dal posto. Dopo la loro partenza il cielo divenne oscuro, e piovoso, i venti, e la pioggia, che raddopiarono all' indomani, portarono via le piccole vele del vascello, sebbene il cantiere fosse protetto dalle montagne. Il giorno segnente non fu niente meno burrascoso: il vento soffiava al *nord*, e la pioggia era fortissima. Dopo mezzo giorno rinnovaronsi

furiosi uragani, accompagnati da tuoni, e lampi. Sulla sera, i lampi reiterarono all' oriente; ma il tuono era lontano.

La notte di questo tempestoso giorno fu profondamente spaventevole per la violenta agitazione degli elementi. Gl' Inglesi, benchè difesi dalle montagne, tremavano per la paura, che il vento non rovesciasse le loro tende, e non facesse cadere il bastimento: erano d' altronde anche inquietissimi sulla sorte de' loro compagni, e tutte queste circostanze riunite rendevano la notte veramente terribile. All' indomani il cielo fu più calmo, sebbene ancora oscuro: un vento forte soffiava al *sud-est*. Dopo mezzo giorno un piccolo canotto montato da un mozzo, e due uomini venne all' abbeveratojo: pareva che addomandassero dei canotti, ma non avendone trovato alcuno, vogarono contro il vento verso l' isola, indi spiegando le loro vele diressero il loro corso verso *Pelelew*. A mezza notte il tempo era bello: si scorse allora un canotto approssimarsi al porto: e siccome s' intese a gridare *Inglese*, gli si permise di entrare nel seno. In questo eravi il *Rupach* nominato *Arra-Zook*, il *sucalie*, o amico di M. *Sharp*. Il

lettore si ricorderà, che è quello stesso, che accolse con una sì affabile ospitalità i signori *Sharp*, e *Wilson*, quando andarono a vedere suo figlio ammalato. Il loro arrivo ridestò in tutti gl'Inglesi, la curiosità di udire delle nuove de' loro amici. Questo capo fece loro intendere, che non vi era stato alcun azzuffamento a *Pelelew*, poichè gli abitanti, all' accostarsi del re, avevano abbassate le loro lancie, e chiesta la pace ad *Abba-Thulle*, coll' offrirgli delle collane, e col rendergli due Malesi. *Arra-Zook* fu accolto con tutte le testimonianze di riconoscenza, tanto pel suo carattere ospitale, quanto per le fauste nuove, che recava.

Venerdì 31. Alla punta del giorno giunse un altro canotto; ed informò gl' Inglesi, che la flotta ritornava dalla spedizione. A dieci ore della mattina se ne presentarono due altri, in uno de' quali si trovava *John Duncan*, che fece il seguente racconto sulla spedizione di *Pelelew*; racconto che fu confermato da' suoi camerata al loro ritorno ad *Oroolong*.

» Il giorno della partenza, che fu alli 27 di ottobre, si giunse ad una piccola isola al *nord* d' *Oroolong*, e si passò là notte sotto a degli scogli. All' indomani all' alba navigam-

mo verso un' isola a quattro o cinque leghe più lungi dalla parte del mezzo giorno. In quest' isola disabitata, che è a quattro, o cinque miglia da *Pelelew*, si costrnirono delle capanne, e vi si accampò. Il tempo era assai cattivo; ma allorchè divenne un poco più tranquillo, alcune truppe di *Pelew* si avanzarono verso ad un' altra isola poco distante dalla prima, ed appartenente a *Pelelew*. Colà depredarono le piantagioni d' ignami, abbruciarono le case, e tagliarono un gran numero d' alberi di cacao. Gli abitanti avevano abbandonata la loro isola, prima che le truppe nemiche vi approdassero: fra queste non vi erano che due Inglesi. Questo distaccamento, dopo aver commessi simili guasti nell' isola nemica ritornò al campo prima del tramonto del sole: all' indomani il tempo era assai cattivo, ma essendosi rischiarato sulla sera, si spedirono all' indomani altre truppe all'isola per devastare tutto ciò che erasi risparmiato per lo avanti. In questa nuova spedizione, che se ne ritornò sulla sera, come nel giorno precedente, vi si trovavano tre de' nostri. Il terzo giorno due *Rupack* di *Pelelew* giunsero al campo, e se ne ritornarono immediatamente, accompagnati

dagl' interpreti. Avendo essi poscia sulla sera raggiunto il re con tre de' suoi capi, tenne sull' istante *Abba-Thulle* un consiglio, ed all' indomani *Arra-Kooker* si portò a *Pelelew*, e conchiuse la pace. Al suo ritorno, che fu prima di mezzo giorno, il re fece sapere agli Inglesi, che essendo stata fatta la pace cogli abitanti di *Pelelew*, potevano, se tale era il loro desiderio, andare a visitare la città, accompagnati da *Arra-Kooker*. Siccome però egli, ed il Generale, non prendevano terra, a questo messaggio sarebbero stati gl' Inglesi in forse, se l' interprete non avesse ben tosto dissipata la loro sorpresa col far saper loro, che nissun *Rupach* di un rango superiore ad *Arra-Kooker* poteva andare a *Pelelew* nell' attuale situazione delle cose, perchè il sovrano farebbe un troppo grande onore alla città, sia coll' andarvi egli stesso, sia col mandarvi la persona, che teneva il primo grado dopo di lui ».

Su questo schiarimento accettarono gl' Inglesi l' offerta del re, e visitarono *Pelelew*. Convennero però tra loro di prendere le loro armi, e di tenersi uniti allorchè sarebbero sbarcati, per timore di qualche sorpresa, e

perchè essendo stata appena allora conchiusa la pace, potevano avere quei del paese qualche diffidenza di questi stranieri. Che che ne sia, ricevettero una molto amichevole accoglienza dalla parte degli abitanti, e furono loro offerti, secondo l' uso del paese, tutti i consueti rinfreschi. Ritornati, raccontarono che la città era difesa da un baluardo gettato sull' argine, che conduce a *Pelew*: che questo bastione aveva dieci, o dodici piedi di altezza: che eravi un banco elevato nell' interno, sul quale potevano gli abitanti tenersi, e gettare delle lancie ai loro nemici: che l' acqua era molto bassa vicino alla città, e che per conseguenza i canotti navigavano assai difficilmente. Questa è la cagione la quale impedisce agli abitanti di *Pelelew* d' aver molti canotti. La loro maniera di fortificare in tal modo l' entrata della loro città prova, che quando sono in guerra colle isole vicine, si fidano più sulle loro forze naturali, che sulle forze navali. Dopo la conclusione della pace *Abba-Thulle* ritornò a *Pelew*. Il re di *Pelelew* l' accompagnò in uno de' suoi proprii canotti, avendo dieci donne al suo seguito: era forse questa una umiliazione voluta da *Abba-Thulle*?

od era una pubblica testimonianza di confidenza, e di amicizia dopo la pace? Questo è quello, che gl' Inglesi non poterono comprendere: ma è d' altronde certo, che queste donne non ritornarono giammai a *Pelelew* col loro Principe, poichè qualche tempo dopo *Abba-Thulle* ne menò due ad *Oroolong*. Venivano esse però come amiche, o come ostaggi? Questo fu ancora un problema pei nostri compatrioti. In quanto ai due Malesi, furono realmente dati al re. È probabile, che *Soogell*, il Malese favorito, avesse sollecitato il Principe a chiedere al re di *Pelelew* i suoi due compatrioti, e che sul di lui rifiuto, gli avesse *Abba-Thulle* dichiarata la guerra. Sembrò infatti, che in quest' ultima spedizione avessero ben più, che negli altri incontri, dimostrato il loro risentimento.

Prima di mezzo giorno venne *Raa-Kook* ad *Oroolong* con tutti i suoi: vantarono i nostri molto l' isola di *Pelelew*: avevano osservato che era piuttosto fertile; che era un poco montuosa; che le case erano più grandi, e meglio fabbricate di quelle di *Pelew*; e che ella abbondava di alberi di cocco, e di diverse altre piante. Gli abitanti erano loro sembrati dolci di carat-

tere, ed ospitali: di modo che ricevettero mille dimostrazioni di affezione, benchè fossero andati da loro, come tanti formidabili alleati del loro nemico.

Abba-Thulle accompagnato dal re di *Pelew*, si portò senza dilazione alla sua isola; gl' Inglesi seppero per la prima volta, che quella si chiamava *Coorooraa*, e che *Pelew* non era che la capitale, o la residenza del monarca. Conversando il capitano *Wilson* con *Raa-Kook* sull' ultima spedizione, e domandatogli, da dove era venuta tutta la flotta dei canotti, che aveva accompagnato il re, il Generale gli fece l' enumerazione delle seguenti piazze, incominciando al *nord: Emminga, Aramalorg Emillega, Arraguy, Coorooraa, Caragaba, Pethoull*, ed *Oroolong*, o isola degl' Inglesi: sembrava *Raa-Kook* molto premuroso di andare a *Pelew*, onde questa volta fece una cortissima visita agl' Inglesi. Partendo pregò il capitano di spedire la sua scialuppa per prendere della melassa, e delle torcie, di cui i nostri compatrioti avevano bisogno, volendo riservare il loro zucchero candito, e le loro candele pel viaggio.

Alla sera, il bel battello fu disposto per la

partenza, e M. *Sharp* accompagnato da quattro uomini si portò a *Pelew* per congratularsi col re sulla conclusione della pace, e per prendere le cose promesse da *Raa-Kook*. (*Sabbato* 1.) All' indemani, sembrando bello il tempo, ed essendo collocata la tolda s' incominciò a calefatare nell' interno il vascello; ma furono gli operaj trattenuti da una difficoltà impreveduta, cioè di non sapere come turare le fessure, non avendo nè pece, nè resina. Inspirati dalla Provvidenza pensarono di ricorrere alle produzioni del paese. Dopo di avere deliberato tra loro, si propose di fare un composto glutinoso per supplire alla resina. Ma siccome non avevano essi sorta alcuna di creta per farla, alcuni di essi si ricordarono, che nell' *India*, e nella *China* si chiudevano le fessure del bastimento col *chinam*. Furono dunque i Chinesi immediatamente interrogati sulla maniera di prepararlo: e dopo qualche riflessione procedettero nella seguente maniera. Presero dei coralli ne fecero una specie di forno, e li ridussero in calce, con alcuni rami d' albero che avevano tagliati; misero poscia questa calce in polvere, la crivellarono con una tela, la mischiarono col grasso, che

era loro rimasto, e questa combinazione produsse una eccellente glutine.

Domenica 2. Il cielo era oscuro, ed un vento leggiero soffiava al *nord*. Travagliavano tutti i nostri compatrioti intorno al vascello, quando la loro attenzione fu portata su due canotti, che vennero al porto per prendere i pesci all' esca. Questo modo singolare di prenderli merita di essere esposto. I pescatori cercano dapprima i luoghi, dove si trova in gran quantità il pesce, che sogliono prendere: lo tirano in un acqua bassa, fanno quindi un terribile fracasso, e battono con violenza l' acqua coi loro remi. Spaventato il pesce salta fuori dell' acqua, e va a buttarsi in folla entro ai canotti.

M. *Sharp* ritornò la sera da *Pelew*, recando, non solo le cose, che aveva promesso *Raa-Kook*; ma ben anche una grande quantità di carni chiamate *woolell*. Narrò che si erano fatte delle feste a *Pelew*, e che eravi anche il re di *Pelelew*, benchè non fosse probabilmente disposto a godere de' piaceri a' quali aveva dato luogo la di lui sommissione: la festa era simile a quelle, di cui si è già fatta la descrizione. Ella non fu distinta dalle

altre, se non per una canzone evidentemente composta da che gl' Inglesi erano stati a *Pelew*. Benchè M. *Sharp* non ne comprendesse interamente il senso, s' avvide facilmente, che gl' Inglesi ne erano il soggetto, stante la frequente ripetizione delle parole: *Englees weel* a *Trecoy et Tom-Rose*. Questo uomo accompagnando gl' Inglesi in tutte le spedizioni, ed essendo di buonissimo umore, si era conciliata l' amicizia di tutti i naturali. Aveva poi sì rari talenti, che sapeva rendersi in tutte le circostanze egualmente utile, ed aggradevole. I servigi che rese al capitano *Wilson* giustificarono pienamente l' elogio, che gli era stato fatto a *Macao*. Il chirurgo partecipò eziandio agl' Inglesi, che il re di *Pelelew* era un uomo avanzato in età, e che aveva i capegli grigi e la barba folta, come gli ebrei.

I nostri non poterono acquistare giuste nozioni sopra questa immensa catena d' isole. Tutte le eminenze, sulle quali essi salirono, non permisero loro di scoprirne l' estensione, nè al *nord*, nè al mezzo giorno.

Essendo il nuovo naviglio già molto avanzato, ed approssimandosi il tempo della par-

tenza, fece a sera conoscere il capitano *Wilson* a' suoi uffiziali, ed agli altri, che prima di partire per la *China* desidererebbe di esaminare le isole, nelle quali la Provvidenza gli aveva gettati: che in dieci, o dodici giorni si potrebbe effettuare questa intrapresa, e che avevano essi bastanti provvigioni per tentarla: più, che addomanderebbe al re tre canotti, ed alcuni uomini per accompagnarli in questo viaggio, e per ajutarli ad assicurarsi del numero, della situazione, e della estensione di codeste isole: che non pretendeva già di farne la descrizione, ma che sarebbe stata cosa piacevole a tutti di avere un' idea generale di questa catena d' isole interamente sconosciute agli europei, e di sapere, se vi era una differenza di rimarco nei costumi, e negli usi di quest' Isolani. Tutti l' ascoltarono colla più viva attenzione: ma la prossima speranza di abbandonare ben presto un' isola da dove nessuno poco prima aveva osato lusingarsi di sortire, il timore di far più di quanto prevedesse il capitano, l' incertezza dei pericoli, che avevano a correre, il sospetto di poter trovarsi in necessità di dover venire alle mani cogli abitanti: tutte queste considerazioni

fecero loro vedere sotto un' apparenza poco favorevole il disegno del capitano *Wilson*, sopra tutto dopo il naufragio, che avevano sofferto. D' altronde desideravano tutti ardentemente di ritornare nella loro patria tosto che se ne presentasse l' occasione. Pregarono dunque il capitano di non più pensare a questa pericolosa intrapresa, e di non parlarne al re, che potrebbe cogliere questo pretesto per ritenerli. Svanì in tal maniera il generoso disegno del capitano, e le sue ragioni furono ancor meno sentite, quando M. *Sharp* annunciò loro, che verrebbe *Abba-Thulle* fra quattro giorni a visitarli; che farebbe dipingere il bastimento, e rimarrebbe con essi sino alla loro partenza. A questa nuova molti tra essi concepirono della diffidenza contro i disegni del re. Le reiterate prove della sua generosità non li convinsero dell' eccellenza del suo cuore, poichè diversi lo presero in sospetto di sapere dissimulare la sua cattiva fede sotto a questa maschera ingannatrice. E che! Potevano essi temere un uomo, che li trattava con tanta nobiltà d' animo, disinteresse, e candore? . . . . .

CAPITOLO XVIII.

Preparativi per terminare il naviglio e lanciarlo in mare. — Sospetti sul messaggio del re. — Il capitano Wilson *s'impegnò a dissiparli. — Gl' Inglesi formano la risoluzione di resistere, nel caso che si facesse contrasto alla loro partenza. — Il capitano spedisce M.* Sharp, *e M.* Wilson *a* Pelew. — *Gl' incarica di regalarne al re tutti gli utensili di ferro de' quali possono privarsi, con promessa di dare gli altri tosto che il naviglio fosse lanciato in acqua. — Fa nello stesso tempo sapere al re, che egli si propone di partire fra sei, o sette giorni. — Incontrano essi il re, ed il suo seguito, che venivano ad* Oroolong. — *Con essi ritorna nell' isola di* Pethoull, *e là passano la notte.* — Abba-Thulle *riceve graziosamente i doni degl' Inglesi. — Descrizione di una gran cena del re. —* Madan Blanchart *informa il capitano, che vuol rimanere coi naturali. — Il capitano, dopo di avere tentato inutilmente di dissuaderlo, propone al re di tenerlo a* Pe-

lew. — Abba-Thulle *è contento di questa circostanza.*

Novembre 1783 *lunedì* 3. Essendo il cielo tranquillo, e soffiando dolcemente il vento dal *nord-est*, i *Carpentieri* lavorarono dietro il timone, ed *Alberto Preison*, quartier mastro, fece gli alberi coi piccoli pezzi di legno salvati dal naufragio. Gli uni si occuparono a calefatare la tolda, e gli altri a dipingere i fianchi, lavoro, che unito alla mano, che i pittori del re dovevano dare al naviglio, bastava per impedirlo di far' acqua. Alla sera si deliberò sul modo di lanciare il vascello in acqua. Fu risoluto che si getterebbe un argine per condurlo al mare, benchè molti fossero d' avviso di spingervelo sopra grossi cilindri. L' intrapresa meritava serie riflessioni; poichè se fosse sopravvenuto qualche accidente durante questa operazione, sarebbero essi rimasti senza ripiego. I loro utensili erano logori, e non si trovavano più materiali nel luogo del naufragio. Era dunque moralmente sicuro, che esigliati dal resto del mondo, avrebbero terminati i loro giorni in quest' isole lontane.

Martedì 4. In questa mattina tutte le braccia furono occupate a tagliare degli alberi per fare dei ceppi, a gettar l' argine, ed a dare al bastimento una seconda mano di *chinam*. Prima di notte si videro due canotti vicino al porto, e siccome nissun d' essi vi entrava, contribuì molto questa circostanza a rendere vieppiù certi i sospetti degl' Inglesi. Essendosi di già immaginati, che volessero i naturali opporsi alla loro partenza, congetturarono, che questi venivano a spiarli. All'entrar della notte si portarono in uno dei luoghi, ne' quali avevano costume di fare la guardia; caricarono i piccoli cannoni, e il cannone di sei libbre, e presero tutte le possibili misure per difendersi contro una sorpresa dalla parte degli indigeni. Temevano gl' Inglesi, che i naturali, a' quali erano stati sì utili, facessero ogni sforzo di ritenerli, onde impadronirsi delle loro armi, e del bastimento. (*Mercoledì* 5.) Fu vano il tentativo del capitano *Wilson* di toglier loro ogni apprensione, col rammentar loro la generosità, che il re, e tutti i suoi sudditi avevano testificato sì sovente, da che avevano approdato alla sua isola; col rappresentar loro, che la sua condotta, a loro

riguardo era sempre stata nobile, ingenua, e franca; col far loro sentire, che non bisognava dubitare della sincerità di un popolo, che non aveva mai dato il menomo argomento di diffidenza da che erano sotto alla sua protezione; col persuader loro, che nello stato attuale delle cose era necessario di non manifestare ai naturali i loro temerarii sospetti, giacchè una diversa condotta darebbe agl' Isolani delle intenzioni, che non sarebbero giammai entrate altrimente nelle loro teste. Fu egualmente inutile l'aggiungere, che le loro forze sarebbero troppo poco capaci di resistere ai naturali, se questi avessero formata la risoluzione di ritenerli: che le loro munizioni sarebbero ben tosto finite in caso di ostilità: che i naturali potevano impedire il loro imbarco quand' anche il naviglio fosse lanciato in mare: e che finalmente era in loro potere di sottometterli, senza ricorrere agli ultimi estremi, cioè a dire, col venire nell' isola in gran numero, e coll' impedirli di andare a prendere l'acqua dolce.

Tutte queste ragioni nulla valsero a dissipare la tema generale. Due o tre soltanto si persuasero. Fu dunque stabilito dopo una lun-

ga deliberazione, che ciascuno si terrebbe sulle difese; che i piccoli cannoni, e quello di sei libbre rimarrebbero carichi: che tutte le piccole armi lo sarebbero pure, e che si preparerebbe un gran numero di cartocci: che però non darebbero alcun segno di diffidenza, a meno che non entrassero nella baja molti canotti, o che gli uomini, che li conducessero, non fossero armati di lancie, e non si presentassero come nemici, nel qual caso cercherebbero di ben difendersi: che finalmente, siccome sarebbe impossibile di attaccare gl' Isolani, troppo superiori in numero, ciascun Inglese f arebbe ogni possibile per uccidere i capi, e gettare con questo mezzo il disordine, e lo spavento fra gli altri.

Io deggio come storico riferire tutte le circostanze. Confesso che la mia penna trema sotto a miei diti: l' orrore, e la pietà mi penetrano .... Ma io non posso nascondere, che le prime teste ad immolarsi erano quelle del generoso Monarca, del bravo, ed eccellente Generale, dell' amabile, e semplice *Arra-Kooker*. Nulladimeno, per istravagante che sembri questa risoluzione al lettore, non deve punto attribuirla alla mancanza di quella ge-

nerosità, che caratterizza gl' Inglesi, nè al disprezzo delle leggi dell' ospitalità. La vera causa è la debolezza umana. Erano gl' Inglesi agitati da due violente passioni, cioè la speranza di una pronta liberazione, ed il timore di essere ritenuti ivi in perpetuo. Non vedevano essi alcuna alternativa; e nel loro abbatimento calpestavano sotto ai piedi l' onore, ed il sentimento.

Io riprendo la mia penna con piacere per istruire il lettore, che la frenesia degl' Inglesi, cagionata dalla inquietudine, e dalla disperazione, non fu di lunga durata. Le fredde riflessioni della notte calmarono i loro spaventi. Resi a loro medesimi sentirono meglio le convincenti ragioni del capitano.

Giovedì 6. All' indomani resero ai naturali la loro consueta benevolenza, e spedirono al re, col mezzo della barcaccia, tutto il ferro, e gli utensili non necessarii, giusta la promessa che avevano fatta, allorchè il naviglio fosse finito. M. *Sharp*, e M. *Wilson* montarono a bordo della scialuppa, con ordine di informare il re, che gl' Inglesi farebbero vela fra sei, o sette giorni, e che il rimanente degli utensili, e de' moschetti, che desi-

rara di avere, gli sarebbero dati, tosto che il bastimento venisse lanciato in acqua. Avevano essi altresì ordine di dire, che gl' Inglesi desideravano di vedere il re, ed i suoi capi prima della loro partenza, onde poter far loro i loro personali ringraziamenti, ed assicurarli, che di ritorno nel loro paese pubblicherebbero altamente i servigi, che avevano loro renduti, e la protezione che avevano accordata loro. Tutto ciò fu fatto in forma di lettera, che M. *Sharp* ebbe ordine di leggere al re in presenza dei due interpreti, che dovevano spiegargliela, come venisse direttamente dal capitano.

Mentre che M. *Sharp*, e M. *Wilson* con *Tom-Rose*, l' interprete, ricevevano queste istruzioni, *Madan Blanchart*, uno dei marinaj, venne nella tenda a cercare alcuni utensili, di cui aveva bisogno. Ed intendendo il capitano spiegare la sua lettera a *Tom-Rose*, pregò quest' ultimo di dire anche al re, che quando i suoi compatrioti se ne fossero andati, egli si proponeva di lasciarli partire, e di restare a *Pelew*. Ciò udito il capitano gli ordinò di ritornare al suo lavoro, pregandolo a non dare simili commissioni, e vietò a *Tom-*

Rose di prenderne l' incarico. Ma *Blanchart* pregò più seriamente l' interprete di servirlo, mentre assicurava il capitano, che era positivamente intenzionato di rimaner a *Pelew*, se il re glielo avesse permesso. A sì strana persistenza impiegò allora il capitano tutti i suoi sforzi per dissuaderlo. Gli mise avanti gli occhi tutto ciò che avrebbe a soffrire, tutte le difficoltà, e gli imbarazzi che avrebbe a combattere quando i suoi compagni fossero partiti, e fecegli presente che non conoscendo alcun mestiere sia di carpentiere, sia di fabbro, non poteva essere di utilità ai naturali. Non producendo questi argomenti alcun effetto su di lui, il capitano impegnò alla fin fine gli uomini dell' equipaggio a tentare di allontanarlo da questo singolare progetto, proponendosi in caso contrario di riflettere, su ciò che avrebbe a fare la prima volta, che il re venisse ad *Oroolong*. La barcaccia fu spedita verso le dieci ore, con ordine di non parlare al re della intenzione di *Blanchart*, ma di attendere ad informarlo di ciò, se ne era duopo, quando verrebbe ad *Oroolong* co' suoi uffiziali. Dopo la partenza della barcaccia, il tempo divenne cattivo, e piovè tutto il resto

della giornata. Gli operaj si occuparono a situare le trombe, ed a fare i necessarj preparativi per lanciare il vascello. Alla sera tosto che ebbero finito il lavoro, fecero sapere al capitano il poco effetto che avevano fatto le loro rappresentanze su *Blanchart*, e la risoluzione in cui era di parlare egli stesso al re alla prima occasione, giacchè si era trascurata la sua commissione. Per evitare dunque i suoi rimproveri, ed il malcontento del re, si pensò, che era meglio lasciarlo seguire la sua inclinazione, e per prevenire meglio, che si potesse in suo favore i naturali, e per farsi un merito di ciò che non si poteva impedire, fu concluso, che si proporrebbe al re, come un servizio importante, il progetto di lasciare un Inglese presso lui. I costumi, ed il carattere degl' Isolani avevano sì bene sedotto *Blanchart*, quando pugnò con essi, che al ritorno della spedizione dichiarò a' suoi camerata, che li ajuterebbe bensì a finire il bastimento, ma che voleva d' altronde terminare i suoi giorni cogli indigeni. Questo discorso fu creduto uno scherzo; ma *Blanchart* non variò giammai nella sua opinione, e provò, che non si cangiava.

Venerdì 7. Verso le undici della mattina di questo giorno ritornò la barcaccia, e condusse il re, la sua figlia favorita, *Raa-Kook*, e molti uffiziali. In tal modo raccontarono i nostri il risultato della commissione, di cui erano stati incaricati.

» Il giorno precedente al nostro passaggio a *Pelew* vedemmo un gran numero di canotti, che si portavano alla spiaggia per evitare il cattivo tempo; uno de' quali, mentre noi ci accostavamo, sembrò che facesse cammino verso la barcaccia che si fermò per attenderlo. Questo era montato da un principale ministro, che diede a noi alcune noci di cocco, e degli ignami bolliti, e ci fece sapere, che il re era in viaggio per portarsi ad *Oroolong*; e che erasi messo lungo la costa per salvarsi dalla pioggia. Dopo aver presi alcuni rinfreschi, che ci si offrirono, andammo a ritrovare il re, che era nel suo canotto circondato da molti *Rupach*. Portatasi la barcaccia vicino a lui, lesse M. *Sharp* la lettera, che *Tom-Rose* spiegò a *Soogell* l'interprete, e che questi comunicò ad *Abba-Thulle*. Appena avemmo fatto conoscere il motivo della nostra visita, e mostrato al re il ferro, e gli uten-

sili, ci pregò di rimanere nella barcaccia, e ci annunziò, dopo un momento di ragionamento co' suoi uffiziali, che ritornava alla piccola isola di *Pethoull*, invitandoci ad accompagnarlo entro alla barcaccia, e promettendo di venire all' indomani mattina con noi a *Oroolong*. Nel ritornare all' isola incontrammo in un gran canotto *Raa-Kook* colle donne dei *Rupach*, che il re conduceva ad *Oroolong* per vedere a lanciare il nostro vascello. Le donne sulle prime sembrarono molto malcontente di essere obbligate di retrocedere, e di vedere la loro partita rimessa all' indomani. Ma giusta il nuovo progetto si unirono di buona voglia al re. Sbarcando a *Pethoull*, tutti i viaggiatori vennero condotti ad una gran casa sul lido, dove si portarono i doni, che furono offerti al re. Tosto che gli avemmo fatto conoscere l' uso degli utensili, e mostrato anche ai suoi uffiziali il modo di servirsene, tutti parvero estremamente contenti; ed il re parlò molto con noi, ma sopra-tutto con *Raa-Kook*. Verso la fine del trattenimento il Malese *Soogel* fece loro osservare, che non gli avevamo portato alcun fucile. Questa impertinente osservazione gli guadagnò una severa redarguizione

dalla parte del Generale, che con un tuono severissimo gli replicò, che gl' Inglesi avevano fedelmente mantenuta la loro parola coll' inviar loro ciò che avevano promesso, e coll' informarli del tempo della loro partenza: che non avevano essi tenuto un falso linguaggio, come egli indegno Malese aveva osato di suggerire: che infine gli aveva tutti disonorati col consigliare al re di spedire loro, se non che degli ignami bolliti, per paura che dandocene de' crudi, ne facessimo provvigione, ed abbandonassimo le isole segretamente, e senza fare i doni, che avevamo promesso. Questi rimproveri di *Raa-Kook* colpirono talmente il re, e gli uffiziali, che in forza de' loro sguardi di sommo malcontento gettati sul Malese, egli giudicò a proposito di ritirarsi. Il quale fu appena partito, che la compagnia riprese la sua ilarità, ed *Abba-Thulle* distribuì fra i *Rupach* una parte del ferro, e degli utensili, di cui ottenne ciascuno qualche porzione. S' imbandì poscia la cena, che fu posta su alcuni sgabelli in mezzo alla camera. L' abbondanza si estese sino al di fuori della stanza, poichè si distribuirono i viveri anche ai servitori del re. Vedemmo in questa molte

specie di pesci di varj generi, che furono portati, e serviti dai coppieri, i quali col mezzo di certi istrumenti fatti di canna fessa li tagliavano con quella medesima facilità, che noi faressimo coi nostri coltelli, e li presentavano al re, e agli altri. Nissuno osò toccar nulla, sino a che *Abba-Thulle* non avesse pronunciato la parola *mulega.* Avendo i *Rupach*, e noi seguito allora il suo esempio, si annunciò alle persone di fuori, che il re era presso a cena. Questo avvertimento fu il segnale di fare altrettanto. Fattosi sera si accesero delle fiaccole che furono situate in ordine tra le tavole, e nelle fessure del pavimento avanti ai convitati, che si trovavano seduti dietro ai lumi disposti in diritta linea nella lunghezza dell' appartamento, di maniera che il mezzo dall' una all' altra estremità della casa era vuoto, ed illuminato, ciò che produceva un aggradevolissimo efetto, per non esservi faccia a faccia seduto alcuno. Ogni capo era colla sua famiglia, e sempre vi rimaneva un piccolo spazio vuoto tra un capo, e l' altro. Quanto a noi, come stranieri, eravamo ben accolti ovunque, e sedevamo alternativamente o col re, o con *Raa-Kook*, o

cogli altri *Rupach*. Quando il pesce fu diviso, si mise la porzione di ciascuna famiglia sopra una foglia di piantaggine. Questa foglia in generale serviva di piatto, quantunque nelle cerimonie particolari avessero i grandi presso loro dei piccoli tondi di scaglie di tartaruga, o di legno, o di terra. Essendo dopo cena, durata circa un ora la conversazione, pulì ciascuno il luogo, in cui era, e sceppò via le briciole tra le tavole del pavimento. Portarono allora i domestici d' ogni famiglia a' loro padroni le loro stuoje, che hanno sempre nei loro canotti ogni volta, che deggiano dormire fuori di casa loro. Sono queste sottili, e leggieri, e se ne mettono una al di sopra, e l'altra al di sotto. Mandato a prendere il re le stuoje per gl' Inglesi, i letti furono ben tosto fatti. Tutti si coricarono, si estinsero le fiaccole, si accese il fuoco per allontanare i moscherini, si fece un gran silenzio, ed ognuno incominciò a dormire.

Tra le due, e le tre giunse un messaggiero d'una delle isole del *nord*. Svegliato il re da uno de' suoi, che portò una fiaccola, si levò immediatemente, ed ordinò di far entrare il messaggiero. Dopo un momento di ragiona-

mento con esso, gli diede un pezzo di corda, al quale aveva fatto tanti nodi, come tanti giorni dovevano passare sino alla partenza del nostro equipaggio. Venne quindi comunicato ai nostri, e si fece saper loro, che questo messaggio veniva dalla parte di uno dei capi del *nord*, amico di *Abba-Thulle*, che desiderava sapere, quando gl' Inglesi si proponevano di partire, non già per soddisfare ad una vana curiosità, nè per accrescere gl' ingiusti sospetti, che i nostri avevano concepiti sui naturali di queste sconosciute regioni, ma per aggiungere alle provvigioni dei medesimi tutte le produzioni del loro paese, che questi generosi figli della Natura potevano credere utili, o convenienti a' stranieri vicini a partire, e che probabilmente non dovevano mai più rivedere.

Avendo il messaggiero ricevuta la sua risposta, il re si coricò di bel nuovo.

Alla mattina di buon' ora, *Abba-Thulle*, ed i suoi *Rupach* andarono al bagno, e ritornarono per far colezione. Preparatisi dopo questa a partire per *Oroolong* M. *Sharp* e M. *Wilson*, invitarono il Generale ad andare con essi nella barcaccia, ed egli accettando l'invito

ordinò a suoi canotti di seguire il re. Quando si fu a due, o tre miglia dall' isola, cominciò il vento a divenire un poco forte, di modo che i canotti furono costretti di radere la spiaggia per essere in salvo. Sorpreso *Raa-Kook* di vedere la barcaccia a correre sì bene, e di sentire sì poco l' effetto del cattivo tempo, pregò i suoi due amici di approssimarsi alla costa per prendere il re a bordo. Così fu fatto sull' istante; ed *Abba-Thulle* colla sua giovane figlia, ed il suo primo ministro vi entrarono. Marciava la barcaccia con molta celerità, e con molta agitazione per essere divenuto ancor più gagliardo il vento, e fu nel medesimo tempo spinta dalla corrente. Il re, e quelli che l' accompagnavano, testificarono la più grande soddisfazione di trovarsi al coperto dell'acqua, e così comodi, in confronto a quanto sarebbero stati ne' loro canotti, che non son proprii, che pel bel tempo.

Veggendolo noi sì contento, gli dicemmo, che si proponeva il capitano di fargliene un dono alla loro partenza, ed egli allora pregò suo fratello *Raa-Kook* di esaminare con attenzione la maniera di servirsi delle vele.

Con essi portarono molti doni; e tosto dopo averli distribuiti, *Abba-Thulle*, ed il Generale, secondo la loro promessa, occuparono i suoi a dipingere il vascello, gli alberi, il cassero, ec. Verso le tre dopo il mezzogiorno si levarono alcuni conii, ed il bastimento fu abbassato sino sulle contre; ma siccome pendeva troppo da una parte, vi si attaccò una gomena per rialzarlo. Attento il re a tutto ciò che vedeva, comprese quello che si voleva fare. Portò un grosso palo per servirsene come di una leva, onde sollevare il bastimento, ma si pregò di non far nulla per timore di non farlo pendere dall' altra parte. Fu con facilità finalmente condotto, ed ogni cosa fu pronta per lanciarlo all' indomani mattina.

Abba-Thulle s' assise vicino al vascello, e parlò con *Raa-Kook*, e gli altri capi. Chiamò poscia *Tom-Rose*, ed ordinandogli d' informare il capitano che si trovava un poco lontano, del desiderio, che egli aveva di parlargli, venne M. *Wilson*; ed il re gli fece dire col mezzo dell' interprete, che amava ardentemente, che il vascello portasse un nome di *Pelew*. Credeva egli che ne avesse allora uno inglese, motivo per cui ambiva, che cangiar si po-

tesse in quello di *Oroolong*, poichè era colà stato costrutto. Assicuratolo il capitano, che sarebbero stati compiuti i suoi voti, sull' istante chiamò gli uffiziali, e l' equipaggio, e comunicò loro le intenzioni del re. Piacque a tutti l' idea, ed *Abba-Thulle* ne restò molto pago. Tosto dopo il re col suo seguito andò all' acquata, e pregò il capitano *Wilson* di accompagnarvelo. Nel giungere trovarono alcuni canotti, che ritornavano dalla pesca; ed il re comandò, che tutto il pesce che era stato preso, fosse diviso, e che la porzione migliore fosse data agl' Inglesi. Parve che questo fosse lo scopo del suo invito; ma si trattò in questa visita un affare più importante, per esser venuto il sotto *Nostromo*, il cannoniere, ed il sopraccarico a dire al capitano, che *Blanchart* si presentava in persona per annunciare al re il progetto che egli aveva di restare a *Pelew*. Dopo una corta consulta tra loro fu convenuto di attenersi alla prima decisione. Il capitano per conseguenza nel trattenersi con *Abba-Thulle* sull' oggetto della sua partenza, gli disse, che in riconoscenza delle gentilezze usate al suo equipaggio si proponeva di lasciargli, partendo, uno degli uomini

del suo seguito per prendere cura de' fucili, e delle altre cose che voleva dargli. Il re fu molto lusingato di questa offerta, e la riguardò come un attestato di stima, e di confidenza. Sulla sera ritornarono i nostri alle loro tende dopo di aver reso consapevole *Blanchart* del successo della sua domanda, e di averlo presentato a' loro amici di *Pelew*, come quello, che dovevano lasciare con essi.

La notte fu molto cattiva, e non si potè durante la marea bassa lavorare intorno ai necessarj preparativi per lanciare il vascello il giorno seguente. Alla punta del giorno il cielo era coperto, e faceva un poco di vento: ma a cagione della tempesta della notte, (*sabato* 8) si pensò che era meglio a differire a varare il vascello, poichè si giudicò, che in quel giorno non monterebbe la marea abbastanza alta per questo effetto. Il re col suo seguito, ma senza donna alcuna, venne di buon' ora per terra alle tende, e mise sull' istante i suoi all' opera per riparare le parti, nelle quali la pioggia della notte aveva danneggiata la pittura. Conversando quindi col capitano gli fece comprendere, che si avrebbe cattivo tempo sino a che non cangiasse la luna: per farsi

meglio intendere, prese una grande foglia, e la lacerò colle sue mani sino a che divenne rotonda per rappresentare la luna, che era allora nel suo pieno. Quando l'ebbe mostrata in questo stato ne cangiò la figura in quello di una mezza luna, significando con ciò, che il tempo continuerebbe ad essere variabile, finchè questa non subisse una simile rivoluzione. Oltre che un sì lungo soggiorno sarebbe stato molto dispiacevole per tutto l'equipaggio, che era di giorno in giorno più impaziente di partire, osservò anche il capitano *Wilson*, che se vi rimaneva più a lungo non arriverebbe probabilmente alla *China*, (luogo, a cui sapeva il re, che doveva portarsi) se non che dopo la partenza di tutti i vascelli del suo paese per l'*Europa*: motivo, che l'obbligherebbe di restarvi sino alla vegnente stagione.

Mentre stavano occupati nella mattina a dipingere il bastimento, la poppa fu decorata dalle mani di *Raa-Kook* sotto agli ordini particolari del re.

Fece egli, come rimarcarono i nostri, da ciascuna parte due cerchii, l'uno nell'altro, in nero, e in bianco, con alcuni piccoli orna-

menti in zig-zag che ne discendevano. Questi non erano l'effetto del caso; ma bensì un disegno diretto dal re medesimo, che mentre il Generale pitturava, discorreva con lui, e sembrava che gli dasse degli ordini, non già sul serio, ma ridendo, ed in forma di scherzo. La pittura essendo terminata, il Generale, ed *Arra-Kook* raggiunsero il re, ed il capitano, che era seduto con lui. Dopo alcuni momenti di conversazione, si portarono molti panieri pieni di vecchie noci di cocco in vegetazione, e di alcune altre sementi, le quali, come disse l'interprete al capitano, si erano portate ad *Oroolong* col disegno di piantarle per gl'Inglesi. In fatti *Raa-Kook* pregò il capitano di accompagnarlo con *Arra-Kooker*, mostrò loro il luogo, in cui voleva far seminare questi grani, e disse ad alcuno dei nostri di ajutarlo col fare dei buchi coi loro utensili. Finita questa operazione, il Generale, e suo fratello seminarono quindi molte noci di cocco ed altri grani d'alberi fruttiferi intorno al luogo che avevano occupato gl'Inglesi. Nel mentre che coprivano di terra queste sementi si fece l'osservazione, che parlavano tra loro a bassa voce. Ciò finito presero

a dire col capitano, che questi frutti sarebbero un giorno per lui, e pei suoi, quando ritornerebbero; e che se gli abitanti delle altre isole venissero per caso ad *Oroolong*, e ne mangiassero, avrebbero obbligazione agli Inglesi di questi frutti.

Alla sera si tentò di lanciare il vascello in mare; ma i nostri con loro rammarico non poterono metterlo in movimento, prima che incominciasse ad abbassarsi la marea. Lo lasciarono dunque nella medesima posizione sino alla prossima marea, sperando nell' intervallo di discoprire, e di distruggere l' ostacolo, che lo riteneva. Essendo *Blanchart* venuto alla mattina col re, informò i suoi camerata del modo, con cui era stato trattato, dopo che il capitano, e gli altri l'ebbero lasciato. Disse che il re si era mostrato assai lieto della sua risoluzione di rimanere con loro in *Pelew*: che gli aveva promesso di farlo *Rupach*, e di dargli due donne con una casa, ed un luogo di piantagione: che l' assicurò di far tutto ciò, che potrà dipendere da lui per renderlo felice e contento; e che sarebbe sempre stato con lui, o con *Raa-Kook*. Era *Madan Blanchart* un uomo di un carattere singolare, dell' età di circa vent' anni,

d' uno spirito assai serio, e dotato nulladimeno d' un gran talento per la scherzevole conversazione. Ciò che rende più sorprendente la sua risoluzione, è che si sapeva, che non aveva formato nell' isola alcun attaccamento particolare. Il suo felice carattere, e la sua buona condotta durante il viaggio, gli avevano per tal modo guadagnata l' affezione di tutti i suoi compagni, che vedendo il partito che aveva preso, desiderava ciascuno d'interessare i naturali in suo favore. Stante che egli perseverò sino alla fine nel suo progetto, forse desidererà il lettore di sapere, qual fosse la sorte di questo uomo, che si separò volontariamente da tutto il resto dell' universo. È molto difficile, che qualche avvenimento possa istruircene; ma è a sufficienza probabile, che se egli si è condotto bene, è ora un uomo di grande importanza, mentre egli aveva molto coraggio, qualità stimata assai dagli indigeni. Avendolo per mala sorte la mediocrità della sua fortuna privato di tutti i vantaggi della educazione, ne nasce per conseguenza un grandissimo inconveniente, perchè non sapendo nè leggere nè scrivere, non potrà redigere le sue memorie, le quali dopo il

mille settecento ottantatrè sarebbero state senza dubbio agli occhi del filosofo amante della semplice natura, ben più interessanti di quelle di una moltitudine d'uomini di stato, e di ministri europei, che non hanno lasciato alla posterità, se non la memoria di vergognosi disegni, di segreti raggiri, e di colpevoli intrighi, i quali hanno turbata la tranquillità del secolo, in cui hanno vissuto.

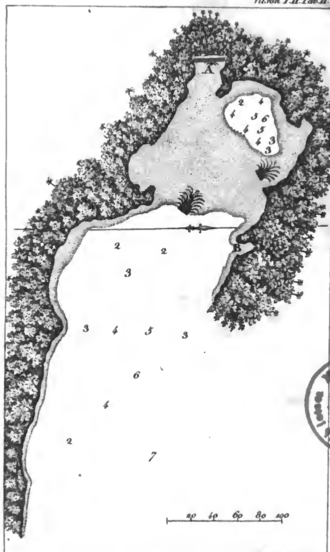
CAPITOLO XIX.

Il vascello è felicemente lanciato in mare. — Grande giubilo dei naturali per questo avvenimento. — I nostri danno al re il rimanente degli utensili. — Il capitano Wilson *è chiamato all' acquata dal re, che gli propone di farlo* Rupach *di prim' ordine. — Il re gli conferisce l' ordine dell' Osso. — Descrizione della cerimonia.*

NOVEMBRE 1783 *domenica* 9. Bella essendo la notte, preparò ciascuno le cose necessarie per lanciare in acqua il bastimento. Prima delle due ore della mattina abbassatasi la marea, i nostri alla punta del giorno incominciarono l' opera, e fecero abbassare il naviglio da circa sei piedi. Fermaronsi allora sino alla marea alta, e spedirono intanto ad avvertire il re, che venne col suo seguito per vederne l' operazione. Sulle sette ore, fu il vascello felicemente messo a gala con gran giubilo degli spettatori, che sembravano egualmente interessati al successo di questo fatto. Gl' Inglesi, get-

tarono alla partenza del naviglio tre grandissimi gridi, ed alle loro voci si unirono quelle dei naturali, il di cui cuore generoso pareva provare una gioja simile a quella dei nostri stessi, la quale, come si può crederlo, era considerevole.

Il momento della liberazione era finalmente quasi arrivato. Ciascuno si presentava all' idea quegli oggetti della sua affezione, dai quali, alcune settimane prima, si credevano separati per sempre. L'interesse, che gli abitanti di *Pelew* presero al piacere, che ispirava questo bel giorno, fece svanire gl' ingiusti timori che si erano avuti in proposito. La loro condotta diffatti offriva sotto i più amabili colori il trionfo della bontà naturale. Vedevano essi vicini al allontanarsi quegli stranieri, il soccorso de' quali era stato loro utilissimo, le di cui arti e talenti avevano somministrato loro delle cognizioni e delle idee non avute per anco. Gli ammiravano inebbriati dal piacere di ritornare dopo tanti pericoli nel loro paese, in cui andavano a riportare queste qualità invidiate, e preziose, che forse non ricompariranno giammai in quelle terre lontane. Eppure questi virtuosi figli della Natura abbru-



LUOGO DI SBARCO NELL'ISOLA OROOLONG

UNA DELLE PELEW

I numeri indicano la profondità dell'acqua a misura di braccia.
Il punteggiato mostra uno spazio che resta asciutto nelle basse maree.
A Tende degli Inglesi. B Sorgente d'acqua dolce.

ciavano del fuoco divino della benevolenza e della bontà: dimenticavano sè medesimi in mezzo al tripudio generale; e si trovavano fortunati della felicità de' loro simili.

Il vascello fu sull' istante condotto in un cantiere espressamente scavato, ed allorquando fu legato con sicurezza, tutti vi andarono a far colezione; cioè, il re, ed i *Rupach* col capitano, ed il seguito con quelli dell' equipaggio. Questo fu certamente il miglior banchetto, che siasi fatto dopo la perdita dell' *Antelope*. Dopo si portarono a bordo le ancore, gli alberi, le botti per l' acqua, e i due cannoni, e si fece dono al re di tutti gli utensili non necessarii a loro. Nella notte si presero a bordo tutte le provvigioni, munizioni, ed armi, ad eccezione di quelle che erasi stabilito di lasciare al re. Alla mattina si diede nuovamente mano al lavoro, e si collocò sul vascello le ancore, le gomene, e le altre cose necessarie. Il re mandò a pregare nella mattina il capitano *Wilson* di venire a trovarlo al luogo dell' acquata, e giunto che fu, gli annunciò che era intenzionato di decorarlo dell' ordine dell' *Osso*, e di farlo *Rupach* di prim' ordine. Riconoscente il capitano dell' onore che si vo-

leva fargli, e contento di essere stato ammesso fra i capi di *Pelew*, il re, e tutti i *Rupach* si allontanarono allora, ed essendosi posti all' ombra di alcuni alberi, pregarono il capitano di sedersi ad una piccola distanza. Indi *Raa-Kook* ricevendo l' *Osso*, glielò presentò per parte di suo fratello *Abba-Thulle*, e volle sapere qual era la mano, di cui egli più abitualmente si serviva. Per assicurarsene gli diede un sasso, ed avendo visto, che egli nel gettarlo adoperava la mano destra, gli addattò l' *Osso* alla sinistra, onde vedere, se era abbastanza largo per passarvi la mano. Trovatolo troppo stretto, si raspò, finchè potesse comodamente entrare. *Raa-Kook* allora, il primo ministro, e tutti i *Rupach* procedettero al ricevimento nella seguente maniera. Il Generale attaccò una corda ad ogni dito della mano sinistra del capitano, e gli fregò la mano coll' oglio: il primo ministro si collocò dietro al candidato, mentre, che lo teneva saldo per le spalle. *Raa-Kook*, dopo aver passate nell' *Osso* le diverse corde, che diede ad un altro *Rupach*, fece unitamente al ministro ogni sforzo per tirarvi dentro la mano. Indi *Raa-Kook* colla sua propria mano strinse il più

che potè quella del capitano, affinchè l' *Osso* passasse di sopra le giunture. Durante la cerimonia regnò un grande silenzio tanto dalla parte dei *Rupach*, quanto da quella degli spettatori. Il re solo indicò con una parola il modo di facilitarne il successo. Essendo alla fin fine riuscita la cosa, ed essendo la mano passata a traverso dell' *Osso*, tutta l' assemblea testificò la sua somma allegrezza. Dirigendosi poscia *Abba-Thulle* al capitano *Wilson* gli disse, che bisognava strofinare, e pulire l' *Osso* tutti i giorni, e conservarlo come il segno del grado che teneva fra loro: che doveva in ogni occasione difendere con coraggio questo distintivo di dignità, e non soffrire giammai, che si strapasse dal suo braccio, se non a costo della propria vita.

Dopo la cerimonia tutti i *Rupach* si congratularono col capitano *Wilson* sulla sua ammissione nell' ordine, ed i naturali inferiori gli furono d'intorno per veder l' *Osso*. Parevano incantati di vedere il suo braccio così decorato, e lo chiamavano il *Rupach* inglese.

Se alcuno de' nostri lettori è stato mai presente a qualche ricevimento ad alcuno di quegli ordini distinti, che danno i Sovrani de' nostri regni po-

dovunque sulle passioni, ed affezioni dell' uomo, infiammeranno il coraggio coll' eccitare l' emulazione, animeranno la virtù, e si concilieranno il rispetto, e la considerazione. La decorazione tira tutto il suo splendore dall' idea che vi si attacca. L' immaginazione dello spettatore è colpito dai medesimi sentimenti, qualunque sia il segno, che li ricorda. Ben poco importa, che il simbolo dell' onore sia un nastro di veluto attaccato intorno al ginocchio, sia un nodo di fettuccia, con una croce pendente alla bottoniera, sia una stella ricamata sull' abito, o che sia un osso passato nel braccio.

CAPITOLO XX.

Buona condotta dei naturali che non molestano, nè impediscono le nostre operazioni. — Il re informa il capitano Wilson *di essere intenzionato a spedire, sotto alla sua cura, il suo secondo figlio* Lee-Boo *in* Inghilterra *— Avendo anche* Raa-Kook *sollecitata la permissione di* Abba-Thulle *per accompagnare gl' Inglesi, soffre un rifiuto da suo fratello per saviissimi motivi. — Singolari circostanze relative ad un nipote del re. — Il momento della partenza del vascello è annunciata. — Preparativi. — Una iscrizione scolpita su di una piastra di rame è affissa ad un grand' albero per rammemorare la perdita dell'* Antelope.

NOVEMBRE 1783 *lunedì* 10. Alla sera si pulirono tutte le tende, e si portò a bordo tutto ciò che esisteva nell' antico domicilio. I nostri erano molto imbarazzati dai naturali, che volevano entrare nel vascello per vederlo, ed ammirarlo. Accortosi *Raa-Kook* della loro im-

portunità la fece rimarcare al re, il quale ordinò sull' istante, che non vi entrassero che i soli capi, e che gli altri non vi passassero che da vicino, e non lo guardassero, se non che stando ne' loro canotti. Quando tutte le provvigioni furono a bordo, ed attaccate le vele, il capitano pregò *Abba-Thulle* di accompagnarlo nel bastimento sino all' acquata; ma avendo il re ricusato, ed essendovisi portato per terra col suo seguito, l' invito del capitano fu accettato dal Generale, e da *Arra-Kooker*, che erano sorpresi delle manovre. I loro, come tant' altri canotti pieni di naturali seguivano gl' Inglesi, e facevano echeggiar l' aria di gridi di gioja. *Raa-Kook* dirigeva continuamente la parola a' suoi, e faceva loro osservare tutti i movimenti, e la maniera d' agire degl' Inglesi nel condurre il loro vascello. Venne questo condotto all' *ouest* dell' isola, ed appena si legò a sei braccia vicino al pozzo di acqua dolce, venne il capitano *Wilson* alla spiaggia, onde raggiungere il re con *Raa-Kook*. ed *Arro-Kooker*, che riferirono al loro fratello tutto ciò che avevano rimarcato, descrivendo specialmente il modo di scandagliare, e quello di gettar l' ancora. Alcuni canotti,

come all'ordinario, erano stati alla pesca, e avevano preso una grande quantità di pesce; ma essi non la distribuirono, finchè non fossero arrivati gl' Inglesi, e non fosse loro toccata la loro parte. Questa generosa attenzione fu però inutile, perchè tutti i nostri erano a bordo, e non avevano ancora nulla allestito per collocare un focolare sul loro piccolo naviglio. Il re per conseguenza pregò il capitano di rimanere, e di mangiare del pesce seco lui. Egli vi acconsentì, e l'interprete restò con loro.

Abba-Thulle nelle sue visite ad *Oroolong* era stato sempre attentissimo a tutto ciò che vedeva fare agl' Inglesi. Rimaneva spesso lunghissimo tempo con essi nel mentre che erano al lavoro, e teneva conto delle più piccole circostanze. Stante che egli, come il lettore se ne ricorderà, aveva esternata di già l'intenzione di mandare due de' suoi sudditi in *Inghilterra* quando partirebbe il vascello, in questo giorno, dopo aver mangiato, ritornando a questo progetto, di cui aveva altre volte parlato, si estese molto più su questa materia. Ed è bensì vero, riprese egli, che i suoi sudditi avevano per esso molto rispetto, e lo riguardavano come superiore a loro, non

solamente in grado, ma ancora in lumi, ed in cognizioni; ma dopo che aveva veduto gl'Inglesi, e ponderata la loro capacità, aveva spesso sentita la sua mediocrità, nel vedere l'ultimo di quelli, a' quali comandava il capitano, fornito di talenti, e di facoltà; di cui non gli era giammai venuta in mente nemmeno l'idea. Aveva dunque risoluto di confidare alle di lui cure il suo secondo figlio, nominato *Lee-Boo*, onde potesse avere il vantaggio di perfezionarsi colla società degl'Inglesi, e di apprendere una moltitudine di cose, che, riferite al suo ritorno, potrebbero essere di una grande utilità al suo paese. Soggiunse quindi, che uno dei Malesi di *Pelew* verrebbe seco per servirlo: che suo figlio era un giovine di molta amabilità, e facilità: che aveva un carattere cordiale e dolce, e molte altre belle qualità; aggiungendo poi che lo aveva mandato a cercare in un luogo lontano, dove avevalo affidato alle cure di un vecchio: che ora trovavasi a *Pelew* per prendere congedo da suoi amici, e che sarebbe stato con lui ad *Oroolong* all'indomani mattina. *Raa-Kook*, e *Raa-Kooker* si unirono al loro fratello, e confermarono l'elogio del loro nipote.

Dopo avere il capitano *Wilson* assicurato, che egli era riconoscente, e superbo di questo distinto attestato di confidenza e di stima, replicò, che se la sua riconoscenza l' obbligava a prestare le sue cure alle persone di *Pelew*, che il re avea a lui spedite, tanto più sarebbe ogni suo sforzo per meritare una così onorevole fiducia trattando il giovine principe come un suo proprio figlio.

Questa risposta fu di somma soddisfazione al re, e mutato discorso esternò il piacere, che il vascello discendesse a *Pelew* prima dalla sua partenza. Il motivo di questa domanda era, che sebbene i suoi sudditi avessero più volte esaminato ad *Oroolong* il bastimento, e la sua costruzione, non l' avevano però veduto mai i vecchi, le donne, ed i fanciulli. Perciò, che se il naviglio andasse colà, questi ultimi potrebbero appagare la loro curiosità. Che le madri un giorno parlerebbero a loro figli di questo sorprendente spettacolo; che esse ne rammenterebbero alle loro famiglie le diverse circostanze; e che così la rimembranza, ed il nome degl' Inglesi si perpetuerebbero fra il suo popolo a misura de' suoi voti. Il capitano, che conosceva le disposizioni del suo

equipaggio concepì, che i primi sospetti andavano a ridestarsi, ed a rendere dubbia la sincerità di questo invito. Temendo inoltre, che la folla dei naturali nel venire a bordo del vascello per esaminarne il di dentro, e il di fuori, cagionar potesse della confusione, e del ritardo, oppose alla richiesta del re delle sì plausibili obbiezioni, che il principe vi si arrese, e non ne parlò più.

Viene qui forse a proposito di far osservare, che mentre *Raa-Kook* era occupato col re a pitturare il bastimento prese un aria sì seria, e sì pensierosa, che giammai non erasi scorta sul di lui volto naturalmente ridente, e sereno. La causa ne fu il rifiuto che ebbe da suo fratello, allorquando pel grande attaccamento agl' Inglesi gli domandò la permissione di accompagnarli in *Inghilterra*. Gliel' aveva questo Principe ricusata, col fargli conoscere, che era il più prossimo erede, e col dimostrargli gl' inconvenienti, che potrebbero risultare da questo viaggio, se il re morisse in tempo della sua assenza, poichè la sovranità di *Pelew* è devoluta per successione ai fratelli del re, e ritorna dopo la lor morte al figlio maggiore della prima linea, il di cui fratello diventa

allora Generale dell' armata. Quantunque il buon senso, e lo spirito di *Raa-Kook* gli facessero sentire l' inconseguenza della sua domanda, e la giustizia della ripulsa, ne parve nulla di meno molto dolente. Lo speciale interesse che aveva diffatti esternato ne' primi giorni a nostri compatrioti, ed il piacere, che sentiva sempre in mezzo a loro, erano sentimenti sì profondi, che vedeva con rammarico i preparativi della partenza de' suoi amici, e provava anticipatamente tutto il dolore di un ultimo addio.

Alla punta del giorno, tutti si occuparono a riempire le botti d' acqua, a raccomodare le vele, a terminare il focolare, ed a preparare tutto ciò che era necessario per mettere il bastimento in mare.

Martedì 11. Nel dopo pranzo successe un avvenimento troppo singolare per essere dimenticato. Direttosi un giovine, che era sempre coi nostri, e che prendeva piacere ad imitare tutti i loro modi, al capitano, per pregarlo di prenderlo sul suo bastimento, e di condurlo in *Inghilterra*, il capitano gli rispose, essergli impossibile di farlo senza il consenso, e l' ordine del re, il quale gli aveva di già proposto di

prendere suo figlio ed un' altra persona: che se però lo desiderava ne parlerebbe al Principe, e ne sentirebbe la sua intenzione. Essendo questo giovine nipote del re, e figlio di quel fratello ucciso ad *Artingall*, e la di cui morte aveva dato occasione alla guerra recentemente terminata tra suo zio, e gli abitanti di quel paese, non esitò il capitano a comunicarne il desiderio ad *Abba-Thulle*; ma lo fece invano, poichè il re dopo aver dimostrato il suo malcontento, disse, che suo nipote era un cattivo soggetto; che negligentava la sua famiglia; che egli stesso, dopo la morte di suo padre, aveva due, o tre notti per sua cagione cangiato di casa, e di piantagione per sanarlo del suo umore errante, e vagabondo, senza averlo nè commosse, nè cambiato. Presentatosi allora in persona il nipote per sollecitare la sua domanda, sulla speranza, che trovandosi il capitano presente appoggierebbe la sua domanda, non solo il re gli diede una negativa assoluta; ma: voi *siete un ingrato*, riprese, *e negligente verso vostra madre: voi avete per ispose buone, ed oneste donne, che voi trattate malissimo, come fate de' vostri parenti; cosa che vi attira il disprezzo generale: vergognoso per*

conseguenza del vostro procedere, vorreste ora fuggire dalla vostra famiglia. Ma voi non avrete giammai il mio consenso; ed io prego il capitano a non sostenervi nel vostro progetto. Restate ai vostri focolari; e vi correggano e la vostra vergogna, ed i vostri rimorsi.

Il capitano partecipò ad *Abba-Thulle*, che essendo il vascello equipaggiato, ed il vento favorevole, si proponeva di partire il giorno seguente; ma parve che il re a questa nuova molto si affligesse, primo, perchè, come diss' egli, il messaggero che era venuto a trovarlo a *Pethoull*, aveva fatto intendere da parte sua ai *Rupach* delle diverse isole, abitate dai suoi amici, che non avrebbe luogo la partenza, se non il giorno dopo a quello che indicava il capitano: secondo, perchè i *Rupach* volevano portare dei doni agl' Inglesi in testimonianza della loro amicizia: terzo finalmente, perchè dovevano essi arrivare all' indomani a sera ad *Oroolong*, sulla lusinga di trovarli, e che così sarebbero privi di questo piacere. Non mancò allora il capitano di rispondere al re, che grazie a suoi beneficii aveva una quantità di provvigioni molto superiore a quella che gliene facesse bisogno, e

che per essere il tempo dolce, e favorevole il vento, lo pregava di annuire a' suoi desiderii.

Se il re sentivasi sommamente commosso, anche pel dolore, che avrebbero i capi, suoi amici, nel non trovar più gl' Inglesi, e per l'attribuire a lui medesimo l' errore in cui erano stati indotti; non lo era certamente meno il capitano per l'imbarazzo, e pel dispiacere, che cagionava al re questa circostanza, tanto più, quando vide con qual generosità sorpassò egli questa insistenza, e che gli disse, che giacchè quel giorno era l' ultimo, che dovevano vedersi, pregava tanto lui, quanto i suoi uffiziali, a desinare seco a terra. Al che essi volentieri acconsentirono. Il motivo, che indusse gl' Inglesi a partire un giorno più presto dello stabilito, era precisamente il desiderio di evitare questo concorso di naturali. Temevano essi d' essere imbarazzati nelle loro operazioni pel gran numero dei canotti, e per la curiosità colla quale gl' indigeni verrebbero ad osservare il vascello. Il tumulto, il rumore, e la confusione avrebbero necessariamente cagionato del disordine, importunati i nostri, ed impedito all' equipaggio di manovrare con calma, e coll' attenzione necessaria per passare

al di sopra della scogliera. *Arra-Kooker*, che alla prima veduta del cane di *Terranuova* l'aveva preso ad amare, e che sovente aveva dimostrato il piacere di possederlo alla partenza degl' Inglesi, rinnovò al dopo pranzo le sue istanze. La premura, con cui lo domandava, e la cura che prometteva di prenderne, obbligarono i nostri a renderlo pago, e ad abbandonargli il povero *Sailor*.

Raa-Kook si occupava d' idee molto differenti. Tutti i suoi pensieri avevano per oggetto il bene del suo paese, e l' ambizione di servirlo coll' acquistare tutti i lumi, che poteva prendere dagl' Inglesi. Sotto a questa vista, fatte molte interrogazioni sul modo di costruire un vascello, gli disegnò M. *Barker* un piano, giusta il quale potrebbe riuscirvi, e gli propose per modello lo schifo, piuttosto che la barcaccia, per essere più larga e meno profonda. Parve ancora, che desiderasse, che gli si lasciassero le contre, che avevano servito a lanciare il bastimento; e disse, che se egli si trovasse capace di farne uno simile, lo farebbe nello stesso luogo, riguardandolo, come un felice augurio. *Abba-Thulle*, che era stato frastornato dianzi dalla domanda di *Arra-Kooker*,

prestò pure grande attenzione al discorso di *Raa-Kook*, ed osservò, che col sussidio dei ferri, e degli utensili, che avevano ora nelle mani, potrebbero fare più lavoro in un'ora, di quello che non ne avrebbero fatto prima in più mesi. Mentre che il capitano era a terra, si suscitò a bordo una questione tra due uomini del suo equipaggio, per cui si erano battuti e feriti. Siccome tutto ciò è passato sul ponte alla vista dei naturali, che erano vicini al vascello ne' loro canotti, il rumore ne venne sì prontamente alla spiaggia, che sull'istante si portò il capitano a bordo per informarsi del motivo della contesa. Dopo aver fatto un'ammonizione ai due campioni ritornò dal re, che era già istrutto di questo piccolo avvenimento. Quando gli si disse, che questa piccola rissa era l'effetto di un momento di colera, il re soggiunse, *che vi erano dovunque degli uomini cattivi, che non potevano tenersi a freno*. Alcuni dei *Rupach* chiesero se non potrebbe arrivare qualche simile accidente al giovine, che voleva imbarcarsi (volendo designare il figlio del re). Ma il capitano li assicurò, che ciò sarebbe impossibile, perchè *Lee-Boo* riguardato come suo figlio proprio,

sarebbe sotto alla sua protezione particolare. Questa risposta li rese tranquilli. Prima di abbandonare la riva, i nostri innalzarono una bandiera inglese in cima di un grand' albero, vicino al luogo in cui erano state piantate le loro tende, e scolpirono la seguente iscrizione su di una piastra di rame, che dopo di essere stata inchiodata su di una grossa tavola, fu attaccata ad una pianta nel sito istesso in cui era stato costrutto il vascello.

Il vascello l' Antelope, della Compagnia delle Indie Inglesi, comandato da Enrico Wilson, *ha naufragato sulla scogliera al nord di quest' isola nella notte dal nove al dieci d' agosto. L' equipaggio qui uno ne costrusse, e se ne è partito il dì dodici novembre mille settecento ottantatrè.*

Si spiegò al re il significato di questa iscrizione, e gli si disse, che era destinata a richiamare la memoria del soggiorno degli Inglesi. Il re fu contento di questa idea, ch' egli spiegò al suo popolo. Promise che l' iscrizione non sarebbe giammai levata via, e che se per qualche accidente venisse a cadere, ne prenderebbe cura egli medesimo, e la conserverebbe a *Pelew*.

La conversazione di questo giorno si aggirò interamente sulla partenza. Frattanto che erano seduti, dirigendosi *Abba-Thulle* al capitano *Wilson* gli disse: *voi partite, e quando sarete, lontani, temo, che gli abitanti di* Artingall *non vengano ad attaccarmi in gran numero, come hanno fatto spesso altre volte. Privo dei soccorsi degl' Inglesi io non sarò in istato di resister loro, a meno che voi non mi lasciate alcuni de' vostri fucili, come voi me lo avete fatto sperare*. Il capitano *Wilson* disse allora a suoi uffiziali che bisognava eseguire al momento questa promessa. Ma parevano essi titubanti a cedere prima di partire ai naturali le armi, che realmente si proponevano di dare. La diffidenza, che erasi impossessata dei loro spiriti, sussisteva ancora. Essa appariva troppo ad evidenza espressa sul loro volto per isfuggire all' occhio penetrante del re Volendo questo Principe mostrar loro, che erasi accorto de' loro timori, chiese con quella consumata moderazione, che distingueva il suo carattere, se avessero paura di confidargli alcune armi: chi può, disse loro, farvi concepire de' sospetti su di me? Io non ve ne ho giammai dato motivo. Io ho sempre cercato di

convincersi, che io desiderava la vostra amicizia. Se io fossi stato disposto a nuocervi, avrei potuto farlo già da lungo tempo. Voi siete sempre stati in mio potere. Ma io non ho esercitato questo potere, che per rendervelo utile; e voi non potete neppure negli ultimi istanti fidarvi di me!

Se si è letto con attenzione i precedenti capitoli; se si è rimarcata la generosa ospitalità, che hanno esercitata verso gl' Inglesi tanto *Abba-Thulle*, quanto i suoi sudditi; la premura colla quale dal primo abboccamento sino all' ultimo istante avevano loro fornito tutto ciò che possedevano, tutto ciò che il loro paese poteva produrre di utile, e di aggradevole; ed infine la prova non equivoca, che il re aveva loro data della sua stima nel mettere nelle loro navi il suo proprio figlio, non si stenterà a credere nel considerare tutte queste circostanze, che questi sospetti dovevano molto dispiacere ad *Abba-Thulle*; e si chiederà senza dubbio, qual cuore avrebbe potuto resistere ai giusti rimproveri di questo buon sovrano? Ciascuno ne sentì la forza, e la verità; ciascuno vide con dolore, come aveva nella sua ingiusta opinione mal apprezzate le virtù di questo eccellente

Principe. Ciò che rendeva più vivo, e più commovente il rimprovero, era la ricordanza dei criminosi disegni, che i loro panici timori avevano loro suggeriti contro il re, e l' sua famiglia.

Ma il filosofo nel giudicare la condotta de' nostri, s' accorgerà del principio di queste diverse affezioni. Allevati gli abitanti di *Pelew* alla scuola della Natura, non seguivano, che i suoi dolci impulsi, ed erano aperti, e senza velo. Incapaci di mascherare la cattiva fede, nè la paventavano, nè la supponevano negli altri. Nati, ed educati al contrario i nostri compatrioti tra una nazione civilizzata, dove la dissimulazione framischiandosi necessariamente in tutte le operazioni della vita, è divenuta una scienza, ed un' abitudiue, erano dall' infanzia accostumati alla diffidenza, al sospetto, e disposti ad addottarne facilmente le azzardose istigazioni.

Tale è la scienza fatale, che insegna all' uomo il commercio dell' uomo. Egli esaurisce nel cuore umano le sorgenti della sua propria felicità col distruggere la reciproca confidenza, e le più deliziose attrattive della società.

Gli uffiziali non poterono resistere a sì com-

moventi rimproveri, e pregarono sull' istante il capitano di assicurare il re, che tutto quello che gli si era promesso, sarebbe fedelmente eseguito, e che gli si sarebbero date subitamente le armi, per provargli che non si aveva sospetto alcuno di lui. Si spedì per conseguenza a cercare a bordo tutte le armi non bisognevoli, ed al ritorno del battello si presentarono al re cinque fucili, cinque sciabole, quasi un barile di polvere di cannone con delle pietre da fucile, e delle palle in proporzione. Il capitano *Wilson* gli regalò inoltre il suo fucile da caccia, di cui egli aveva mostrato più volte piacere, ed il di cui effetto aveva sovente ammirato sui volatili, e gli altri uccelli di *Pelew*; e il re, che era di un dolcissimo naturale, allora mostrò di dimenticar tutto. Ma questa scena fornì a tutti gli spettatori un forte esempio dell' irresistibile potere della virtù.

CAPITOLO XXI.

Lee-Boo *arriva, ed è presentato al capitano* Wilson, *che ad istanza del re passa tutta la notte a terra. — Maniera interessante, colla quale gli confida suo figlio. — Il capitano dà a* Blanchart *delle prescrizioni sulla condotta, che dovrà tenere. — Segnali innalzati alla mattina per mettere alla vela. — Si spedisce un battello per condurre il capitano a bordo. — Il re, ed i suoi fratelli vogliono accompagnarlo sul vascello sino alla scogliera. — I naturali in folla circondano il vascello co' loro canotti per testificare il loro attaccamento. — Il re prende teneramente congedo dagl' Inglesi. — Carattere d'* Abba-Thulle. — Raa-Kook *passa la scogliera, e va assai lontano in mare cogl' Inglesi prima di abbandonarli. — Suo ritratto. — Gl' Inglesi continuano il loro viaggio verso la* China.

NOVEMBRE 1783 *mercoledì* 11. *Lee-Boo*, secondo figlio del re, accompagnato da suo fra-

tello maggiore *Qui-Bill*, arriva la sera da *Pelew* per partire cogl' Inglesi. Suo padre lo presentò al capitano *Wilson*, ed indi agli altri uffiziali, che erano a terra. Questo giovine si avvicinò loro con una maniera così buona, e dolce, e respiravano i suoi modi un' allegria così schietta, ed una sì amabile cordialità, che tutti furono sull' istante prevenuti in suo favore, e presero per lui un interesse ben giustificato dappoi dalla sua condotta, e dal suo carattere.

Sull' imbrunir della sera presero gli uffiziali congedo dal re, ed andarono a bordo dell' *Oroolong*, lasciando indietro il capitano, che *Abba-Thulle* aveva pregato di passare la notte a terra. Questo Principe parlò molto con *Lee-Boo*, il quale era seduto al suo fianco. Gli diede dei consigli per ben condursi, e gli disse, che doveva d' ora innanzi riguardare il capitano *Wilson* come un altro padre, ed impegnarsi a guadagnare il suo affetto col seguire i suoi consigli. Rivoltosi poscia al capitano soggiunse: che allorquando *Lee-Boo* fosse in *Inghilterra*, avrebbe tante belle cose a vedere, che potrebbe forse scappargli per correre appresso a tutti questi nuovi oggetti; ma che sperava, che il capitano lo terrebbe assidua-

mente d' occhio, e cercherebbe di moderare l' ardore della sua gioventù.

Dopo un lungo trattenimento sulla fiducia, che egli aveva nel capitano, *Abba-Thulle* terminò la sua raccomandazione presso a poco in questi termini.

» Io desidero, che voi insegniate a *Lee-Boo* tutto ciò, che egli deve sapere; e che di lui ne facciate un Inglese. Io ho spesso meditato sulla mia separazione da mio figlio. Io so che essendo i lontani paesi, che egli deve attraversare, molto diversi da'suoi, deve essere esposto a molti pericoli, ed a molte malattie a noi sconosciute, e che potrà morire . . . . Ma io ho preparata la mia anima a questo infortunio . . . . . Già so che la morte è il destino inevitabile di tutti gli uomini, e che poco importa, che mio figlio la incontri piuttosto a *Pelew*, che altrove. Io sono persuaso, che stante l' idea che ho della vostra umanità, voi ne avrete cura, se sarà ammalato; e che se gli arrivasse qualche disgrazia, che non fosse in vostro potere di prevenire, questa non riterrà voi, o vostro fratello, o vostro figlio, o qualcuno de'vostri compatrioti dal ritornare qui. Io vi riceverò, unitamente

a tutti i vostri colla stessa amicizia, e sentirò lo stesso piacere nel rivedervi.

Il capitano l' assicurò di nuovo, che egli avrebbe per *Lee-Boo* l'istessa cura, che avrebbe per uno de' suoi figli, e che nulla lascierebbe intentato per testificar colle attenzioni per suo figlio la riconoscenza, e l' attaccamento, che conserverà per sempre pel padre.

Il re, ed il capitano erano troppo occupati per abbandonarsi al sonno. *Abba-Thulle*, ed i *Rupach* passarono una gran parte della notte a discorrere col loro giovine compatriota, che andava a slanciarsi in un mondo sconosciuto, ed a separarsi da tutte le relazioni della sua gioventù; ed il capitano *Wilson*, essendo quasi giunta l'ora della partenza, fece venire *Blanchart* per dirgli, come doveva condursi coi naturali, e in che potrebbe istruirli, e servirli, sia col lavorare il ferro, che gli si era dato, o quello che potrebbe ritirare dagli avanzi del vascello naufragato, sia col prendere cura delle armi, e delle munizioni, che aveva loro lasciate: cose tutte della massima importanza. Lo persuase a non andar giammai nudo come gl' indigeni, perchè col mostrarsi sempre vestito, come erano comparsi nel paese

i suoi compatrioti, conserverebbe una specie di superiorità che era essenziale di non perdere. Per metterlo in istato di attenersi al suo consiglio, gli donò tutti gli abiti a lui non necessarii. Lo consigliò inoltre, allorchè fossero logori, di farsene degli altri colle stuoje, che potrebbe procurarsi nel paese, e di conservar sempre la decenza, alla quale era accostumato. Nelle istruzioni che gli vennero date, la religione parimenti non fu dimenticata. Si esortò a non trascurare giammai le pratiche di divozione, che aveva sino allora usate, a santificare la domenica, e ad adempire a quei doveri di cristiano, ne' quali era stato educato. Gli si propose finalmente tutto ciò che credesse, che gli potesse essere utile, e comodo. Chiese allora uno dei compassi del vascello, e siccome si doveva lasciare la barcaccia, pregò che vi si aggiungessero gli alberi, le vele, i remi, e tutte quelle cose che erano indispensabili, e dipendenti. Si promise di renderlo pago tosto che il vascello fosse stato rimorchiato al di là della scogliera.

Giovedì 12. Alla punta del giorno, una banderuola inglese fu innalzata sull'albero maestro, e si tirò un colpo di cannone per annunciare

la partenza. Essendo stato questo segnale spiegato al re, egli ordinò ai battelli di portare a bordo immediatemente degl' ignami, delle noci di cocco, delle carni fresche, ed altre provvigioni preparate pel viaggio. Oltre ciò molti canotti di pertinenza degli indigeni, carichi di una quantità di commestibili, s'accostarono ad *Oroolong*, di modo che se si fossero ricevuti tutti i doni recati dai *Rupach* del *nord*, avrebbero i nostri potuto approvvigionare un vascello cinque o sei volte più grande.

Tosto che il naviglio fu carico, e vicino a mettere in mare, si spedì un battello per cercare il capitano. Ne informò questi il re, ed ei gli disse, che si renderebbero tutti e tre a bordo nel suo canotto. Prese allora il capitano, *Blanchart*, ed i cinque uomini, che erano scesi a terra nel canotto, e li condusse in una casa, che si era preparata per l' alloggio del *Rupach Maath*, il quale doveva venire dal *nord*. Quando vi furono entrati, ricordò ancora a *Blanchart* tutti i consigli che gli aveva dati, e gli raccomandò di eseguirli, e di essere fedele a tutti i suoi doveri, onde provare ai naturali che egli aveva conservato la fede, e la religione de' suoi padri. Fece in seguito

mettere in ginocchio i marinaj con lui, e tutti insieme resero grazie a Dio per averli sostenuti in mezzo a tante fatiche e pericoli, e per dar loro nuovamente la speranza ed il mezzo di una prossima liberazione. Durante questo atto di divozione, il re, ed i capi rimasti vicini all' entrata della casa osservarono ciò che si faceva; e comprendendo, che era un atto di adorazione, si tennero in un profondo silenzio.

Non si deve qui lasciar di dire, che quando *Lee-Boo* venne da *Pelew*, si portarono seco lui in un paniere alcune dozzine di frutti simili ai pomi. Erano questi di forma bislunga, d' un rosso carico, e rassomigliavano a quelli, che si chiamano in *Inghilterra* pomi di paradiso d' *Olanda* (1). Parlavano i naturali di questo frutto come di una cosa molto rara, e dicevano che egli era precisamente nella sua maturanza. Diede il capitano a ciascuno de' suoi uffiziali uno di questi frutti, che non avevano giammai veduti,

(1) *Vi sono diverse specie di questo frutto in molte isole del mare del Sud. Questo è il pomo d'* Yambo, l' Eugenia malaccensis di *Linn.*

(N. del T.)

e conservò con accuratezza il rimanente per darlo al suo giovine passaggiere, durante il viaggio.

Sulle otto della mattina si rese il capitano a bordo nel suo battello. Il re, suo figlio *Lee-Boo*, ed i *Rupach* lo seguirono ben tosto ne' loro canotti accompagnati da *Blanchart*. Il piccolo vascello era sì carico di provvigioni, che si dubitò, s'egli potesse passare al di là della scogliera. Fu dunque stabilito di mettere a terra i due cannoni da sei, e di abbandonare lo schifo, perchè non si avevano materiali per farvi delle riparazioni, senza le quali esso non poteva tenersi in mare. Essendone informato il re, e sapendo, che si aveva bisogno di un battello, offrì prontamente di dare un canotto, e ne mostrò molti, che erano a lui vicini: ma siccome tutti erano troppo grandi per potere essere trasportati sul vascello, il re spedì alla spiaggia suo figlio maggiore *Qui-Bill*, che ritornò ben tosto con un canotto di una grandezza conveniente.

M. *Sharp* era stato pregato di prendere personalmente cura di *Lee Boo*, sino a che l'*Oroolong* giungesse alla *China*. *Abba-Thulle* lo mostrò a suo figlio, e gli disse, che do-

veva essere suo *sucalie*. Il giovine Principe da quel momento s'attaccò a lui, e si tenne sempre a' suoi fianchi in qualunque parte del vascello egli si portasse. Siccome si metteva ogni cosa in ordine prima di mettere l'*Oroolong* in movimento, si cercò lungo tempo una piccola vela appartenente alla barcaccia, che non si potè trovare. Ma *Blanchart*, che era allora in quella per rimurchiare il bastimento, e che aveva dati colla più grande sollecitudine tutti i suoi soccorsi a' suoi camerata sino all' ultimo momento, venne a bordo per mostrare il luogo in cui l'aveva chiusa, dopo averla piegata. Augurò poscia a tutti un buon viaggio senza ostentare il più piccolo dispiacere, e prese congedo da' suoi amici con quella medesima tranquillità che avesse potuto avere se gli avesse veduti partire da *Londra* per *Gravesend*, e come se avessero dovuto ritornare alla seguente marea.

L'*Oroolong* s'avanzò allora verso la scogliera. Benchè fosse estremamente carico per le cure di *Abba-Thulle*, che aveva somministrato con profusione tutto ciò che credette utile a' suoi amici, gl'Inglesi furono circondati da una moltitudine di canotti pieni di naturali,

che recavano loro de' doni, e li supplicavano di accettarli. Invano si diceva loro, che il vascello era zeppo, e che non vi si poteva più nulla riporre. Ciascuno presentava qualche cosa gridando: *null' altro che questo per parte mia: null' altro che questo per l' amor mio*. Queste esclamazioni ripetute con supplichevoli gesti, e cogli occhi piangenti, commossero vivamente tutto l' equipaggio. Si accettarono da quelli, che erano i più vicini, alcuni ignami, e dei cocchi, e coloro che ne ebbero un rifiuto, passarono avanti, ed andarono a gettare tutti i loro piccoli regali nella barcaccia, non sapendo che ella dovesse retrocedere con *Blanchart*.

Molti canotti precedevano la barcaccia per indicare al vascello il cammino più sicuro, ed altri eransi posti sulla scogliera per ordine del re per far conoscere il luogo il più profondo, ed il più proprio al passaggio. In virtù delle precauzioni precedentemente prese, l' *Oroolong* passò felicemente.

Il re aveva accompagnato gl' Inglesi nel vascello sino a questo luogo. Prima di fare avvicinare il suo canotto, fece i suoi ultimi addii a *Lee-Boo*, e gli diede la sua benedizione, che il giovine ricevette con molta tenerezza,

e rispetto. Veggendo quindi il capitano *Wilson* occupato a dare degli ordini a' suoi, attese sino a che l'osservò libero. Avvicinatosi allora verso di lui l'abbracciò teneramente, di maniera che i suoi sguardi umidi di pianto, e la sua voce alterata facevano testimonianza della sua commozione. Strinse inoltre la mano a tutti gli uffiziali colla più cordiale maniera, e: voi siete felici, disse loro, perchè ritornate nella vostra patria. Io lo sono parimente della vostra felicità . . . ma nulladimeno molto sfortunato di vedervi partire. Augurando a tutti infine un buon viaggio, montò nel suo canotto.

Quasi tutti i capi, che erano a bordo, partirono nel tempo medesimo, ad eccezione di *Raa-Kook*, e di alcuni uomini suoi, che vollero seguire gl' Inglesi al di là della scogliera, sino a che fossero fuori di pericolo. Frattanto che i canotti s'accostavano, e circondavano quello del re, i naturali tenevano gli occhi fissi sul vascello come per fare i loro addii, ed i loro sguardi più espressivi di qualunque linguaggio facevano conoscere i teneri sentimenti dei loro cuori. Con verità potevano dire i nostri compatrioti, che lasciavano un intero popolo in lagrime. Essi medesimi erano sì for-

temente commossi da questa scena di tenerezza, che quando *Abba-Thulle*, ed il suo seguito sortirono per ritornare ad *Oroolong*, poterono appena salutarli con tre gridi. Tutto l'equipaggio fu tocco di riconoscenza pei servig i di questo buon re, a cui dovette in gran parte la sua liberazione. Eh! chi non sarebbe stato intenerito dagli attestati della sua generosa amistà, che, sebbene non a dritto sospettata, era sempre stata pura, ed inalterabile?

Ora che noi abbiamo lasciato questo eccellente Principe, ci pare a proposito di abbozzare in poche parole il suo carattere. Il velo è probabilmente calato per sempre tra lui e l'universo. Egli è rientrato ne' suoi sconosciuti dominii, dove i suoi antenati hanno, com'esso, passata una lunga serie di secoli, egualmente ignari del resto del mondo, quant'essi erano ignorati dagli uomini loro contemporanei. Un avvenimento molto impreveduto ci ha dato di questi popoli una passaggera conoscenza: essi non saranno verosimilmente giammai studiati, nè ricercati, perchè non posseggono che il buon senso, e la virtù; e non offre il loro paese all'avarizia del genere umano nissuna attrattiva che possa impegnarlo a venire a disturbare la loro tran-

quillità. Se essi non hanno, e non conoscono i piaceri delle nazioni civilizzate, i vantaggi delle arti, i godimenti del lusso, e dell' opulenza, ignorano in ricompensa le inquietudini, che ci cagionano i bisogni fittizii, le passioni che essi esaltano e fomentano, e i delitti che esse generano. Vi ha, per quanto parmi nella semplicità originale della loro vita, tal quale io l'ho dipinta, qualche cosa di commovente, e forse di ammirabile. Quanto all' uomo rispettabile, che regnava su questi fortunati figli della Natura, si dimostrò lo stesso in tutta la sua condotta, sempre fermo, amabile, e generoso. Una certa dignità nel suo contegno, la grazia ne' suoi modi, i suoi dolci costumi, un cuore ardente e tenero, gli guadagnavano l' amicizia di tutti quelli che l' avvicinavano. La Natura gli aveva dato uno spirito contemplativo, che egli aveva perfezionato colle sue proprie riflessioni, frutto del buon senno e dell' esperienza. Le sue osservazioni allorchè si vuolle ritardare a consegnargli i fucili, erano il rimprovero il più sagace, e nel medesimo tempo il più dilicato, che fosse forse possibile di fare. Il suo discorso col capitano *Wilson*, relativamente a suo figlio, provava, oltre ad

una confidenza senza limiti dalla parte di questo Principe, una gran forza di sentimento e di raziocinio; ed il rifiuto, che egli fece a suo nipote annunciava un' anima alimentata dai veri principii dell' onore.

La felicità del suo popolo era sempre presente al pensiere di *Abba-Thulle*. Onde eccitare più fortemente i suoi sudditi agli utili travagli, aveva egli imparati i loro mestieri: egli stesso era riguardato come il migliore operajo del suo regno. Egli non aveva addomandato al capitano *Wilson* la stuoja chinese, se non per dar loro un modello più perfetto. Nello spedire suo figlio in *Inghilterra*, non aveva, e non poteva avere in questo viaggio, come in tutte le istruzioni, che gli diede prima di partire, altro oggetto, se non d' arricchire i suoi sudditi di lumi, e di cognizioni, che il giovine Principe doveva un giorno portare nel suo paese. Le sue relazioni cogl' Inglesi avevano fatto nascere in lui quest' idea. In una parola, se il destino l' avesse chiamato a regnare su di una nazione numerosa, unita per rapporti, e comunicazioni col resto del genere umano, si può congetturare, a norma de' suoi talenti, e delle sue facoltà naturali,

che egli sarebbe divenuto il *Pietro il Grande*, dell' emisfero australe.

Posto dalla Provvidenza su un teatro meno luminoso, viveva amato da suoi uffiziali, e rispettato dal suo popolo. Nel conservare interamente la dignità, che conveniva al suo grado, regnava piuttosto come padre, che come sovrano. I suoi sudditi riconoscenti riguardavano il loro Principe nudo colla stessa venerazione, e timore, con cui si riguardano i sovrani delle nostre nazioni incivilite, decorati degli abbaglianti attributi della maestà reale. Non faceva bisogno nè il manto di porpora, nè lo splendente diadema per rilevare un carattere, che la mano ardita della Natura s' era compiaciuto di formare, e di abbellire ella stessa.

Quando si ebbe passato la scogliera, e si fu fuori di pericolo, ciascuno si sarebbe dato in preda alla gioja, se il rammarico di lasciare questo buon popolo non avesse frammista qualche amarezza al piacere. *Raa-Kook* pareva assorto, e non si scosse, se non quando, essendosi accorto che il bastimento erasi molto allontanato, fece avvicinare i suoi canotti per ritornarsene. Siccome questo capo era stato il

primo, ed il fedele amico dei nostri, gli fecero dono di un pajo di pistole, e di un pieno cartoccio. La barcaccia essendosi accostata al vascello, il capitano, ed i suoi uffiziali si prepararono a prendere congedo dal Generale; ma questi fu in questo momento di distacco sì addolorato, che non potè parlare. Strinse loro teneramente la mano, e mettendo la sua sul suo cuore disse, che era là, che sentiva il dispiacere di dir loro addio. Chiamò per nome *Lee-Boo*, e gli disse alcune parole; ma non potendo continuare, si avanzò verso il battello, gettò ancora prima di abbandonare la corda un ultimo sguardo di tenerezza verso i suoi amici, e discese senza poter proferire una parola.

Questo uomo dimostrava un poco più di quarant' anni, ed era una statura media, e di una perfetta salute. Oltre a' suoi tratti che esprimevano in lui molto sentimento temperato da somma dolcezza, e bonomia, univa ad una grande umanità molto carattere, e risoluzione. Fermo e costante nelle sue prime intraprese, dava i suoi ordini con dolcezza, ma voleva essere obbedito. Il popolo lo seguiva sempre con tanta premura, ed allegrezza, che

provavano, che l' attaccamento dettava l' obbedienza. Il lettore avrà rimarcato, che la sua amicizia pei nostri, dal suo primo abboccamento in poi, non si era un momento nè raffreddata, nè diminuita.

Se non era egli sì serio come il re, aveva però meno inclinazione all' allegria, ed al ridicolo di *Arra-Kooker*, sebbene il suo umore fosse sempre aggradevole, e disposto alla gioja, quando se ne presentava l' occasione. Il suo spirito era curioso, avido di cognizioni. Voleva sapere la ragione di tutto, ricercava le cause di tutti gli effetti, e comprendeva con una facilità singolare tutto quello che gli si spiegava. La sua anima era attiva, e forte; nobile, e polito il suo contegno. La sua estrema delicatezza lo rendeva dolentissimo de' furti, che facevano i suoi compatrioti ai nostri, poichè, diceva egli, violavano i dritti sacri dell' ospitalità. Egli non era tranquillo, se non allorquando avesse fatto restituire ciò che essi potevano aver preso. Portava sì lungi questi sentimenti, che dimostrò il suo malcontento al primo ministro, il quale nel primo abboccamento cogl' Inglesi aveva addomandato una sciabola al capitano *Wilson*. Sentiva che era

nn mancare alla onestà il chiedere un favore a persone, che se non avessero voluto accordarlo, non erano in situazione di potèrlo ricusare. Amava particolarmente le maniere de' Chinesi, ed il loro linguaggio, e sedevasi sovente con essi per preparare la stoppa, a fine di osservarli più da vicino senza far credere di esaminarli. I nostri furono probabilmente in gran parte debitori ai suoi buoni officii della costante amicizia, che il re non cessò di testificar loro. Per lo meno è certo, che nel primo congresso egli interessò suo fratello in loro favore. Egli s' irritava contro ogni sorta di doppiezza, ed esternò pubblicamente d' avanti al re il suo disprezzo pel malese *Soogell*, quando aveva tentato di spargere dei dubbii sugl' Inglesi. Era per essi compiacente, e tanto amava la compagnia con essi, che se avessero avuto sempre a' fianchi loro l' interprete, o che avessero potuto mutuamente farsi intendere, avrebbe loro additate molte cose, che così hanno ignorate. Oltre a queste eccellenti qualità pubbliche, egli aveva anche nelle sue qualità domestiche un carattere non meno rispettabile. Il lettore non avrà dimenticato la sua maniera di vivere nell' interno

della sua famiglia. Egli si ricorderà senza dubbio di averlo veduto nel dignitoso silenzio di un profondo dolore accompagnare la pompa funebre di un figlio coraggioso, morto colle armi alla mano, combattendo pel suo paese. Io deggio aggiungere a tutte queste circostanze che la sua commozione nel prendere congedo da suo nipote, e da tutti i nostri compatrioti, prova, che egli aveva nel cuore un gran fondo di sensibilità.

Quest' ultimo tratto del carattere di *Raa-Kook* mi conduce ad una osservazione generale, che io non posso trattenermi dal fare sugli abitanti di *Pelew*, i quali tutti filosofi nelle avversità, fermi nel dolore, ed eroi all'ora della morte, univano a queste virtù maschie il cuore amabile e dolce di una donna.

CAPITOLO XXII.

Gl' Inglesi, sull' Oroolong *, lasciano le isole di* Pelew. — *Racconto del loro passaggio di là a* Macao. — *Loro arrivo in questo porto.* — *Vendono il loro vascello, e si recano a* Canton, *dove s' imbarcano per l'* Inghilterra.

NOVEMBRE 1783 *mercoledì* 12. I nostri compatrioti essendo allora in cammino per portarsi alla *China*, dopo avere abbandonati i loro buoni amici di *Pelew* navigarono dietro alla scogliera. A mezzo giorno, l' isola d' *Oroolong*, da dove erano partiti, portava *est-sud-est* $\frac{1}{4}$ *est*, e si trovava ad una distanza di circa quattro leghe, essendo la sua latitudine di 7 gradi, 19 minuti *nord*, e la sua longitudine di 134 gradi, 40 minuti del meridiano di *Greenwich*.

Giovedì 13, *e Venerdì* 14. I due primi giorni dopo la loro partenza dalle isole *Pelew* fece un tempo abbastanza passabile. Vi ebbero de' leggieri colpi di vento e della pioggia. Il vento variabile dall' *est* al *sud-est* conduceva il

bastimento al *nord*. *Lee-Boo*, la prima notte che dormì a bordo, ordinò a *Bojam*, suo domestico, che era uno dei due Malesi di *Pelew*, di portare la sua stuoja sul ponte. Ma gli si diede una coperta più calda per ripararlo dal freddo. All' indomani restò molto sorpreso di non vedere più la terra. Il capitano *Wilson* gli diede allora una camicia, una camiciuola, ed un pajo di calzoni. Sentendosi a disagio coi due primi, se li levò ben tosto, li piegò, e se ne servì per origliere. Essendoglisi però fatto intendere, che era indecente l' essere onninamente nudo, non comparve d' allora in poi giammai senza calzoni. E siocome il vascello diretto verso il *nord* approssimavasi per gradi ad un clima più freddo, soffrì meno incomodo a mettere eziandio la sua camicia, e la sua camiciuola. In poco tempo vi si accostumò sì bene, e l' idea della decenza, e della proprietà che poco dopo conobbe, fece in lui sì rapidi progressi, che non cambiava mai qualche cosa del suo vestiario in presenza di qualcuno. Egli si ritirava sempre per quest' effetto in qualche oscuro angolo, dove non venisse osservato. Il movimento del vascello gli cagionò sul prin-

cipio il male di mare, e l'obbligò sovente a coricarsi. Essendo la sua indisposizione diminuita, gli si presentò uno dei pomi, che erano stati portati da *Pelew*. Esitò a mangiarlo; ma allorchè gli si disse, che quella era l'intenzione del capitano, e che li aveva *Abba-Thulle* mandati per lui, fece osservare a *Bojam*, che lo trattavano molto favorevolmente, dacchè non vi erano, che alcuni grandi signori, che avessero da suo padre la permissione di mangiare di questo frutto (1).

Questo giovine era singolarmente polito. Egli si lavava tre o quattro volte al giorno. Tosto che fu bene ristabilito dal male di mare, parve tranquillo, e contento. La latitudine, al quattordici a mezzo giorno, era giusta l'osservazione di 9 gradi, 38 minuti. (*Sabbato* 15.) Il giorno seguente il cielo fu coperto, ma il tempo abbastanza bello, e si videro molti uccelli di mare, e dei pesci volanti. Si fece una osservazione a mezzo giorno, e si trovò 10 gradi 45 minuti di latitu-

(1) *Questa osservazione di* Lee-Boo *s'accorda con ciò che disse il re al capitano* Wilson *dei pomi*, che erano una gran rarità.

dine *nord*. Il tempo si sostenne, benchè nuvoloso. Il vascello ad eccezione di una piccola traccia di acqua, si trovò in buono stato, almeno per quanto si poteva sperarlo. (*Domenica* 16.) Alla mattina si fece la preghiera sul ponte. Aveva l'equipaggio troppo grandi prove della bontà della Provvidenza per non altamente protestarle la sua profonda riconoscenza. La latitudine a mezzo giorno era di 12 gradi un minuto *nord*. *Lee-Boo*, che sino allora aveva molto poco mangiato, era si bene ristabilito, che prese in questi giorni alcuni ignami, ed un pesce volante, che erasi avuto sul ponte. Al dopo pranzo egli disse a *Boyam*, che suo padre e la sua famiglia erano stati assai afflitti, per avere saputo che egli era stato ammalato.

Lunedì 17. Continuando il tempo ad essere bello, ed il vento all' *est-nord-est* si cercò alla mattina di farsi un maggior largo sul bastimento. Nel mettere in ordine tutte le provvigioni si vide che la traccia d'acqua era penetrata sulla estremità di uno dei pezzi della fodera. Si propose di tagliarne l'estremità, onde trovarvi la fessura, e di turarla per di dentro; ma dopo una più matura riflessione

si pensò, che sarebbe una troppo pericolosa intrapresa perchè ne potrebbe risultare la disunione di qualche tavola, che esporrebbe il vascello al cimento quasi certo di colare a fondo. Si abbandonò dunque questa idea, e due uomini alla tromba bastarono per vuotare l'acqua. La latitudine a mezzo giorno era comprovata dall'osservazione di 13 gradi, 19 minuti *nord*. Nella notte si ebbero alcuni varianti colpi di vento al *nord*, con pioggia, e buffate di vento caldo simili ad un vento di terra. (*Dal martedì* 18 *al venerdì* 21.) Si veleggiò poco, e si stette in guardia sino a giorno; ma non si scoperse alcuna apparenza di terra. Il tempo fu sempre incerto: v'ebbero dei refoli, e della pioggia. Il vento fu variabile all'*est*, al *sud*, ed al *sud-ouest* e si schiarì molto. Il 21 si trovò per osservazione la latitudine a 17 gradi, 47 minuti *nord*, e l'indomani (*sabbato* 22) a 18 gradi, 29 minuti *nord*. Il tempo fu ancora incostante, e vi furono frequenti refoli. Il vento restò all'*est*, ed al *sud-est* sino al 23, in cui voltò il vento al *nord-est* con pioggia. (*Domenica* 23.) All'indomani il tempo fu bello, e tranquillo. La latitudine a mezzo giorno era di 20

gradi, 43 minuti *nord*, giusta l'osservazione. (*Martedì* 25.) Nella notte si ebbero alcuni leggieri colpi di vento, e alcuni si postarono per iscoprire terra. Verso le tre ore della mattina, essendo il mare molto ondeggiante, si tenne al *nord* sino alla punta del giorno, in cui si scorsero le isole *Bashée*, portando all'*ouest-nord-ouest*, alla distanza di circa tre leghe. Questa scoperta fece gran piacere a *Lee-Boo*, il quale premuroso di sapere il nome di quest'isole fu ripetuto più volte sino che potesse pronunciarlo. Prese allora un cordoncino, che aveva portato per fare le sue annotazioni, e vi fece un nodo, come per fargli sovvenire questa circostanza. A sette ore il vento cangiò al *nord*. Si prese la direzione verso un passaggio tra le isole. A mezzo giorno il vascello si trovò nel mare della *China* a 21 gradi, 5 minuti di latitudine *nord*. Faceva allora un bel tempo, il mare era tranquillo, ed a quattr'ore dopo mezzo giorno eransi perdute di vista le isole *Bushée*.

Mercoledì 26. All'indomani verso nove ore della mattina si vide terra in faccia, la quale si portava dal *nord-est-nord* all'*est-nord-est*, facendo parte dell'isola *Formosa*. A mezzo

giorno la latitudine era di 21 gradi, 49 minuti *nord*. Il bel tempo continuò all' indomani, (*giovedì* 27) ma con un venticello del *nord* un poco umido. Il vento dopo mezzo giorno divenendo forte si sentì il tempo a farsi freddo. All' indomani mattina (*venerdì* 28) si scorsero molti battelli di pescatori, ed un piccolo giunco chinese (1). A ott' ore si scoprì una piccola montagna, portando al *nord-ouest*. A mezzo giorno la latitudine era di 22 gradi, 20 minuti *nord*. Soffiando il vento molto forte, ad un' ora della mattina (*sabbato* 29) si scandagliò a venticinque braccia, fondo di sabbia dolce. Si continuò a fare lo stesso tutta la notte, ed a sett' ore della mattina si vide terra, portando dal *nord* per l' *est* all' *ouest-sud-ouest*. Si stette in mezzo all' isole tutto quel tempo, che il vento lo permetteva, ed a mezzo giorno eravamo a 22, gradi, 8 minuti di latitudine *nord*, portando allora la montagna chiamata le *Orecchie d' asino*

(2) *Gli europei danno il nome di giunco ai vascelli di costruzione chinese, impiegati a commerciare sulle coste. Ve ne sono di molto grandi, e che vanno sino a* Batavia, *ed a* Madras.

sud-sud-ouest. Si prese la direzione all' *ouest* fra le isole sino alle sei di sera, che si gettò l'ancora a dieci braccia d'acqua, buon fondo d'argilla, fra alcuni piccoli vascelli chinesi. *Lee-Boo* pareva incantato nel vedere la terra, ed il numero de' battelli, de' quali il mare era coperto.

Domenica 30. Alla domenica mattina, il capitano *Wilson* si procurò un piloto per condurre il bastimento tra le isole a *Macao*, ed allorchè furono in vista di questo porto si alzò all'alto dell' albero un vessillo inglese. Gli ufficiali di alcuni vascelli portoghesi, che erano all'ancora nella *Typa*, spedirono sull'istante i loro canotti incontro ai nostri con provvigioni, frutti, ed uomini per dar loro ajuto, per aver giudicato dalla forma, e grandezza del piccolo vascello, che l'equipaggio doveva far parte di quello di qualche bastimento inglese naufragato. Uno di questi uffiziali ebbe anche la compiacenza di condurre il capitano a terra nel suo canotto, e di menarlo al Governatore, il quale per alcune sue occupazioni fece fare scusa a *Wilson* di non potere vederlo. Gli fece però dire dall'uffiziale di servizio, che tant'egli, quanto il suo equipaggio erano i ben venuti a

Macao. Questo gentiluomo lo fece poscia consapevole, che tutti i sopraccarichi della Compagnia erano allora a *Canton*, e che non eravi altro inglese a *Macao*, se non M. *M' Intire*. Il capitano lasciando allora l'uffiziale si portò prontamente da questo Inglese, che conosceva, e dal quale aveva ricevute molte testimonianze d'amicizia, quando era venuto prima d'ora a *Macao* coll' *Antelope*. M. *M' Intire* avendo inteso il racconto dei disastri di M. *Wilson*, ordinò sull' istante colla sua ordinaria attenzione, ed umanità, che si portassero a bordo delle provvigioni per gli uffiziali, e l'equipaggio, e tutto ciò di che potessero avere bisogno. Scrisse frattanto il capitano ai sopraccarichi della Compagnia per informarli del suo arrivo, e della sua situazione, come pure del destino dell' *Antelope*. M. *M' Intire* spedì prontamente queste lettere a *Canton*, e M. *Wilson* venendo allora a sapere, che la pace era fatta in *Europa*; che eranvi a *Wampoa* molti vascelli tanto d' *Inghilterra*, quanto di altre nazioni, e che alcuni di quelli della Compagnia erano carichi e pronti a far vela, molto si confortò. Prima che egli andasse a terra, *Lee-Boo* nel vedere i grandi vascelli

portoghesi che erano all' ancora nella *Typa*, parve estremamente sorpreso, e gridò, guardandoli: *clow*, *clow*, *muclow*, cioè a dire, *grande*, *grande*, *molto grande*, e diede allora ai nostri in quello stesso mentre una prova della bontà del suo cuore. Poichè avendo alcuni battelli chinesi, condotti a remi da povere donne tartare, accostumate a vivere sull' acqua colle loro famiglie, e tenendo i loro figli attaccati dietro al dorso, circondato il vascello per chiedere gli avanzi dei nostri viveri, il giovine Principe, che comprese le loro suppliche, offrì ad esse degli aranci, ed altre cose simili, cercando sempre di dar loro ciò che amava di più egli medesimo.

Dicembre 1783 *lunedì* 1. Alla seguente mattina M. *M' Intire*, ed un gentiluomo portoghese di *Macao*, accompagnarono il capitano a bordo dell' *Oroolong*, e vi fecero portare più specie di rinfreschi, e di provvigioni tutte preparate. Alla sera condussero a terra *Lee-Boo*, e tutti gli uffiziali ad eccezione del *Nostromo* che rimase coll' equipaggio per prendere cura del vascello, sino a che si ricevessero degli ordini dai sopraccarichi della Compagnia.

Il gentiluomo portoghese che fece questa

visita al capitano, esternò un gran piacere nel vedere il Principe di *Pelew*. Per lo che, andando a terra, lo pregò, che si permettesse al *nuovo uomo* (così chiamava *Lee-Boo*) di venire a trovare la sua famiglia. Siccome era la prima casa che il nostro giovine viaggiatore vedeva, sembrò attonito per ammirazione. E ciò che più lo colpì, fu l'altezza dei muri, e la volta degli appartamenti. Egli mostrava di volere comprendere, come si fosse potuto fare tal cosa. I mobili, e le decorazioni interne lo rendevano vieppiù meravigliato. Quando si presentò alle dame della casa, il suo contegno fu così facile, così polito, come polito, e dolce era il suo umore. E lungi dal trovarsi imbarazzato, permise alla compagnia di esaminare le sue mani, che erano dipinte a punture; e parve molto contento delle attenzioni, che gli si facevano. Ritiratosi col capitano *Wilson* lasciò tutti convinti, che l'estrema sorpresa, che ecciterebbe in lui la vista di un mondo sconosciuto, eguaglierebbe appena quella che cagionerebbero la sua pulitezza naturale, la sua scioltezza, e la sua amabilità.

Macao essendo la prima terra, in cui i nostri avessero approdato dopo la loro partenza

dalle isole *Pelew*, si consolavano reciprocamente, e *Lee-Boo* prendevà parte nella gioja comune. M. *M' Intire* li condusse a casa sua, e li fece entrare in una gran sala illuminata, in mezzo alla quale eravi una tavola preparata per la cena, ed una credenza graziosamente decorata. A questa nuova scena *Lee-Boo* divenne tutt' occhio, e tutta ammirazione. I vasi di vetro fissavano principalmente la sua attenzione. M. *M' Intire* mostrava ciò che credeva che potesse di più dilettarlo, ma tutti gli oggetti lo colpivano nello stesso tempo. I suoi occhi erano, come il suo spirito, abbacinati e confusi. Era veramente per lui un magico spettacolo, una vera stregheria.

Fra le cose che attiravano vieppiù i suoi sguardi, era un gran specchio situato all' estremità della camera, che rifletteva quasi interamente la sua immagine. *Lee-Boo* vi stava d'innanzi, sorpreso di vedere una tal figura. Rideva, si ritirava, indi ritornava a rimirarsi. Volle guardare di dietro, credendo che potesse esservi qualcuno; ma vide che lo specchio era attaccato contro il muro. M. *M' Intire* rimarcando l'idea che gli era venuta, ne fece portare uno piccolo nella camera; e *Lee-Boo*

dopo di esservisi contemplato corse subito di dietro per trovare la persona, che lo guardava, non potendo assolutamente comprendere da dove provenivano tutti questi effetti.

La sorpresa de' nostri compatrioti nello specchiarsi anch' essi era quasi eguale a quella di *Lee-Boo*, benchè ne fosse diversa la ragione. Dopo il momento del naufragio non essendosi mai nessuno di loro osservato nello specchio, e non conoscendo per conseguenza se non gli occhi incavati, e le guancie sparute de' suoi camerata, riconobbe allora ciascun individuo, che i lavori, la fame, la fatica, ed il cattivo vitto avevano fatto ne' loro lineamenti un maggior cangiamento di quello che non si sarebbero immaginati.

Dopo una serata passata in allegria per la cortesia del loro ospite, e per la semplicità di *Lee-Boo*, si ritirarono i nostri per coricarsi. Non si sa, se *Lee-Boo* abbia passata la notte a dormire, od a riflettere su ciò che aveva veduto nel giorno; ma è probabile, che egli non avesse alla mattina, se non che quella confusa ricordanza, che lasciano nello spirito le immagini fuggitive di un sogno.

All' indomani esaminò con maggior agio la

casa in cui aveva dormito. L'altezza dei muri, e le volte (soffitti) erano ancora gli oggetti della sua sorpresa. Cercava di toccarle come per vedere di comprenderne la costruzione, ma queste, che parevano sostenersi da loro medesime, erano al di sopra della sua intelligenza.

Essendo i nostri compatrioti troppo numerosi per rimanere da M. *M' Intire* senza imbarazzarlo, il capitano *Wilson* lo pregò di prestarsi, onde formar potessero tra loro uno stabilimento. Fece aver loro per conseguenza una casa appartenente ad un gentiluomo Inglese, che era allora a *Canton*: fornì loro dei domestici, e delle provvigioni per la tavola, e si fece scendere a terra l'equipaggio, lasciando a bordo un uffiziale, ed alcuni uomini, che si rilevavano alternativamente.

Martedì 2. Quando i nostri furono a terra, alcuni di loro andarono a comperare le cose bisognevoli, e nelle loro compere non obbliarono giammai *Lee-Boo*. Gli portarono sempre qualche bagatella, la di cui novità credevano essi, che potesse divertirlo. Essendovi tra le altre cose una collana di grossi grani di vetro, la vista di questa lo gettò in un estasi

tale, e la prese con tanto desiderio, e tanta gioja, che non l'avrebbe certamente simile, chi ne possedesse una di perle della medesima grossezza.

Egli credeva nella sua immaginazione di avere tutte le ricchezze dell'universo. Corse prontamente dal capitano *Wilson* per mostrargli il suo tesoro; e rapito dall'idea di farne partecipe la sua famiglia, lo pregò nella più grande agitazione di spedire sull'istante un vascello chinese a *Pelew* a portare le sue ricchezze a suo padre, onde le distribuisse, come più gli piacesse, ed onde da questo potesse vedere in qual paese gl'Inglesi l'avessero condotto. Più: che quelli, che le portassero, dicessero a suo padre, che egli gl'invierebbe ben presto degli altri doni, e che assicurasse coloro, che ne eseguissero la commissione, che al loro ritorno, oltre ai doni di *Abba-Thulle*, gli donerebbe uno, o due di questi bei grani in ricompensa della loro fedeltà. Felice stato d'innocenza, e di semplicità, i cui piaceri sono sì poco dispendiosi, e la cui felicità prende la sua sorgente nell'ignoranza di quelle cose, che turbano il riposo dell'uomo, agitando le sue passioni! È ben dispiacevole il

pensare, che questa fragile felicità si dissipa coll' illusione, e che l' uso del mondo ne ha ben tosto distrutto l' incanto.

Il capitano *Wilson* ricevette alcuni giorni dopo diverse lettere dai sopraccarichi, colle quali esprimevano la parte che essi prendevano ne' suoi infortuni, ed il piacere che essi avevano nel sentirlo di ritorno sano, e salvo dopo tanti pericoli. Gli spedirono molte utili cose, degli abiti adattati al clima, e gli scrissero di vendere il vascello, e le provvigioni, perchè il Governo chinese non li lascierebbe venire a *Whampoa* senza pagare considerevoli imposte.

M. *M' Intire* ricevette anch' egli delle lettere, colle quali lo pregavano di prestare agl' Inglesi del danaro, e tutto ciò, di che potessero aver bisogno. Oltre alle nuove de' suoi particolari amici, che si congratulavano del suo ritorno a *Macao*, il capitano ne ricevette poi anco dai comandanti di più vascelli della Compagnia, i quali nella stessa occasione gli offrivano di passare in *Inghilterra* sul loro bordo.

Il compilatore di queste memorie farebbe torto alla riconoscenza del capitano *Wilson*, e de' suoi uffiziali, se trascurasse di parlare di tutte le bontà, che ebbero per essi, tanto

i sopraccarichi della Compagnia, quanto molti Portoghesi stabiliti a *Macao*, e persino il *Comodore* dei loro vascelli, il quale, pronto a partire per l'*Europa*, offrì al capitano di condurvelo unitamente alle persone di suo seguito.

Intanto che *Lee-Boo* restò a *Macao*, ebbe spesso occasione di vedere delle persone di diverse nazioni. Tra gli altri, gli si fecero conoscere tre donne inglesi, che avendo perduti i loro mariti nell'*India* erano state mandate da *Madràs* a *Macao*, e là attendevano il loro ritorno in *Europa*. Il *nuovo uomo* (come si chiamava allora), diede a queste la preferenza su tutte quelle del bel sesso, che aveva fino allora vedute. Questa pronta decisione in favore delle donne del nostro paese dalla parte di un uomo senza pregiudizii, che giudicava secondo i suoi occhj, gli avrebbero senza dubbio meritata la protezione, ed il favore delle nostre signore, se questo amabile giovine avesse abbastanza vissuto per essere ben conosciuto in *Inghilterra*.

Siccome non eranvi quadrupedi a *Pelew*, ed i due cani, che vi si erano lasciati, erano i soli che esso avesse veduti; i montoni, le capre, e le altre bestie, che egli vide a

Macao, lo sorpresero molto. Da ciò nacque che avendo il cane di *Terranuova*, regalato già a suo zio *Arra-Kooker* il nome di *sailor*, dava questo nome a tutti gli animali di quattro piedi. Avendo veduti alcuni cavalli in una scuderia, li chiamò *clow sailor*, cioè a dire grandi *sailor*. Ma osservando all'indomani passare un uomo a cavallo avanti alla casa, fu sì maravigliato, che chiamava tutti per vedere una cosa così straordinaria. Andò poscia alla scuderia, ove erano i cavalli, li toccò, li accarrezzò, offrì ad essi degli aranci che aveva in tasca; e siccome non ne volevano mangiare, fu curioso di sapere qual' era il loro cibo. Montatone uno, ed essendosi avveduto quanto questo animale era mansueto e docile, pregò il capitano di spedirlo al suo zio *Raa-Kook*, e di assicurarlo del vantaggio, che ne ritrarrebbe.

Stavano in attenzione di un permesso, e di barche per trasferirsi a *Canton*, quando il capitano *Churchill* del *Walpole*, che era passato in *China*, malgrado i *mussoni*, giunse a *Macao*, e li accolse al suo bordo per condurli a *Whamnoa*. Non vi furono, che M. *Benger*,

e cinque o sei marinaj, che rimasero a *Macao* coll' *Oroolong* sino a che lo potessero vendere.

Durante il tempo, che *Lee-Boo* fu sul *Walpole*, ebbe di che esercitare tutte le sue facoltà: i mobili, le tavole, le sedie, le lampade, i tramezzi delle camere, e le loro soffitta erano per lui tutti oggetti di meraviglia. Dopo di averli percorsi in silenzio, faceva intendere sotto voce al capitano *Wilson*, che il vascello al di dentro era una casa. È certamente presumibile, che nulla non isfuggì alle sue osservazioni sul *Walpole*, e che ogni cosa fissava la sua attenzione, quando fu arrivato a *Canton*. Le numerose case di questa città, la varietà delle botteghe, e la moltitudine degli artigiani, gli fecero dire, che eravi un *takelbey* (operajo) per ogni cosa. Seduto alla tavola della Compagnia, nella Fattoria, i vasi di vetro di diverse forme, e sopra tutto i candelabri fissarono i suoi sguardi. Quando scorse intorno a lui la moltitudine dei servi che tenevansi di dietro ai convitati, fece notare al capitano *Wilson*, che il re suo padre viveva in un modo molto diverso: che non aveva che un piccolo pesce, di cui mangiava la carne, ed una noce di cocco, della quale mangiava la polpa, e nel

cui cuscio beveva poscia il succo, e che allorquando il suo pasto era finito si asciugava la bocca, e le dita colla scorza della noce, mentre che, soggiuns' egli, la compagnia, in cui si trovava, mangiava diverse cose, ed era servita da numerosi domestici. Gustò quindi il the con piacere; ma l' odore del caffè gli dispiacque in modo da ricusarlo, dicendo nulladimeno al capitano, che ne berrebbe, se gli comandasse di berne. Al loro arrivo a *Macao*, essendosi ubbriacato uno dei marinaj, *Lee-Boo* che lo credette ammalato, mostrò molta inquietudine, e pregò M. *Sharp*, il chirurgo, di andare a vederlo. Quando gli si ebbe fatto intendere, che lo stato del marinajo non poteva avere alcuna pericolosa conseguenza, e che era l' effetto di una bevanda, alla quale il popolo si dava volentieri in preda, parve contento; ma da quel tempo in poi non volle giammai gustare alcun liquore spiritoso, dicendo che non era una bibita che convenisse a uomini distinti. — Egli era singolarmente sobrio nel bere, e nel mangiare.

Erano già da cinque o sei giorni a *Canton*, allorchè M. *Benger*, e quelli che erano rimasti a *Macao*, vi giunsero in una barca del pae-

se, accompagnati da M. *M' Intire*. *Lee-Boo* che faceva allora colezione, appena li vide dalla fenestra che guardava sul fiume, si alzò, e senza dir parola ad alcuno corse alla spiaggia, e giuntovi prima della barca li accolse con trasporto, e strinse loro le mani con amistà tale, che ne rimasero inteneriti. Sembrava egli impaziente di vederli nella casa, perchè essendo restati indietro, temeva che non fossero, come lui, in così buona salute.

Quando i nostri vennero a bordo del *Walpole*, M. *M' Intire* propose di disfarsi dell' *Oroolong*; onde si mise all' incanto, e fu venduto settecento piastre di *Spagna*. Siccome si sperava di cavare maggior danaro a *Canton* dai due orologi di mare, ve li portarono per venderli unitamente agl' istrumenti del chirurgo, benchè si riguardassero come sua proprietà; ma avendo il capitano *Wilson* comperati tutti questi oggetti, li presentò a M. *Sharp* in riconoscenza delle cure che aveva prese per le persone del suo equipaggio, delle quali nessuna era morta dopo la loro partenza dall' *Inghilterra*.

Arrivati a *Canton*, molti viaggiatori, che erano stati a *Madagascar*, ed in altri luoghi,

ove si fa uso della lancia, e che erano essi stessi abilissimi in quest' arte, furono curiosi di vederla a trattare da *Lee-Boo*. Radunatisi per quest' effetto nella gran sala della Fattoria, *Lee-Boo* non appuntò sul principio la sua lancia verso alcun oggetto particolare, e si contentò solo di metterla in movimento, e di porla in equilibrio, come si fa ordinariamente prima di gettarla, ma avendo proposto un segno, dopo che gli altri fecero lo stesso, ed avendolo stabilito su di una gabbia di velo, che era appesa in mezzo alla sala, e sulla quale era dipinto un uccello, *Lee-Boo* prese la sua lancia con un aria d' indifferenza, e mirandolo lo colpì alla testa con grande stupore de' suoi concorrenti, che toccarono appena la gabbia.

Questo giovine Principe compiacevasi molto nell' esaminare i fabbricati di pietra, e le grandi sale delle case di *Canton*. Le soffitta tutte di un pezzo continuavano ad eccitare la sua ammirazione. Le paragonava spesso ai tetti di stoppia degli abitanti di *Pelew*, e diceva, che col tempo verrebbe a sapere come fossero fatte, e che insegnerebbe loro il modo di costruirle. Il desiderio di essere utile al

suo paese sembrava essere lo scopo principale di tutte le sue osservazioni.

Ciò che colpì vieppiù l'immaginazione di *Lee-Boo* in casa di M. *Freeman*, uno dei sopraccarichi, fu una zuccheriera di vetro turchino, che si portò sulla tavola nel momento che si servirono di the gli astanti. La gioja che dimostrò a questa vista, impegnò il padrone della casa a condurlo in un'altra camera, ove erano due grandi vasi della medesima specie di vetro, e dello stesso colore, collocati sopra un bacile. I suoi sguardi portavansi allora sul colore, che tanto l'aveva entusiasmato: egli li esaminò, ora lasciandoli un momento, ora ritornandovi in diverse riprese, con tanto calore, che M. *Freeman*, veggendo il piacere, che gli facevano questi vasi, gli disse, che voleva fargliene un dono, onde li portasse a *Pelew*. Questa offerta lo mise in un trasporto di gioja tale, che non potendosi contenere, non faceva che dire, che erano quelli un gran tesoro, e che al suo ritorno li donerebbe a suo padre *Abba-Thulle*. Desiderava egli, che i suoi parenti di *Pelew* potessero vederli, poichè era certo che questi oggetti produrrebbero loro un sommo contento.

Essendo alcuni vascelli della Compagnia sul punto di far vela per l'*Inghilterra*, quello che doveva comandarli offrì al capitano *Wilson* d'incaricarsi delle sue commissioni; ma questi lo ringraziò, pensando che era suo dovere di andare egli stesso a rendere conto alla Compagnia delle *Indie* della sorte dell'*Antelope*, e delle particolari circostanze del suo viaggio.

Non rimanendogli che di mettere sott'occhio a' suoi compagni d'infortunio lo stato delle diverse vendite che si erano fatte, e di dare a ciascuno la sua porzione del prodotto; fatte queste cose, il capitano *Wilson* annunciò loro che erano liberi di prendere il partito che volevano. Raccomandò loro nello stesso tempo, e sopra tutto agli uffiziali, di ritornare in *Inghilterra*, dove non dubitava punto, che la Compagnia non gl'indennizzasse dei mali che avevano sofferti. Egli soggiunse, che dal canto suo non aveva che de' ringraziamenti a far loro per la condotta, che essi avevano tenuta in tutte le circostanze; e che ne renderebbe il conto più favorevole al suo arrivo in *Europa*. M. *Sharp*, che dopo la partenza dalle isole di *Pelew* erasi incaricato di *Lee-Boo*, lo rimise allora nelle mani del capitano *Wilson*, e s'im-

barcò sul vascello il *Lascelles* comandato dal capitano *Wakefield*. Gli altri uffiziali, e marinaj s' ingaggiarono ne' diversi vascelli, la maggior parte nell' *Yorch*, sotto gli ordini del capitano *Blanchard*. Non fu senza rammarico, che si separarono gli uni dagli altri dopo avere insieme sofferte tante avversità.

Lee-Boo s' imbarcò col capitano *Wilson* nel *Morso*, capitano *Giuseppe Elliot*, che gli fece ogni sorta d' attenzioni durante il tragitto sino in *Inghilterra*.

Dopo aver reso conto della partenza di *Lee-Boo*, e di quelli che componevano l' equipaggio dell' *Antelope*, io li lascierò continuare il loro viaggio, per parlare di questo popolo sconosciuto, il cui carattere, e la cui condotta hanno dovuto per necessità interessare il lettore. Io entrerò in alcune particolarità sul governo, gli usi, i costumi, e le arti degli abitanti di *Pelew*. Queste circostanze mi furono in persona comunicate dal capitano *Wilson*, e da molti uffiziali che l' hanno accompagnato.

CAPITOLO XXIII.

Idea generale delle isole di Pelew. — *Del Generale.* — *Del principale Ministro.* — *Dei* Rupach. — *Della natura della proprietà a* Pelew.

Le isole di *Palos*, o *Pelew*, sono una catena di piccole isole situate tra il cinquesimo, e novesimo grado di latitudine *nord*, e tra i cento trenta, e cento trentasei gradi di longitudine *est* del meridiano di *Greenwick* in una direzione *nord-est* e *sud-ouest*. Esse sono lunghe, ma strette, di una modica altezza, ben coperte di boschi, almeno quelle, che i nostri ebbero occasione di vedere. All'*ouest* esse sono circondate da una scogliera, o banco di corallo, di cui non si può scorgere il fine su qualunque altezza uno si metta. Questo banco si estende in alcuni luoghi a cinque o sei leghe dalla spiaggia, e per lo meno a due o tre per ogni dove è stato visitato. Il lettore deve ricordarsi, che il vascello l'*Antelope* non era stato spedito a bella posta

per iscoprire delle regioni non note, e per osservare i costumi del genere umano. Non vi erano per conseguenza a bordo nè dotti, nè botanici, nè disegnatori, nè alcuni filosofi capaci di esaminare con qualche profondità gli oggetti che si offrivano ai nostri; o di seguire la natura in tutti i suoi nascondigli. L'infortunio solo aveva gettato l'equipaggio su queste isole; ed allorquando vi approdò, nessuno pensò se non al mezzo di liberarsi da una situazione la più orribile di tutte per l'immaginazione, cioè quella di essere separati per sempre dal consorzio del resto degli uomini.

La tristezza, e la disperazione si erano da principio impadronite della lor anima, ma queste tetre idee si dissiparono bentosto quando s'accorsero, che erano essi in mezzo ad una razza d'uomini, i quali lungi dal pensare di trarre partito dal loro infortunio, fecero vedere al contrario quanto ne fossero commossi, col testificar loro una fraterna benevolenza, col somministrar loro tutte le cose necessarie alla vita, e col mostrar loro finalmente una generosità particolare nell'ajutarli a travagliare per la loro liberazione. Avevano gl'Inglesi in loro possesso ciò che poteva sembrar loro del più gran

prezzo, cioè a dire il ferro e le armi, avendo il naufragio del vascello malese fatto conoscere il ferro a quest' isolani. E come l' infortunio de' nostri aveva insegnato loro l' uso, ed il potere delle armi, avrebbero potuto senza difficoltà impadronirsi di questi oggetti sì desiderati, giacchè il numero dei nostri in istato di portar l' armi, non era che di ventisette compresovi il capitano ed il chirurgo. Eppure l' onestà del loro cuore non permise loro neppure di concepire un tal pensiero. Anzi rinunciando a tutti i vantaggi del numero, e della forza, non avvicinarono essi i nostri, se non col sorriso della benevolenza.

Tutte le offerte di servigio fatte agl' Inglesi da uomini, delle cui intenzioni, e carattere avevano tanto temuto da principio, fecero un potente effetto sul loro spirito. Essendo d' altronde i loro soccorsi della più grande importanza per *Abba-Thulle*, che combatteva allora i suoi nemici, essi lo servirono con coraggio, e questa circostanza venne a formare un intero legame tra i naturali del paese, ed i nostri, che per tutto lo spazio dei tre mesi, che restarono a *Pelew*, ebbero occasione di osservare i costumi e le disposizioni degli abitanti, e di

farsi un idea del loro governo, e dei loro usi. Se non furono a portata di seguire tutti questi oggetti in tutte le loro parti, ne scoprirono almeno i principii, e rimarcarono che la principale autorità risiedeva nella persona di *Abba-Thulle*.

Il re Abba-Thulle.

A *Pelew* il re era la prima persona dello Stato. Era egli riguardato come il padre del suo popolo, ed abbenchè non avesse alcuna marca esteriore di dignità reale, gli si rendeva ogni sorta d' omaggi. I suoi *Rupach*, o capi, non l'avvicinavano se non col più grande rispetto. I suoi altri sudditi, sia che gli passassero vicino, sia che avessero occasione di dirigersi alla sua persona, non solo mettevano le loro mani di dietro e si abbassavano sino a terra; ma allorchè passavano d' avanti ad una casa, o ad un luogo in cui si supponeva che vi fosse il re, s' inchinavano egualmente fino a che fossero passati oltre. I modi di *Abba-Thulle* erano sempre nobili e graziosi. Ascoltava tutto quello che avevano a dirgli i suoi sudditi, e non li lasciava partire giam-

mai malcontenti. Per distinto che fosse questo personaggio a *Pelew*, non lo riguardavano però i nostri pel solo sovrano di tutte le isole che conoscevano, poichè i *Rupach* d' *Emminga*, d' *Emillega*, e d' *Artingall*, ed il *Rupach Maath*, erano indipendenti nei loro proprii territorii.

Abba-Thulle aveva nulladimeno molte isole sotto al suo dominio, e tutte le osservazioni che seguono, non concernono che il suo governo, benchè non sia inverosimile, che il sistema particolare delle altre isole possa avere molto rapporto con questo governo.

Negli affari urgenti egli adunava i *Rupach*, e gli altri uffiziali di Stato. I loro consigli tenevansi a cielo scoperto su di una piazza selciata, di cui noi abbiamo sì sovente parlato negli articoli precedenti: e là il re esponeva loro il motivo pel quale li aveva adunati, e ne sottometteva la decisione al loro avviso. Ciascun *Rupach* presente dava la sua opinione, ma senza alzarsi dal suo luogo; ed allorchè la questione era stata decisa, il re terminava la seduta levandosi. Dopo il consiglio parlavano non di rado famigliarmente insieme sopra diversi oggetti.

Quando si portava qualche messaggio al re, sia al consiglio, sia altrove, per parte di qualche persona del popolo, era rimesso un istante dopo a bassa voce ad un *Rupach* della classe inferiore, il quale, facendo una profonda riverenza al re gli subordinava questo messaggio, a mezza voce pure, e col viso rivolto da una parte. Gli ordini del re sembravano essere assoluti, benchè negli affari importanti egli non agisse senza il parere de' suoi capi. Sulla piazza del consiglio eravi una pietra, sulla quale il re solo sedeva, e gli altri *Rupach* non prendevano sempre lo stesso posto, ma si mettevano talvolta alla sua diritta, talvolta alla sua sinistra:

Tutti i giorni al dopo pranzo, sia che fosse a *Pelew*, o cogl' Inglesi ad *Oroolong*, andava il re a sedersi in pubblico per udire le domande de' suoi sudditi, o per decidere le vertenze, che potevano suscitarsi fra loro.

Siccome questi popoli avevano troppo poche proprietà per promovere delle dissensioni, e non si vedevano fra essi persone di legge fomentare l' animosità, è probabile che la linea di demarcazione tra il giusto, e l' ingiusto fosse perfettamente stabilita nel loro spirito,

di rado sorpassata. Qualunque fosse l'offensore non poteva sfuggire alla censura del re, che l'esponeva al biasimo generale: sentenza per uomini, che non sono corrotti, ben più severa di alcun altra sorta d'istituzione penale. Non potevano essi ricorrere alla dubbiosa fabbricazione di cinquecento leggi vagamente concepite, e mal intese, la cui oscurità ne' paesi civilizzati fornisce un asilo ai briconi, mentre che l'onest'uomo ne è oppresso. Felici per sè medesimi ignoravano quel raffinato probabilismo, per mezzo del quale si presenta il vizio come una virtù: non conoscevano que' fiori di retorica, che assiderano il buon senso. Ignoravano che esistessero nazioni incivilite, dove è infinitamente più dispendioso di ricorrere alla giustizia che alla frode, ed all'oppressione: nazioni, dove non si crede che ai giuramenti degli uomini, e per nulla alle loro parole; dove si trovano degli scellerati, che osano attaccare la proprietà, la libertà, e la vita de' loro concittadini con asserzioni di *falsità*, chiamando pubblicamente il Cielo in testimonio della purezza delle loro intenzioni. Figli della Natura, le sue sole leggi erano la lor guida. I loro bi-

sogni reali erano circoscritti, e non vedevano nulla, che potesse eccitarne dei fattizii. Era ciascuno occupato nelle sue piccole faccende, e da quel tanto che i nostri poterono giudicare per lo spazio di tre mesi, i naturali di *Pelew* si conducevano gli uni verso gli altri con molti riguardi e benevolenza, poichè non si accorsero mai di alcuna lite tra loro. Quando i ragazzi stessi si mettevano in discordia nei loro giuochi, quelli che n eerano testimonii ne esternavano il loro malcontento.

Il Generale.

Il secondo personaggio dopo il re era suo fratello *Raa-Kook* Generale in capo di tutte le forze del paese. Era egli, che intimava ai *Rupach* di seguire il re in una qualunque spedizione, e di portarsi ov' egli li chiamava. Ma sebbene *Raa-Kook* agisse come comandante in capo, nulladimeno tutti gli ordini esecutivi venivano dal re quando trovavasi in persona sui luoghi, come fu nella seconda spedizione di *Artingall*, dove i canotti, che accompagnavano il re, portavano al Generale tutte le risoluzioni ch' egli credeva di dovere addot-

tare. Il Generale, come fratello secondogenito del re, era l'erede presuntivo, perchè la successione di *Pelew* non va ai figli del re, sino a che non sia passata a' suoi fratelli: di modo che dopo *Abba-Thulle* la sovranità avrebbe appartenuto a *Raa-Kook*, indi ad *Arra-Kooker*, ed alla morte di quest'ultimo fratello al figlio maggiore di *Abba-Thulle*. Siccome *Qui-Bill* avrebbe dovuto regnare dopo di loro, la carica di Generale sarebbe appartenuta a lui durante il regno del suo ultimo zio, e così pure a *Lee-Boo* per tutto il tempo che avesse regnato suo fratello maggiore.

Il Ministro.

Il re era sempre accompagnato da un capo particolare, o *Rupach*, che pareva non possedesse alcun offizio ereditario, ma una autorità di commissione. Era egli senza interruzione vicino alla persona del re, ed era quello che si consultava pel primo; ma i nostri non poterono giammai assicurarsi, se il suo impiego fosse religioso, o civile, o se riunisse i due poteri.

Non era per nulla affatto riguardato come

guerriero, perchè non portava giammai armi. Egli non aveva che una donna, mentre gli altri *Rupach* ne avevano due. Gl' Inglesi non furono giammai invitati, nè introdotti da lui, benchè fossero stati condotti in quasi tutte le case degli altri capi.

I Rupach.

Questa classe, sebbene numerosa, non poteva essere riguardata, se non come quella dei capi, o per definirla secondo le nostre idee in *Europa*, come quella dei nobili. Non erano tutti del medesimo grado, come si poteva distinguerlo dalla differenza dell' osso, che portavano all' impugnatura della mano. Alcuni furono fatti *Rupach* in tempo che i nostri erano a *Pelew*, dopo la seconda battaglia di *Artingall*. Queste marche di onore non venivano conferite che dal re nel modo che si è già descritto, allorchè il capitano *Wilson* ricevette il grand' onore dell' Osso (1). I prin-

(1) *I nostri non poterono giammai sapere da qual animale sortiva quest' Osso, ma secondo*

cipali *Rupach* seguivano ordinariamente il re, ed erano sempre a' suoi ordini per accompagnarlo nelle sue spedizioni con un numero di canotti bene equipaggiati, armati di lancie, e di dardi; e rimanevano con lui sino a che gli era dato loro il permesso di ritornare alle loro case coi loro uomini. Parrebbe da ciò, che il sistema feudale esistesse presso a questo popolo. Ma secondo le ricerche, che i nostri poterono fare su questo oggetto, sembrò loro, che i titoli di *Rupach* non fossero che distinzioni di grado, le quali non rendevano gli onori ereditarii, eccetto che verosimilmente nella famiglia regnante. In quanto all'estensione del potere, e dei privilegi dei *Rupach*, è meglio rimetterne la dilucidazione alle ulteriori scoperte, (se gli europei ritornano a *Pelew*) piuttosto che d'imporre all'opinione sopra un fatto, che potrebbesi trovar falso. Ciò che parve certo si è che tutti i *Rupach* di primo ordine erano chiamati al consiglio da *Abba-Thulle*: che gli mostra-

---

l'esame, che molti naturalisti ne hanno fatto in Inghilterra, *si è creduto che fosse un pezzo d'osso di balena, o di qualche animale di questa specie.*

vano obbedienza in tutte le occasioni, e chè erano essi medesimi rispettati dal rimanente del popolo.

Della proprietà.

Se si riflette, che i nostri, durante il loro soggiorno in quest' isole, non si occuparono unicamente, che della loro situazione, si supporrà con ragione, che sacrificassero ben poco tempo alle ricerche di questa natura. Tutto quello che poterono comprendere in quest' occasione, è, che i naturali non avevano altra proprietà, se non che quella della loro industria e del loro lavoro, e che il re sembrava essere il proprietario generale delle terre. La casa di un uomo, i suoi mobili, o il suo canotto, erano riguardati come sua proprietà privata, e così si dica del terreno che gli si era accordato per quel tempo che l' occupava, e lo coltivava: ma tutte le volte che egli si trasferiva altrove colla sua famiglia, questo terreno ritornava al re, che ne disponeva a suo beneplacito. Ciascuna famiglia aveva per suo mantenimento una porzione di terra, che la necessità gl' imponeva il dovere di coltivare. Per lo che

il tempo che gli rimaneva, dopo aver provvisto a' suoi bisogni naturali, l'impiegava all'esercizio di qualche arte, che tenuta sempre in attività, le procurava qualche aggradevole divertimento.

CAPITOLO XXIV.

Delle produzioni di Pelew, *e della maniera di vivere dei naturali.*

Produzioni.

OGNI parte dell'isola chiamata *Cooroorraa* di cui *Pelew* era la capitale, è sembrata ai nostri, (almeno da quanto hanno potuto osservarlo), che avesse de' segni d' industria e di una buona coltura. Tutte le isole che visitarono, erano coperte d' alberi di diverse specie. Alcuni di questi erano a sufficienza grossi per aver fatto concepire agl' Isolani, che i loro tronchi procurerebbero loro dei canotti capaci di portare ventotto a trenta uomini. Avevano essi una grande varietà di legnami da costruzione, fra i quali si rimarcava l'e-

bano, ed un albero, che forandolo dava un liquore bianco, e denso come la panna. Avevano altresì una specie di *manilliere*, che i nostri non potevano abbattere senza ferirsi le mani e coprirle di vesciche. Gli abitanti ne attribuivano la causa al succo di quest' albero che si spandeva sugli operaj, quando si atterrava. Questo passando fra loro per essere di cattivo augurio, ci consigliavano a non farne uso. Ma il legno il più singolare di *Pelew* era un albero molto simile al nostro ciliegio per la grossezza del tronco, e pel getto de' rami. Le sue foglie rassomigliavano a quelle del mirto. Non aveva scorza; ma soltanto una pelle della grossezza di una carta, e più oscura dell' interno, benchè facesse corpo con esso. La parte interna presso a poco del colore del *mahogonais* era sì dura, che la maggior parte degli utensili, di cui gl' Inglesi si servivano per lavorare il legno, si rompeva sempre verso il filo; di modo che determinò i nostri a non impiegarlo. Avevano anch' essi il cavolo-palma: esso è un albero, il cui frutto rassomigliava ad una mandorla (1): avevano la carambola, e l' albero di

(1) *Terminalia catappa di* Linneo.

pane selvaggio, chiamati dai naturali *riamall*. Gl'ignami (1); e le noci di cocco, mezzi principali della loro sussistenza, erano coltivati colla più grande cura. I primi erano della specie grigio-mista. Gli altri erano in grandi piantagioni, e davano frutto, ed ombra. — Avevano del *betel* in abbondanza, e ne impiegavano molto, quando era verde, tutto all'opposto degl'Indiani, che non se ne servono che quando è secco. V'erano pure piantaggini, banani, aranci di *Siviglia*, ed i limoni, ma in piccola quantità; motivo per cui non li offrivano gli indigeni, se non nelle visite, o nelle grandi cerimonie. Avevano eziandio il pomo di *jamboo*, di cui noi abbiamo parlato, e che fu dato ai nostri, quando per la prima volta comparve *Lee-Boo*.

Questa regione produceva pure delle canne di zucchero, una grande abbondanza di *bambou*, e le piante di *turmeric*, di cui i naturali si servono come di un colore, col quale le donne tingono la loro pelle. Eravi finalmente l'ocra rossa, e gialla, con cui pitturavano le loro case, ed i loro canotti.

(1) *Arcum esculentum di* Linneo.

Oltre al non esservi sorta alcuna di biada nelle isole, che visitarono gl' Inglesi, non videro neppure alcun quadrupede, ad eccezione di alcuni topi di un grigio scuro, che correvano ne' boschi, e due, o tre gatti magri, verosimilmente portati su qualche avanzo galleggiante di un canotto delle altre isole, rotto sulla scogliera. Questa mancanza di quadrupedi aumentò senza dubbio il loro stupore allorchè videro i due cani, che i nostri regalarono loro, e che sfortunatamente erano due maschi.

In quanto ai volatili, avevano molti galli, e galline della specie comune, che sebbene selvaggie, ed erranti nei boschi, amavano di avvicinarsi alle case ed alle piantagioni. Ciò che sembrerà singolare, se si considera, quanto poco variati fossero i loro alimenti, si è, che non ne avevano fatto uso prima che gl' Inglesi ne avessero fatto loro conoscere l' utilità. Avendo gl' Inglesi, coll' aggradimento di *Abba-Thulle*, ammazzato alcuni di quegli animali, e fatti bollire, egli fu il primo che ne gustò, e che trovati buoni ne mangiò dappoi sovente. Così i naturali furono debitori ai nostri di questo nuovo cibo; e si compiacevano molto a vederli

ad uccidere, e sortivano dai loro abituri per darvi la caccia dietro gl' Inglesi.

Quantunqne i naturali non avessero fino allora fatto di questi volatili un articolo del loro vitto, non ostante mangiavano spesso le loro uova, quando andavano ne' boschi. Non le aggradivano però quand' erano fresche, ma era la loro delizia il poterle inghiottire quando il pulcino incominciava a formarsi. Ne' boschi eranvi parimenti dei piccioni: di modo che in tempo della covata prendevano nei loro nidi gli appena nati, li portavano a casa loro, ed attaccandoli ad una pertica per la zampa d' avanti alle loro case, li nutrivano d' ignami. Questo uccello era considerato come un cibo delicato conforme noi abbiamo avuto occasione di vederlo, per lo risparmio, che se ne faceva, e per non essere accordato il permesso di mangiarne, se non alle persone di un certo grado.

Gli abitanti di *Pelew* erano singolarmente lesti, ed abili a salire sugli alberi per cercare questi nidi, o tutt' altra cosa, che facesse l' oggetto delle loro perquisizioni. Gli uccelli, di cui ho testè parlato, erano i soli che mangiassero. I nostri donarono loro due o-

che, i soli volatili, che fossero ad essi restati delle loro provvigioni.

Nel paese si veggono bensì diversi uccelli, le cui penne sono di una estrema bellezza: ma essi sono probabilmente della stessa specie di quelli, che si trovano nelle regioni situate tra i due tropici. Il canto di diversi altri più piccoli era così melodioso, che era cosa graziosissima il sentirne uno tra gli altri che aveva costume di cantare ogni mattina, ed ogni sera. Sebbene i nostri abbiano creduto di trovarsi più volte sotto l'albero istesso, da dove partiva il canto di questo uccello, non furono nulladimeno sicuri di averlo veduto.

Oltre alla specie, che ho già descritta, hanno anche diversi pesci, e molti altri di una forma più piccola e vario-pinti dei più vaghi colori. Gl'Inglesi ne distinsero uno, al quale diedero il nome di *unicorno*, a motivo di un corno che porta sul davanti del capo. La sua pelle è ruvida come quella di un piccolo cane di mare, a cui rassomiglia eziandio pel colore, e per la forma. Il muggine grigio, che essi mangiano sovente crudo, non è da obbliarsi. Uccidono essi il cane di mare, quando viene nella scogliera, col lan-

ciarli un dardo, e coll' inviluppario con corde, per mezzo delle quali lo tirano sulla spiaggia. La carne di questo pesce sembrava loro delicatissima. Possedevano parimenti varie sorta di crostacei, come a cagione d'esempio, il gambero di mare della stessa specie di quello che noi troviamo nel *Mediterraneo*, e sulle altre coste di *Europa*, e la tartaruga che i naturali facevano bollire, e della quale facevano un gran caso. Le ostriche, le telline, ed una varietà di petonchj soprattutto il *kima-cokle* (1) erano finalmente nel numero delle loro produzioni. Non di rado pescavano essi questa sorta di conchiglia col tuffarsi nell' acqua: cosa che fanno colla massima disinvoltura. Vi si immergevano talvolta sino alla profondità di sei, o sette braccia; e se la preda era troppo grossa, si univano in due per portarla insieme. Essi ordinariamente mangiavano queste conchiglie crude.

La prospettiva delle isole di *Pelew*, veduta in mare, presentava una terra alta e scoscesa, e molto coperta da' boschi. L' interno era montuoso in più luoghi, ma le valli, belle

(1) *Chama-gigos di* Linneo.

ed estese, offrivano all'occhio un aspetto ridente. Il suolo in generale era dovizioso, e l'erba vi cresceva in quantità somma; ma siccome non eravi nel paese alcun bestiame per consumarla, dopo essere divenuta molto alta, era poscia disseccata, ed abbruciata dal calor del sole. Non essendovi alcun fiume a *Pelew*, le provvigioni d'acqua fresca si tiravano da alcuni piccoli ruscelli, e dagli stagni, che vi sono in gran nnmero: la principale sorgente ad *Oroolong* era un pozzo sul di dietro dell'isola, che diede acqua bastante agl'Inglesi per tutto il tempo del loro soggiorno, e pel viaggio, mediante la cura che ebbero di raccoglierla giornalmente nelle botti.

Della loro maniera di vivere.

Dalle particolarità che si sono or ora date sulle poche produzioni di queste isole, è evidente, che non vi poteva regnar alcun lusso. Al loro cibo ordinario essi vedevansi aggiugnere in certe particolari occasioni alcune confetture, che facevano con un siroppo estratto dalla palma, o dalla canna di zucchero, che

cresce spontaneamente, e di cui si servivano egualmente per comporre il loro sorbetto. Di questo ve ne era di tre sorta. La prima, che era la più ordinaria, era fatta colle mandorle di vecchie noci di cocco, macinate in una specie di molino, mischiate poscia col siroppo, tenute su di un fuoco lento sino a che avessero preso della consistenza, e messe in tanti pezzi mentre erano ancora calde. Cosicche divenivano per tal modo sì dure, che costava fatica il romperle con un coltello. I naturali le chiamavano *oulell*. La seconda specie era fatta col frutto di cui noi abbiamo di già parlato, che rassomiglia ad una mandorla, ed il quale non si tritava, ma si faceva bollire nella stessa guisa, e si metteva egualmente in pezzetti. La terza sorta era una confettura liquida, chiara, e trasparente. Era la più rara, e fu quella che si fece, e si presentò al capitano *Wilson* alla sua partenza in quella stessa zuppiera di legno, che fu portata nella sua prima visita al re. Siccome allorquando *Abba-Thulle* gliela offrì gli disse, che gli donava, è vero il recipiente (1), ma

(1) *I nostri non poterono giammai sapere il nome*

che erano le sue donne, che avevano espressamente per lui preparato le confetture; il capitano desiderò, veggendola diversa dalle altre già gustate, di sapere di che fossero fatte. Per la qual cosa avendo *Raa-Kook* spedito un uomo sull' istante, ritornò un' ora dopo con due piante recentemente colte colla radice, delle quali quelle confetture erano tutte preparate, e che avevano il colore, e la forma della rapa ordinaria colle foglie di tre piedi di lunghezza, ma strette e verdi. Il capitano *Wilson* voleva gustare la radice così cruda; ma glielo impedirono collo sputare con disgusto, e col fargli intendere in questa maniera, che era cattiva. Questa confettura non si conservava sì bene, come le due altre, e s' inacidiva facilmente. Avevano ben anco una maniera di macinare l'osso della noce insieme colla poppa del frutto. Allorquando esso era mischiato in alcuna delle loro bevande dolci col succo di arancio amaro, aveva l'apparenza del latte coagulato, e del siero.

---

che i naturali danno a questo vaso, di cui non ne videro che un solo modello. Gli hanno essi dato il nome di zuppiera perchè vi si assomiglia nella forma.

Noi abbiamo spiegato il loro modo di conservare il pesce quando ne avevano molto, e di tenerlo sano per un giorno o due. Per condizionarlo lo facevano bollire nell'acqua salata, e lo mangiavano senza salsa. Anche col gambero di mare facevano egualmente, e mangiavano crude le piccole specie di conchiglie, e le *kima-cokle*, sopra spremendovi un poco di succo di limone, o d' arancio. Quanto al muggine grigio (benchè lo facessero talvolta bollire) lo mangiavano parimente crudo. Appena che questo pesce era preso, lo nettavano, gli toglievano le squame, ed indi l' esponevano un' ora all' ardore del sole, preparazione che lusingava assaissimo il loro palato. Essi non avevano sale, e non facevano giammai uso di salse, e di condimenti ne' loro cibi. La loro bevanda era semplice, quanto i loro alimenti. Ai loro pasti il latte di noce di cocco era la loro bibita ordinaria. Bevevano rare volte dell' acqua, e pochissimi liquori; astinenza, che sorprendeva i nostri moltissimo. Nelle visite, e nelle feste, bevevano nulladimeno con maggiore piacere il loro sorbetto. Questa ultima bevanda non differiva dalle altre, che per qualche goccia di succo d' arancio, che vi si aggiungeva.

Si alzavano in generale alla punta del giorno, e subito che erano in piedi, uomini, e donne andavano a bagnarsi nell' acqua fredda. I loro bagni erano separati, ed ogni uomo forzato da suoi affari ad avvicinarsi ad uno di quelli delle donne, era obbligato di darne avviso col mezzo di un grido speciale. Di modo che, se una voce di donna gli rispondeva, non solo non poteva andar più lungi, ma doveva prendere un altro cammino, od attendere, che le donne sortissero fuori dell'acqua.

La loro colezione era stabilita alle otto ore, dopo di che, se doveva esservi consiglio, il re s'adunava co' suoi capi, e le persone del popolo andavano alle loro rispettive occupazioni. Desinavano a mezzo giorno. Cenavano tosto che il sole erasi coricato, e si ritiravano ordinariamente due ore dopo per dormire. Benchè questa fosse la loro consueta maniera di vivere, nelle feste pubbliche danzavano nulla ostante la più gran parte della notte.

Non si osservava fra loro nissun altro metodo di misurare il tempo, che dall' altezza del sole. Le loro stagioni erano divise in due, l' umido, ed il secco, come nelle altre contrade del tropico. Avevano alcune nozioni

delle stelle, e si servivano di termini particolari per designarne qualcuna ai nostri.

Tutte le isole di *Pelew*, che gl' Inglesi visitarono, parvero loro popolate; ma non si potè prendere una giusta idea di queste popolazioni. La congettura la più probabile, che essi formarono, era in ragione delle forze, che *Abba-Thulle*, ed i suoi alleati avevano mandate nell'ultima spedizione contro *Pelelew*, e le quali montavano a quasi quattro mille uomini. Eppure non si aveva alcuna ragione di supporre, che non rimanesse un numero anche maggiore di uomini oltre quel servizio militare. E se la circostanza l'avesse imposto, può darsi, che i loro canotti non fossero bastanti per condurre tutti i loro uomini alla guerra.

CAPITOLO XXV.

Loro case. — Loro utensili. — Loro armi. — Loro canotti.

Loro case.

Le loro case poste su larghe pietre, che sembravano come tagliate in quadro, di una forma bislunga, si alzavano a tre piedi da terra. Sopra queste basi erano appoggiate le travi principali, da dove sortivano i sostegni collaterali in linea dritta, che traversavano altri pezzi incassati gli uni negli altri, ed assicurati da piuoli di legno. Gli intervalli erano riempiti con *bambou*, e con foglie di palme, sì artificiosamente disposte, che queste abitazioni erano garantite da ogni umidità. I pavimenti erano fatti, in generale, di tavole molto grosse, tra le quali eravi uno spazio di un pollice, o due. Ma in alcune case questi pavimenti erano composti di grossi *bambou* fessi, che col tempo diventavano estremamente levigati. L'interno della casa non era nè punto, nè poco distribuito in parti speciali. Essa

Dall' Acqua inc.

ARMI ED ATTREZZI DEGLI ISOLANI DI PELEW

1. Pugnale. 2. Spada di Guerra. 3. Coltello. 4. Braccialetto d'osso distintivo di dignità. 5. Amo. 6. Paniere di legno con lavori di Madreperla.

non formava che una sola stanza. Il fuoco si accendeva nel mezzo, in un luogo più profondo del pavimento, e dove non eravi legno, ma della ghiaja e della terra, che ne empiva il fondo. I loro fuochi erano ordinariamente piccolissimi. Essi non se ne servivano che per far lessare i loro ignami, e fare un pò di fiamma durante la notte, onde dissipare l' umidità, e scacciare gl' insetti. Le loro fenestre erano a livello del pavimento, e servivano loro nel medesimo tempo di porte. Per garantirsi dal vento, e della pioggia, avevano ad ogni fenestra un imposta, la quale girando sopra una canna di *bambou* s' apriva facilmente quando qualcuno entrava, o sortiva. La sommità dei sostegni collaterali era attraversata di distanza in distanza da travi, da dove sortiva il tetto, che aveva la forma de' nostri granaj: cosa che rendeva le loro case altissime, e molto salubri. L' esteriore del tetto era coperto di stoppia molto grossa, e molto compatta, e fatto di *bambou*, e di foglie di palme. Tale era la forma generale delle loro case, alcune delle quali avevano da sessanta sino ad ottanta piedi di lunghezza; ma queste erano destinate a pubblici usi, sia per

adnnanze importanti, sia per feste. In altri tempi servivano esse ai naturali per riunirsi, e discorrere insieme; e le donne vi portavano i loro lavori, e facevano la conversazione insieme cogli altri. Tutte le altre abitazioni erano presso a poco le stesse per la forma, e la struttura, benchè meno grandi di quelle destinate alle pubbliche assemblee. Si osservò, che la famiglia occupava nell'appartamento un lato della piazza del focolare situato al centro, e che l'altro era destinato ai domestici.

Loro utensili.

In un paese, dove non si conosceva l'uso degli istrumenti di ferro, dove le cose utili, e comode non potevano essere, che il frutto del lavoro, e della pazienza, non è da presumere di trovare una grande quantità di utensili.

Fra le cose più essenziali ai loro usi, deggionsi porre i piccoli panieri, che portavano sempre con loro. Essi ne avevano di diverse sorta, ed alcuni erano gentilmente tessuti, e fatti coi ritagli di foglie di piantag-

gine. In questi portavano ordinariamente il loro *betel*, il loro pettine, ed il loro coltello, e non si dimenticavano mai di mettervi un poco di filo per legare tutto ciò, che avessero avuto bisogno di unire insieme. Avevano ben anco delle scudelle di legno coi loro coperchi leggiadramente tagliati e guarniti al di dentro di scorza. Le lasciavano essi appese nella loro casa per uso, e per ornamento.

I loro migliori coltelli erano fatti di un pezzo di scaglia della gran madre perla di ostrica, molto aguzzati, ed un poco puliti al di fuori. Gli ordinarii erano composti di un pezzo di scaglia di *tellina* o di un *bambou* fesso, che aguzzavano in guisa di un trinciante, e da cui essi cavano un gran partito.

I loro pettini erano di legno di cedro. L'impugnatura, ed i denti erano tagliati, e lavorati in un sol pezzo, e non in parti separate, riunite poscia, come quelli, che si sono trasportati dalle isole scoperte ultimamente.

Nissuno sortiva da casa sua senza il suo piccolo paniere di *betel*. Il popolo aveva

un pezzo di *bambou*, nel quale portava della china in polvere per porne sopra il suo *betel* prima di metterlo in bocca. I *Rupach* avevano la loro china in un lungo *bambou*, sfilato, pulito e guarnito di scorza ad ogni estremità. Il lavoro di questa sorta di cose non era sempre senza gusto.

I loro ami erano di scaglia di tartaruga. Le loro reti, le loro corde, ed i loro fili erano ben fabbricati, e fatti colla scorza delle noci di cocco. Le stuoje, sulle quali si sdrajavano per dormire, o per sedere, erano fatte di foglie di piantaggine.

Ne' loro pranzi si servivano generalmente di quest' ultima in luogo di piatti, e bevevano nel guscio delle noci di cocco. Facevano altresì de' vasi di una specie di terra rossiccia, e la maggior parte di forma ovale. In questi facevano scaldar l' acqua, e cuocere i loro pesci, ed i loro ignami ec.

Osservarono i nostri che i naturali avevano una cura particolare di questa sorta di stoviglie. Essi non le accostavano al fuoco, che a poco a poco, e le maneggiavano sempre con grande precauzione, onde si può conchiudere, che non avevano ancora scoperto il mezzo di cuocerle sufficientemente.

Un fascio di scorze di noce di cocco formava la scopa, colla quale spazzavano le loro abitazioni. Il solo arnese, che essi avevano per attigner acqua, e conservarla nella casa, era un grosso *bambou* scavato, di cinque o sei pollici di diametro, che mettevano in piedi ed abbassavano, quando avevano bisogno di versarla. La parte superiore di questa specie di vaso, era munita di un piccolo tubo da cui l'acqua veniva fuori. Le loro scuri rassomigliavano a quelle, che ci sono state portate dalle isole del mare del *Sud*. La cima era molto aguzzata, e composta della più forte scaglia del grande *kima-cokle*, ma essi senza esitare adottarono il ferro, appena che si diede loro.

Avevano eziandio un'altra specie di scure, che in virtù di certi ingegni potevano usare longitudinalmente, o trasversalmente.

S'impiegava questa talvolta come accetta. Per rozze che sembrassero ai nostri, furono nulladimeno sorpresi nel vedere in qual poco tempo potevano i naturali abbattere un albero con questi strumenti, sebbene se ne spezzassero molti.

Le cose, di cui ho io ora parlato, erano

sufficienti ai loro bisogni naturali; ma a questi vi aggiugneva il genio alcuni piccoli articoli, che si potevano considerare in queste isole come oggetti di lusso. La conchiglia della tartaruga trovandosi colà di una bellezza rimarchevole, avevano quegli abitanti trovata l'arte di farne delle tazze, e dei cucchiaj, coi quali mangiavano i loro pesci, ed i loro ignami. Alcune donne di prima classe avevano dei braccialetti della stessa fabbrica, e dei pendenti d'orecchie incrostati di scaglie.

I nostri non poterono giammai scoprire, come questi popoli abbiano conosciuta l'arte di lavorare la scaglia di tartaruga, nè qual fosse il modo, che impiegavano per quest'effetto.

Nei giorni di festa pubblica si esponeva ordinariamente il vaso, di cui noi abbiamo di già parlato, e che rappresentava la forma di un uccello. Esso conteneva circa trentasei pinte, e lo riempivano di un liquore dolce pel re, ed i suoi *Rupach*. Questo vaso apparteneva ad *Abba-Thulle*. Quando si considera il tempo, e la pazienza, che ha dovuto costare quest' opera, e come doveva essere prezioso per que' popoli, poichè era il solo

vaso di questa specie, non si può omettere di ammirare il dono, che il re ne ha fatto al capitano *Wilson* alla sua partenza. La liberalità di questi popoli insegnava ai nostri a sagrificar tutto pei loro amici.

Loro armi.

Le lancie erano le armi principali di questi popoli. Queste lancie, fatte di *bambou*, protette da una punta di un durissimo legno, e trasversalmente dentate, avevano ordinariamente dodici piedi di lunghezza. Una volta entrate nel corpo, era difficilissimo l' estrarle senza lacerare la carne, e senza dilatare prodigiosamente la piaga.

Essi impiegavano ancora il dardo, e la frombola. La frombola era un pezzo di legno di due piedi circa di lunghezza con un taglio, in cui si metteva la punta del dardo. Il dardo era di *bambou*, terminato come la lancia in una punta di un durissimo e pesantissimo legno, che comprimevano colle loro mani sino a che l' elasticità del *bambou* avesse formata una curva, come la desideravano per colpire nel segno. Lasciavano essi allora scorrere

il dardo, che slanciavasi, e cadeva con forza tale da produrre un pericoloso effetto sul nimico. È difficile concepire con quale sveltezza dirigevano quest' arma; o a qual punto poteva essere mortale il suo colpo. Il getto delle loro lancie non era calcolato che per una certa distanza, la quale non eccedeva in generale i cinquanta, o sessanta piedi. Avevano inoltre diverse altre lancie di sedici piedi di lunghezza, di cui non si servivano, se non per combattere l' inimico corpo a corpo.

Quando andavano in guerra, alcuni de' loro *Rupach* portavano ne' loro canotti una specie di spada fatta di un durissimo legno, ed adorna di conchiglie. Quest' arma, che non serviva che nei combattimenti particolari, era bastantemente pesante per isfondare il cranio di un uomo.

Videro parimenti i nostri alcuni grossi e corti pugnali, fatti coi pungiglioni d' una testuggine, che è dentata dalla punta sino in alto. Essi li portavano in un *bambou*, e le loro impugnature erano di legno di una forma bizzara. La lunghezza di quest' arma non eccedeva i tredici pollici.

Loro canotti.

Siccome combattevano essi ordinariamente sui loro canotti, si possono mettere questi oggetti nel numero delle loro macchine di guerra.

Questi canotti erano come la maggior parte degli altri, fatti di tronchi d'alberi al di dentro scavati. Ma i nostri che ne avevano spesse volte veduti in molte altre regioni, trovarono che quelli di *Pelew* sorpassavano in proprietà ed in bellezza tutti gli altri, che riscontrarono altrove. L'albero, di cui essi erano costrutti, cresceva ad una prodigiosa altezza, e rassomigliava molto al frassino d' *Inghilterra*. Erano questi di dentro, e di fuori (1) dipinti

(1) *La loro maniera di applicare la tinta è abbastanza straordinaria per meritare di essere descritta. I colori sono macinati, e gettati nell' acqua, che si fa bollire. Spumano con accuratezza il sucidume, che sta a gala sulla superficie, ed allorquando trovano il liquore a sufficienza denso, lo applicano tutto caldo; e lo lasciano seccare sul legno. Il giorno seguente strofinano la pittura coll' oglio di noce di cocco, e col ripetere questa fre-*

di rosso, ed intarsiati di scaglia. Quando andavano in cerimonia, la prua, e la poppa di questi canotti erano adorne di una varietà di conchiglie infilzate in una corda, e che pendevano come festoni. I loro più piccoli canotti contenevano quattro, o cinque persone, ed i più grandi, in proporzione, venticinque a trenta. Avevano essi un *buttafuori*, ma da una parte soltanto, e si servivano di vele latine fatte di stuoje. Siccome questi canotti non erano fatti per resistere ad un grosso mare, passavano di rado al di là della scogliera, e talvolta non vi arrivavano. Quando soffiava gran vento, si tenevano sotto la riva. Nelle visite di cerimonia, quando i grandi *Rupach* s' accostavano al luogo, in cui volevano approdare, i remiganti ornavano i loro remi con una maravigliosa sveltezza, ed i canotti si avvanzavano con maestà. Altre volte andavano con sorprendente velocità. Quando fecero vela verso *Artingall*, i piccoli canotti, che i nostri chiamavano fregate, perchè portavano gli ordini

---

gazione colle scorze secche del detto frutto, gli danno un lustro, ed una tenacità, che le onde non possono levare.

del re a' suoi uffiziali, volavano come frecce, e sembravano appena toccar l'acqua. Nella grande spedizione contro *Pelelew*, dove erasi radunata una flotta di trecento canotti di diversa grandezza, la prospettiva ne era veramente bella e magnifica.

CAPITOLO XXVI.

Degli abitanti, e dei loro usi. — Dei loro matrimonii. — De' loro funerali. — Della loro religione. — Carattere generale dei naturali.

Gli abitanti di quest' isole sono robusti, ben fatti, e di una statura al di sopra della media. Il colore della lor pelle è di un rame abbronzato, ma non nero. I loro capegli lunghi, ed ondeggianti sono molto facili ad increspare, e la maggior parte degli abitanti ne forma un largo riccio intorno alla lor testa. Alcune donne, che ne avevano de'lunghissimi, li lasciavano cadere sulle loro spalle. Si è di già osservato, che gli uomini erano interamente nudi. Le donne portavano soltanto due

piccoli grembiali, o piuttosto due fitte frangie, l'una davanti, l'altra di dietro, di circa dieci pollici di altezza, e sette di larghezza. Queste frangie erano fatte di scorze di noce di cocco, divise in tanti fili, e tinte in varie mescolanze di giallo. Questo abbigliamento, il solo che esse portavano, era ordinariamente attaccato in mezzo al corpo dalle donne comuni con una cintura di corda, e da quelle di un più alto grado con una specie di laccio adorno di grani. Una cintura portata in *Inghilterra* dai nostri era di una specie di corallina rozza, ed usata da *Erre-Bess*, la quale udendo, che il capitano *Wilson* aveva una figlia, la diede a M. *Enrico Wilson* prima della sua partenza per farne un dono a sua sorella.

Gli uomini e le donne erano dipinti con punteggiature sul corpo, o come essi dicono, *melgottate*. Questa operazione non aveva luogo, per quanto i nostri se ne avvidero, se non ad una certa epoca della gioventù. Essi non videro giammai alcun fanciullo dei due sessi così segnato. Le donne avevano le due orecchie forate, e vi passano dentro delle foglie, o dei pendenti di scaglia di tartaruga. Gli uomini non avevano che l'orecchio sinistro bu-

cato, e pochi vi mettevano qualche ornamento. Il tramezzo del naso era pure forato in uomini e donne, e ponevano ordinariamente in questo sito il fiore di qualche pianta, o di qualche arbuscello (1).

Ad una certa età, gli uomini, e le donne s' anneriscono i denti. I nostri non ebbero occasione durante il loro soggiorno a *Pelew* di vedere, come si facesse questa operazione, ma compresero però che era essa di fatica, e di dolore per averla spiegata *Lee-Boo* al capitano *Wilson* nel suo tragitto in *Inghilterra*. A sant' *Elena Lee-Boo* parve infatti incantato trovando del cardoncello, ed avendolo colto, ed essendosene fregati i denti, fece intendere al capitano, che gli disse, che quell' erba non era buona da mangiare, che ve ne era a *Pelew*, e che mescendola con quattro altre sorta di erbe, ne formavano unita-

(1) *L' uso di forarsi il naso presso i popoli del* Sud *viene forse dal desiderio di godere dell'odore dei fiori senza avere la pena di tenerli in mano. Si sa che il basso popolo in* Italia *ha l' abitudine di mettersi dietro l'orecchio dei fiori odoriferi che ricadono sul viso, onde sentire il loro profumo, lavorando, o passeggiando.*

mente ad un poco di china (1) una pasta, che applicavano tutte le mattine sui denti, onde tingerli in nero. Il paziente era coricato colla testa sul pavimento, e salivava tutta la giornata. Non era che verso sera, soggiuns' egli, quando l'impiastro era disciolto, che gli si permetteva di mangiare un poco. Lo stesso metodo si ripeteva il giorno seguente, ed abbisognavano cinque giorni per compire l'operazione.

Lee-Boo ne fece la descrizione, come di una cosa, che li affaticava molto, e li rendeva ammalati.

Uomini e donne erano assai abili al nuoto, e stavano nell' acqua colla stessa facilità che stanno sulla terra. Gli uomini vi andavano a fondo meravigliosamente, di maniera che se avessero veduto in fondo qualche oggetto degno della loro attenzione, vi si gettavano sull' istante, e lo portavano sopra.

---

(1) *Nè il compilatore inglese di quest' opera nè il traduttore francese ci hanno detto cosa sia la* china (quina), *di cui qui si è fatta menzione. Nulla altro v' ha, che possa farla confondere col famoso febbrifugo* china-china, *il quale fin qui nissun navigatore ci ha detto trovarsi nelle isole del mare del* Sud. (N. dell' E.)

Loro matrimonii.

Non era probabilmente, che un contratto civile; ma era considerato come inviolabile. Ammettevano essi la pluralità delle donne; ma in generale non ne avevano che due. *Raa-Kook* ne aveva tre, il re cinque, e quest'ultime non vivevano insieme. Essi non ne parevano gelosi, ed anzi lasciavano loro una grande libertà.

Quando una donna era incinta, non dormiva giammai con suo marito, benchè l'accompagnasse durante il giorno. Quest' uso era seguito da tutte le donne, e persino da quelle dell' ultima classe. In tutto il tempo della loro gravidanza si avevano per esse i più grandi riguardi. Quando un capo compariva in qualche luogo colle sue donne, esse si sedevano ordinariamente a' suoi fianchi, ed il rimanente degli uomini non faceva loro altre attenzioni se non quelle permesse dalla modestia, e dal rispetto.

Avendo uno dei nostri cercato di piacere ad una donna di un *Rupach* per mezzo di una assai distinta assiduità, *Arra-Kooker* gli

fece intendere colla massima civiltà, che non era bene di operare in quella maniera.

Tosto che son nati, danno il nome ai bambini, e questo si fa, a quanto parve, senza alcuna cerimonia. Avendo una delle donne di *Abba-Thulle* dato alla luce un figlio a *Pelew*, mentre che i nostri erano ad *Oroolong*, il re per istima al capitano *Wilson*, diede al neonato il nome del capitano, e ne informò poscia il medesimo.

Loro funerali.

Nelle precedenti narrative si è parlato della cerimonia, di cui M. *Sharp* fu testimonio, allorchè fu dato sepoltura ad un figlio di *Raa-Kook* nell' isola di *Pethoull.* Ora diremo, che trovandosi verso lo stesso tempo M. *Wilson* presente ai funerali di un giovine morto di ferite, che aveva ricevute nella stessa battaglia, ove il nipote del re era stato ucciso, mi fece egli medesimo il seguente racconto. „ Avendo per caso osservato, che molti naturali s' incamminavano verso un piccolo villaggio a due miglia circa dalla capitale, la curiosità mi spinse a dirigere a quella par-

te i miei passi, tanto più che intesi, che eravi pure il re. Al mio arrivo vi trovai una moltitudine di gente, che circondava una piazza selciata, ove *Abba-Thulle* era seduto; ed ove portavasi un corpo morto da una casa poco lontana. Si fermò la processione avanti al re, il quale senza levarsi dal suo sedile, parlò per qualche tempo in modo da essere ascoltato da tutti gli assistenti: indi continuò il suo cammino. Gli interpreti che erano presenti, non mi poterono assicurare, se facesse il re l' elogio del giovine morto pel suo paese: ma la solennità di questa arringa, ed il rispettoso silenzio, col quale il popolo l' aveva ascoltato, danno luogo a credere che essa avesse avuto un tale oggetto. Seguii quindi il corpo sino al luogo della sepoltura; e là vidi a sortire della fossa di fresco scavata una donna, che supposi essere la madre, o qualche prossima parente del defunto, e la cui tenerezza l' aveva condotta in quel luogo onde vedere, se tutto era ben preparato. Quando il corpo fu in terra, i lamenti delle donne, che l' avevano accompagnato, raddoppiarono. Parve tanto in quest' occasione, quanto ai funerali del figlio di *Raa-Kook*,

che non vi fossero altri uomini, che quelli, che portavano il corpo. Questi tristi, ed ultimi doveri erano confidati al sesso il più debole, ed il più tenero. Gli uomini si raccoglievano soltanto intorno al corpo, prima che si portasse alla tomba, e tenevano un augusto silenzio. Il loro spirito dotato di un principio di forza, o di filosofia, che gli armava contro il terrore della morte, non permetteva loro di dare alcun segno esteriore di debolezza.

Avevano essi de' luoghi destinati alla sepoltùra de' morti. Le loro fosse erano fatte come quelle de' nostri cimiterj, e la terra alzavasi in tumolo sul corpo, che copriva. Alcune di queste tombe erano sormontate da pietre, che ne avevano una molto piatta, e molto grande per base comune, in guisa che vedevasi tutto all' intorno una specie di cancelli, i quali impedivano, che si calpestassero i cadaveri.

Loro religione.

Vi sono ben pochi popoli fra quelli, che i navigatori hanno scoperti, che non abbiano

mostrato di avere sotto qualche rapporto un' idea, qualunque fosse, di religione. Pure i nostri, in tutto il tempo del loro soggiorno a *Pelew*, non iscorsero fra i naturali alcuna cerimonia particolare, alcun indizio d'un culto pubblico.

Ma se è vero, che non intendendo abbastanza la lingua del paese non potevano gl' Inglesi entrare in discorso su questa materia; era eziandio per parte loro una indiscrezione il fare delle domande, che potevano forse essere male concepite, o male interpretate dai naturali. A tutto questo aggiugniamo, che essi poi non pensavano continuamente, che ai mezzi di andarsene, e di conservare in quel frattempo la confidenza degli abitanti.

Sebbene non si sia trovato in quest' isole un luogo consecrato alle cerimonie religiose, noi avremmo forse torto di credere, che i popoli di *Pelew* non conoscano alcun culto. Indipendentemente dalle cerimonie esteriori, può sussistere appo loro una religione mentale, per la quale lo spirito s' innalzi in un rispettoso silenzio alla contemplazione del Dio della Natura. Quantunque gli abitanti di *Pelew* non fossero stati favoriti dei lumi del cristianesi-

mo, è nulladimeno possibile, che illuminati dalla ragione abbiano sentito il prezzo della virtù, ed i vantaggi, che risultano da una condotta morale. Il lettore sarà certamente abbastanza convinto dalla lettura di questa relazione, che codesti popoli hanno un sentimento profondo, ed invariabile dei grandi doveri dell' uomo. Questo sentimento pareva che dirigesse la loro condotta, che brillasse in tutte le loro azioni, e che abbellisse la loro esistenza. Animati da questi principii, noi gli abbiamo veduti pieni di attività, d'industria, e di benevolenza; e fermi nel pericolo, prodighi della loro vita, pazienti nell' infortunio, e rassegnati alla morte. Se dietro a tutte queste circostanze si può concepire, che i naturali di *Pelew* passano la loro vita senza qualche speranza dell' avvenire, bisognerà supporre, che questa idea non appartenga che ai popoli infelici, e corrotti.

La superstizione è una parola di una grande estensione, e vagamente definita. Benchè sia stata riguardata ne' secoli illuminati come un effetto dell' ignoranza, non ha esistito nulladimeno in nessun tempo senza avere qualche rapporto colla religione.

Non si può dunque rivocare in dubbio, che il popolo di *Pelew* non abbia alcuna sorta di culto, per la maniera, colla quale si espresse il re nel vedere il legno, di cui gl' Inglesi si servivano per la costruzione del loro vascello, e col consigliar loro di non adoperarlo, dicendo, che era di un cattivo augurio.

Avevano essi ancora l' idea di un essere malefico che contrariava i progetti degli uomini, perchè essendo M. *Barker* caduto dal vascello sul cantiere, *Raa-Kook*, che era presente, gli disse, che questa disgrazia era da attribuirsi al legno di cattivo augurio, e che era lo spirito maligno che l' aveva cagionata.

Nel tragitto da *Pelew* alla *China*, il principe *Lee-Boo* fece anch' egli conoscere alcune idee di questo genere. Nel tempo, in cui aveva egli la malattia di mare, si lagnava pel dolore, che sentivano suo padre, ed i suoi amici perchè essi sapevano in quel *momento*, che egli *allora* pativa. La medesima inquietudine a loro riguardo egli ebbe, allorquando si vide all' ora estrema, come riferiremo più avanti.

Erano poi anche senza dubbio molto preoccupati della divinità, poichè non intraprendevano nulla senza aver prima fesse le foglie di una certa pianta molto simile al nostro giunco di palude, e senza averne misurati i pezzi sul dosso del loro dito medio, onde sapere, se riuscirebbe, o no la loro intrapresa. Questa circostanza fu rimarcata da *Matteo Wilson* nella sua prima visita al re a *Pelew*. Dopo averne chiesto il motivo, l' interprete gli disse in inglese, che era per sapere se fosse di un buon presagio il loro arrivo. Molti dei nostri fecero altresì attenzione, che il re ricorse a questo preteso oracolo in diverse occasioni, e soprattutto allorquando andarono alla seconda spedizione contro *Artingall*. Pareva che questo Principe non volesse imbarcarsi nel suo canotto, poichè fece aspettare tutto il suo seguito sino a che non avesse rotolate, ed attortigliate le sue foglie in un modo per lui soddisfacente. I nostri non videro il re se non occupato di queste ricerche.

Allorquando *Abba-Thulle* rimise suo figlio tra le mani degl' Inglesi per condurlo in paesi lontani, de' quali non aveva che una imperfettissima idea, non solo è probabile, che

la sua tenera inquietudine lo impegnasse ad esaminare il suo oracolo con una straordinaria attenzione; ma inoltre non è a dubitarsi, che non si sieno presentate alla sua immaginazione delle favorevoli apparenze. Le sue foglie profetiche lo hanno nulla ostante ingannato, poichè non si sarebbe giammai atteso di non più rivedere questo figlio diletto.

Per convalidare le mie congetture ricorderò ora qui alcune circostanze, di cui si è già fatto più sopra menzione, e sono. 1.° Che essendosi *Raa-Kook*, ed altri naturali trovati due o tre volte col capitano *Wilson*, quand'egli radunava i suoi per la preghiera della domenica, essi non dimostrarono alcuna sorpresa; ma parvero comprendere chiaramente, che quello era il modo con cui gl'Inglesi si volgevano ad un Essere Supremo per ottenere la sua protezione. 2.° Che per diverse che fossero le loro nozioni a questo riguardo, accompagnavano gl'Inglesi in queste occasioni con un sommo rispetto, esternando il desiderio d'imitarlo, e stando nel più profondo silenzio. 3.° Che non solo non permise il Generale ai naturali di dire una sola parola; ma ricusò egli persino di ricevere un messaggiere del re,

che giugneva alle tende in tempo del servizio divino. 4.° Che la cerimonia da *Raa-Kook* praticata dopo i funerali di suo figlio, col ripetere alcune parole a parte, mentre segnava le noci di cocco ed i fasci di foglie di *betel*, che la giovane donna doveva mettere sulla tomba del defunto, aveva questa cerimonia tutta l'apparenza di un atto di pietà. 5.° Che allorquando piantò egli gli alberi di cocco, ed alcune altre piante fruttifere nell'isola d'*Oroolong*, parvero una benedizione data all' albero, che doveva nascere un giorno, le parole che diceva a bassa voce per ogni semente, che piantò in terra. 6.° Finalmente, che le parole, che pronunciò in tuono grave il re, quando prese congedo da suo figlio, e la maniera rispettosa con cui *Lee-Boo* le ha ascoltate, fecero comprendere, che trattavasi di una specie di benedizione paterna. Qui non passerò sotto silenzio un fatto, che nacque in conversazione tra il capitano *Wilson*, e *Lee-Boo* qualche tempo dopo il loro arrivo in *Inghilterra*. Avendo detto il capitano al Principe, che le preghiere avevano per iscopo di rendere migliori gli uomini, e che quando morivano, ed erano sepolti, andavano a vi-

vere in alto, mostrandogli il firmamento, risposegli tostamente, alzando la sua mano in aria, e movendone i diti: *la stessa cosa a Pelew. Cattivi uomini restare in terra: buone persone andare al Cielo, divenire bellissimi.* Questo gesto significava senza dubbio, che questi Isolani credevano, che lo spirito esistesse, quando non ci fosse più il corpo.

Dietro a questi fatti, ed al carattere morale degli abitanti di *Pelew*, (indipendentemente dalla dichiarazione di *Lee-Boo*) ora sta al lettore a giudicare, se è probabile che essi potessero condursi con tanta decenza, e mostrarsi così giusti, delicati, ed onesti, senza essere guidati da qualche principio di religione.

Per me io penso, che essi ammettano un culto qualunque. Se ciò non è così, l'esistenza degli abitanti di *Pelew* proverebbe che sono stati abbastanza fortunati, non solamente per iscoprire, ma per essere perfettamente convinti, che la virtù era *la loro sola ricompensa.*

Carattere generale dei naturali.

Io terminerò questa relazione delle isole di *Pelew* con alcune osservazioni generali sulla disposizione, ed il carattere di questi abitanti.

La condotta di questi popoli verso gl' Inglesi fu costantemente la stessa; cioè a dire sempre piena di attenzioni, ed accompagnata da una gentilezza, che sorprendeva coloro, che ne erano l' oggetto. In ogni tempo avevano essi una sì grande circospezione, che in molte occasioni sacrificavano la loro curiosità naturale a quel rispetto, che la vera onestà esigeva da loro. La loro liberalità verso agl' Inglesi al momento della partenza, ed allorquando ogni individuo del paese portava a questi stranieri ciò che aveva di meglio, e di più raro, dimostrava ad evidenza, che queste testimonianze di amicizia erano l' effusione di un cuore tutt'affatto ardente di filantropia: ed allorquando i nostri compatrioti, per mancanza di luogo, furono forzati di ricusare i nuovi regali, che si portavano loro, l' aria melanconica ed i gesti dei supplichevoli esprimevano abbastanza, come erano desolati di non essere venuti abba-

stanza in tempo per far accettare l'offerta del loro affetto.

Questa condotta non era appo loro una civiltà d'ostentazione esercitata verso ad esteri. Separati come essi erano dal rimanente del mondo, il carattere di straniero non era giammai entrato nella loro immaginazione.

Sentivano essi, che i nostri erano in bisogno, e volevano per conseguenza dividere con essi ciò che possedevano. Non era questa quella munificenza dei popoli civili, che accorda, e sparge i suoi favori coll'intenzione di ritirarne un giorno il frutto. Giammai i loro cuori non avevano concepita un'idea così bassa. No, era una benevolenza naturale; era l'amore dell'uomo per l'uomo. Questa scena rappresentava la natura umana nel suo più grande trionfo; e mentre che la liberalità loro era di soddisfazione al cuore, la loro virtù era di meraviglia allo spirito.

I nostri ebbero eziandio molte occasioni di osservare, che questa urbanità regnava in tutti i rapporti, che i naturali avevano tra loro. L'attenzione, e la tenerezza, che dimostravano alle donne, erano degne di rimarco. Gli uomini tra loro erano poi sì dolci, e cortesi,

che i nostri non li udirono giammai a dirsi alcuna cosa disaggradevole. Attendeva ognuno a' suoi proprii affari, senza immischiarsi in quelli de' suoi vicini. Erano gli uomini occupati nelle loro piantagioni, o in tagliar legna, o in fare delle scuri o delle corde. Se questi attendevano alle fabbriche delle case, quelli facevano reti, od ami per prendere il pesce. Se gli uni facevano dardi, o lancie, lavoravano gli altri i remi pei loro battelli, e gli utensili per la loro famiglia, e preparavano la china. Gli artigiani erano chiamati *tachelbis* dai naturali. Si comprendevano in questa classe quelli che costruivano i canotti, e gli abbellivano, come pure i manifattori in iscaglie di tartaruga, od in istoviglie.

Abbenchè l'industria, per zelante che ella sia, debbe essere lenta nelle sue operazioni, sopra tutto quando è nuda de' ripieghi, che le sono proprii, e che il lavoro per queste mancanze la rende estremamente penosa; noi veggiamo nulladimeno, che nelle regioni, ove questi ripieghi non esistono nè punto, nè poco, l'ardore del tentativo non si estingue. A forza di perseveranza si perviene allo scopo

che si è proposto; e non è senza ragione, se l'*Europa* è stata meravigliata nel vedere a sortire dalle contrade or ora scoperte al *sud* molte produzioni singolari, il cui travaglio, sì netto, e sì curioso, era stato fatto da mani senz'arte, col mezzo di alcuni istromenti grossolani, i quali non servono che ad accrescere la nostra sorpresa quando noi veggiamo l'effetto che hanno prodotto. Viveva ciascuno delle sue fatiche, e la necessità imponendogli questo dovere, non si vedevano appo loro, neppure fra i capi, nè oziosi, nè infingardi. I primi al contrario stimolavano i loro inferiori al travaglio, ed all'attività col loro proprio esempio, ed il re stesso era il miglior fabbricatore di scuri di tutta l'isola. Egli si metteva abitualmente all'opera tutte le volte che glielo permettevano i suoi importanti affari. Le donne stesse prendevano parte nelle cure comuni. Lavoravano nelle piantagioni d'ignami, ed era del loro dovere lo strappare tutte le erbe, che crescevano tra le pietre delle piazze selciate. Fabbricavano eziandio le stuoje, ed i panieri, attendevano alle cure domestiche; e l'arte di dipingere a punture il corpo, (*il tatuaggio*) era pure confidata alla loro abilità, e

quelle, che entravano in quest' impiego, erano chiamate *talchebis urtail*, o artisti femmine. Le loro lusinghevoli maniere non offendevano in niun modo il pudore. Esse ricusavano in generale ogni pratica coi nostri, e mostravano il risentimento della vera modestia tuttavolta che osassero permettersi una libertà indecente con esse.

Gli anni scorrevano in questi occupazioni di una paziente industria; e le allegre e salubri disposizioni dei naturali autorizzarono i nostri a supporre, ch' essi avessero pochi momenti d' inquietudine, o di noja. Erano essi ben anco stranieri a quelle passioni, che eccita l' ambizione, a quelle cure, che l' affluenza delle ricchezze risveglia. La loro vita scorreva come la limpid' onda di un pacifico ruscello; e quando gli avvenimenti naturali ne increspavano la superficie, possedevano bastante fermezza d' animo per ricuperare ben tosto la calma, di cui avevano bisogno. La loro felicità era fondata sulla più solida base: Essi godevano allegramente tutto ciò che la Provvidenza aveva loro accordato, e non desideravano giammai quelle cose, che non potessero avere. Si converrà certamente che

nelle nazioni civilizzate l' errore di una condotta opposta ci mostra fra gli oziosi un gran numero di dispregievoli persone, mentre che ella suscita spiriti più audaci a non calcolare il loro interesse, se non dalla ingiustizia, o dalla rapina; od a rompere i sacri legami della società.

Dietro al carattere generale di questi popoli confesserà senza dubbio il lettore, che la loro esistenza onora la natura umana e che senza alcuna sorta di lumi, nè d' istruzioni, i loro costumi presentano un quadro interessante per le società incivilite. Noi veggiamo, è vero, appo questi Isolani un governo dispotico; ma senza alcun' ombra di tirannia; ma un potere che assicura solo la felicità generale, e quella dei sudditi, de' quali il re è veramente il padre. Ed intanto che dolci leggi, ed una mutua confidenza mantengono il loro piccolo stato nei legami dell' armonia, l' umanità de' loro costumi ne diviene il risultato naturale, e stabilisce tra loro un commercio fraterno, e disinteressato.

Due circostanze sembreranno nulladimeno in contraddizione coll' umanità, che noi attribuiamo a questi popoli: la prima di avere

distrutte nella spedizione contro *Pelelew* le case, e le piantagioni della piccola isola, che ne dipendeva: l'altra, quella che gli abitanti avevano di uccidere i prigionieri, i quali facevano in guerra. Quanto alla prima, (benchè la pratica non sia nuova negli annali della storia, dove la *necessità politica* pretende scusarla) pareva sì contraria alle massime ordinarie di questi popoli *di non prendere giammai un nemico per sorpresa, ma di prevenirlo dell'attacco*, che io sono fortemente disposto a credere, che questa nuova maniera di fare la guerra fosse stata suggerita al re dal Malese favorito, tanto più, che contraddiceva interamente alla generosità, che il re aveva dimostrata prima nelle loro ostilità. Quanto all'uso di mettere a morte i loro prigionieri, essendone stato *Raa-Kook* ripreso dal capitano, egli rispose, che non era sempre stata così la cosa: e spiegandone le ragioni, che li costringevano, venne a scusare questo procedere, come un effetto di una *necessità politica.*

Il numero de' loro prigionieri di guerra, secondo la loro maniera di combattere, doveva essere in ogni tempo poco considerevole. Nella più gran battaglia, di cui i nostri siano stati

testimonii ad *Artingall*, non si fecero che nove prigionieri: fatto che i naturali riguardarono come straordinario; e questi prigionieri, non erano messi a morte di sangue freddo, ma sulla fine del combattimento come per terminarlo. Questa misura era generalmente l'effetto di una collera esaltata, o della vendetta, poichè il colpo della morte era dato a que' prigionieri da quelli che avevano perduto un amico, od un parente nella pugna, o da quelli, che soffrivano per le loro ferite. Quest' isole erano d'altronde situate le une sì vicine alle altre, che era impossibile custodire i prigionieri. Non avendo, oltre a ciò, prigioni da rinchiuderli, nè canotti di convenzione per negoziarne il cambio, la vita del sovrano, o dei capi sarebbe sempre stata esposta alla loro vendetta, se questi prigionieri avessero potuto andare liberamente per l'isola. Si era cercato, disse il Generale al capitano *Wilson*, di ritenerli come domestici, ma riescì vano il tentativo. Questa è la ragione per cui hanno questi popoli adottata la massima generalmente ricevuta dai popoli selvaggi dell' *America*, ed in più regioni dell' *Africa*. Così a noi non rimane, che di gemere su

questa *necessità politica*, che presenta un' idea tanto ributtante ne' paesi di nuovo scoperti.

È dovere di uno scrittore il tentare di disarmare la critica, col prevenire le objezioni, che si potrebbero fare. Dopo avere vedute le eccellenti qualità, che posseggono i popoli di *Pelew*, ci si dirà forse che erano essi, malgrado queste, soggetti al ladrocinio. Questa imputazione è stata fatta troppo severamente per verità agli abitanti del mare del *sud*. Ma nelle isole di *Pelew* non è mai stato commesso alcun furto, se non dalle persone dell' ultima classe. E tutte le volte, che se ne faceva querela, il re, ed i capi consideravano quest' azione come un attentato contro l' ospitalità, e la loro collera non poteva calmarsi, se non quando si era ritrovato, e restituito l' oggetto involato. Supponiamo, che un Principe d' *oriente*, magnificamente vestito, lasciasse per caso cadere sul suo cammino un diamante, che si distaccasse dalla sua veste, e che un paesano conoscendone il valore lo vedesse a brillare nel fango. Qual motivo l' obbligherebbe a passar oltre, e a non prenderlo? Un chiodo, un piccolo arnese, o un pezzo di vecchio ferro erano per gli abitanti

di *Pelew* il diamante d' *oriente*. — Non avendo essi alcuna legge penale contro i piccoli furti, cercavano soltanto i mezzi di rendere i loro lavori giornalieri più facili e di perfezionare più comodamente ciò che non facevano che imperfettamente con una indefessa perseveranza. Bisognerebbe, che fossero stati più che uomini per non agire da uomini. Quanto sarebbe virtuosa quella nazione, presso cui la coscienza d'ogni individuo nel sangue freddo della riflessione non avesse altra cosa a rimproverarsi se non di avere applicato a suo proprio uso un pezzo di ferro, che ha trovato opportuno al suo bisogno!

In nome della umanità giudichiamo i nostri simili con meno rigore: se qualcuno volesse rendere ignominioso il carattere dei buoni abitanti di *Pelew* per alcuni falli così leggieri, fa di mestieri per amor della giustizia credere, che questa censura non sarà punto adottata da quelli che vivono nelle nazioni illuminate. Questi si convinceranno facilmente dell' inefficacia delle migliori leggi, e della insufficienza della loro polizia interna per reprimere il vizio del genere umano: osserveranno, che tutti i mezzi dettati della pruden-

za, e dalla saviezza sono sovente incapaci di proteggere la loro *proprietà*, durante la notte, o le loro persone in tutti i tempi anche nei paesi meridionali. Rifletteranno, che ogni tratto d'ingiustizia è una satira stessa della loro società. Si ricorderanno con dolore, che non è solamente dai *briganti* che bisogna guardarsi; ma dal sorriso di un'amicizia *finta*, per la quale molti uomini generosi, e di buona fede sono troppo sovente traditi, senza che possa alcuna legge garantirli: calamità morale, che più di tutt'altra ha forse desolato il cuore umano.

Questo è il motivo per cui, in attenzione di quell'epoca felice, in cui la civilizzazione, le scienze e la filosofia porteranno gli uomini alla pratica reale della virtù, ci conviene vedere con indulgenza negli altri gli errori, di cui noi non siamo stati capaci di correggerci.

Se i popoli illuminati dell'*Europa* col godere di una moltitudine di vantaggi sconosciuti nelle regioni meno favorite, hanno fatto sino ad ora sì lenti progressi verso la *perfezione morale*, deggiono essi attendere questa perfezione dalle nazioni incolte del Mezzogiorno?



Dall'Acqua inc

PRINCIPE *LEE-BOO*

SECONDO GENITO DI ABBA-THULLE

Ranieri colorì

Questa speranza sarebbe la critica la più sanguinosa della loro storia.

CAPITOLO XXVII.

Aneddoti di Lee-Boo *secondo figlio di* Abba-Thulle *, dalla sua partenza da* Canton *sino alla sua morte.*

Dopo aver reso un conto fedele di tutto quanto è avvenuto ai nostri, durante il loro soggiorno alle isole *Pelew*: dopo avere date tutte le particolarità che si sono potute raccogliere in sì poco tempo sulle produzioni, i costumi, ed il carattere degli abitanti, io terminerò quest'opera con alcuni aneddoti sul Principe *Lee-Boo*. Lo schizzo, che io abbozzerò di questo giovine, basterà per dare un'idea del suo carattere. Se la morte non l'avesse rapito nel fiore della sua età, e cinque mesi dopo il suo arrivo in *Inghilterra*, avrei senza dubbio offerto al pubblico un ritratto molto più compito.

Nella descrizione del suo soggiorno a *Macao*, ed a *Canton*, la sua franchezza, e la

sua ingenuità hanno dovuto interessare il lettore: questa si vede in tutta la semplicità della natura, nel momento in cui entrava in un mondo interamente straniero per lui, portando ovunque i suoi sguardi di stupore, e non sapendo in mezzo a tante novità su che fissare la sua attenzione. Per belli, per maravigliosi, che possano essere gli oggetti, che ci circondano, cessano di eccitare la nostra ammirazione, quando siamo dalla nostra infanzia abituati a vederli. Il paesano, che abita al piede dell' *Etna*, o delle *Cordiliere*, guarda con indifferenza questi grandi fenomeni della Natura, che da lungi seducono sì spesse volte la curiosità del viaggiatore. — Non era così di *Lee-Boo*. Nato, se io posso servirmi di questo termine, nello stato di virilità, collo spirito in pieno vigore, si trovò continuamente trasportato sopra scene non solamente del tutto nuove, ma del tutto al di là delle sue idee; sopra scene, che sembrandogli un incantesimo, avrebbero bastato per fargli dar volta al cervello, se non avesse avuto un Mentore a suoi fianchi, che calmasse le sue idee, che dirigesse il suo giudizio, e gli dasse la spiegazione di tutto ciò che colpiva il suo occhio, e la sua immaginazione.

Il lettore si richiamerà alla memoria, che noi abbiamo lasciato *Lee-Boo*, proseguendo il suo cammino in *Europa* nel vascello il *Morso*, ove il capitano *Eliot* lo trattò con ogni sorta di attenzioni. Egli fu sì amabile, e sì allegro in tutto il tempo del viaggio, che ciascuno si dava premura di rendergli servigio.

Estremamente curioso di sapere il nome, ed il paese di ogni vascello, che s' incontrava in mare, ripeteva dall' una, e l' altra parte ciò che gli si diceva, fin chè l' avesse impresso nella sua memoria: ed allorquando si era soddisfatto alla sua interrogazione, faceva un nodo alla sua cordicella; e come questi nodi si moltiplicavano di giorno in giorno, era obbligato di ripeterli sovente per ricordarsi il loro significato, e di ricorrere al capitanto *Wilson*, od agli altri, allorchè aveva dimenticato il senso di ogni nodo particolare. Quando gli uffiziali del *Morso* lo vedevano occupato colla sua cordicella, avevano per costume di dire, che leggeva il suo giornale. Domandava quindi spesso nuove di tutte le persone dell' *Oroolong*, che si erano imbarcate in diversi vascelli alla *China*, e sopra tutto del figlio del capitano, e di M. *Sharp*.

Erasi fatto pochissimo viaggio, quando pregò il capitano *Wilson* di dargli un libro, e d' insegnarli le lettere, onde poter leggere quando le conoscerebbe. Gli si accordò la sua domanda col massimo piacere, poichè comprendeva prestissimo tutto ciò che gli si mostrava.

Arrivando a *Sant' Elena*, fu singolarmente colpito alla vista dei soldati, e dei cannoni del forte: ben tosto vide giungere quattro vascelli da guerra inglesi, fra quali considerò col più grande piacere quelli che avevano due ordini di cannoni. Gli si spiegò, che questa specie di vascello non era che pei combattimenti, e che gli altri legni, che aveva veduto nella baja, erano destinati a trasportare, ed a cangiare da una contrada all' altra il prodotto del suolo, e delle manifatture. Il capitano *Buller*, comandante il vascello il *Chaser*, ebbe la compiacenza di menarlo al suo bordo, ed un altro capitano gli fece vedere l' esercizio dei cannoni e della moschetteria, cosa che fece una singolare impressione sulla sua immaginazione.

Essendo stato condotto ad una scuola, fece intendere, che imparerebbe anch' egli, come i giovanetti, concependo benissimo la sua mancanza di cognizioni.

Volle andare a cavallo nella campagna, e gli si permise di farlo: tenevasi bene, e galuppava non temendo di cadere, ed anzi divertendosi molto di questo esercizio, che era nuovo per lui.

Avendo, nel visitare il giardino della Compagnia, rimarcati alcuni viali coperti, costrutti di *bambou*, che formavano una volta sopra un pergolato, fu sorpreso della freschezza di questi viali, ed osservò, che i suoi compatrioti ignoravano i vantaggi, di cui potevano godere, dicendo, che in quest' isola (*Sant' Elena*) eravi poca legna, ma che si sapeva tirarne partito, e che a *Pelew* ve n' era molta, e non si sapeva farne uso: più, che allorquando egli sarebbe di ritorno, parlerebbe al re, e gli direbbe d' impiegare degli uomini a fare dei pergolati come ne aveva veduti.

Tali erano i barlumi di uno spirito, che sentiva la sua propria oscurità, e si affrettava di cogliere quel qualunque raggio di luce, che poteva istruirlo, e perfezionarlo.

Prima che il *Morso* lasciasse *Sant' Elena*, essendo giunto il *Lascelles*, si procurò a *Lee-Boo* un abboccamento col suo amico M. *Sharp*. Avendolo visto dalla sua fenestra, corse fret-

tolosamente a prendergli la mano; dicendosi ben fortunato di rivederlo dopo una sì lunga separazione, e di assicurarlo della riconoscenza, che aveva conservata per le sue attenzioni.

Allorquando giunse vicino alla *Manica*, il numero dei vascelli che osservava in diverse direzioni crescendo di più in più, fu obbligato di lasciare il suo giornale; ma era ancora curiosissimo di sapere da qual parte facevano vela. Avendo il *Morso* approdato all' isola di *Wight*, il capitano *Wilson*, suo fratello, il Principe, e molti altri passaggieri abbandonarono questo vascello, e passando in un battello fra le palate arrivarono a *Porsmouth* il 14 luglio 1784.

Sbarcando, il numero, e la grandezza dei vascelli di guerra, che erano allora nel porto, la varietà delle case, ed i baluardi chiamarono di nuovo l' attenzione di *Lee-Boo*: pareva talmente assorto nello silenzio, e nello stupore, che non aveva il tempo di fare alcuna interrogazione. L' uffiziale del *Morso* incaricato dei dispacci, partendo immediatamente per *Londra*, il capitano *Wilson* impaziente di vedere la sua famiglia, l' accompagnò; lasciando il suo

giovine viaggiatore alla cura di suo fratello, che pregò di condurlo in una carrozza, la quale doveva partire la sera. Tosto che *Lee-Boo* giunse in questa capitale, fu introdotto nella casa del capitano a *Rotherhithe*, dove si congratulò di ritrovare il suo padre adottivo, e di essere ammesso nella sua famiglia.

Benchè una parte del suo viaggio fosse stata fatta di notte, nulla ostante al levar del giorno i suoi occhi ebbero da tutte le parti di che occuparsi: ed allorquando arrivò al suo destino, non tardò un istante a dire tutto quello, che aveva osservato in silenzio: descrisse tutte le circostanze del suo viaggio, raccontò che era stato messo in una piccola casa, la quale se ne fuggiva coi cavalli: che dormiva, ma che si avvanzava sempre, e che mentre andava egli da una parte; i campi, le case, e gli alberi andavano dall' altra: sembrandogli in somma, che ogni cosa, stante la velocità del viaggio, fosse in movimento.

All' ora del riposo, avendogli M. *Wilson* mostrato la sua camera da letto, ove per la prima volta ne vide uno a quattro colonne, non poteva concepire cosa significar volesse questo letto: vi saltò sopra, discese, maneg-

giò, e tirò le cortine, entrò nel letto, ed indi ne sortì una seconda volta per ammirare la sua forma esteriore. Essendo stato finalmente istruito dell' uso, e della comodità del medesimo, vi si coricò per dormire, dicendo, che eravi in *Inghilterra una casa per ogni cosa*.

Una settimana circa dopo il suo arrivo si trovò in casa di *Roberto Rashleigh* ad un pranzo, ove il capitano *Wilson* era stato invitato insieme con esso lui. *Lee-Boo*, non sapendo allora che pochissimo l' inglese, metà coi gesti, metà colle parole si fece passabilmente intendere, e comprese la più gran parte di quanto gli si diceva, dietro suggerimento del capitano, a cui domandava la spiegazione di ciò che non concepiva chiaramente. Era egli vestito all' inglese, ad eccezione che portava i suoi capegli alla moda del suo paese. Pareva nella età di diciannove a vent' anni; aveva una statura media, ed un aria di sensibilità, e di buon umore sì spiegata, che preveniva tutti sull' istante in suo favore. Quest' aria era poi animata da due occhi sì vivi, ed intelligenti, che si poteva dire, che esprimeva i suoi pensieri, ed i suoi concetti senza il soccorso della lingua.

Sebbene le particolarità, che mi erano state in prima spedite sopra questo *uomo nuovo* (come si chiamava a *Macao*) mi avessero data una grande idea di lui, pure, allorquando ebbi passato qualche tempo in sua compagnia, fui perfettamente sorpreso della disinvoltura, e della gentilezza de' suoi modi. Era amabile, allegro, e di una politezza sì franca, che sembrava essere il risultato di una buona educazione. Siccome io mi trovai per caso a tavola accanto a lui, io gli usai molte attenzioni, ed egli ne sembrò molto penetrato. — Essendo state fatte al capitano *Wilson* molte domande su questo personaggio e sul paese, da dove lo conduceva, e che nissun europeo aveva ancora visitato, egli entrò in diversi ragguagli, che interessavano molto la compagnia: parlò dei combattimenti, ne' quali i suoi avevano soccorso il re di *Pelew*, e del modo particolare, con cui i naturali attaccano i loro capegli quando vanno alla guerra. *Lee-Boo*, che comprendeva benissimo ciò che diceva il suo amico, staccò i suoi, senza che si pregasse, e gli accomodò in quella guisa che aveva descritto il capitano.

Io stancherei il lettore, se gli rappre-

sentassi tutte le vive attitudini, che prese questo giovine in poche ore. Basterà dire, che aveva nella sua condotta tanta disinvoltura ed affabilità, che quando lasciò la compagnia non vi fu nessuno che non fosse stato lietissimo di averlo veduto.

Andai alcuni giorni dopo a *Rotherhithe* per vedere il capitano *Wilson*, quando *Lee-Boo*, che leggeva ad una fenestra mi riconobbe sull' istante, e correndo frettolosamente ad incontrarmi, mi riguardò come un amico, e mi si attaccò, parendo felice tutte le volte che noi c' incontravamo. In questa visita ebbi un lungo discorso seco lui, e facemmo in modo di ben intenderci l' uno coll' altro. Pareva incantato di tutto ciò che lo circondava; e diceva: *tutto bel paese, bella strada, bella carrozza, e casa sopra casa, sino al cielo*, mettendo alternativamente una mano sull' altra: dal che compresi, che non essendo le loro case che a pianterreno, riguardava allora ogni piano separato delle nostre case come una casa distinta.

Fu in seguito introdotto da molti direttori della Compagnia delle *Indie*, e da diversi amici del capitano, e gli si fece eziandio vedere

la maggior parte degli edifizii pubblici ne' diversi quartieri della città. Ma il suo conduttore ebbe la prudenza di non condurlo ad alcuno spettacolo, nè in mezzo alla moltitudine, per timore che non prendesse il vajuolo, proponendosi di fargliela inoculare allorquando saprebbe l'inglese a sufficienza per fargli capire la necessità di questa operazione: poichè si giudicò ben a ragione, che il procurargli una malattia così perniciosa, e così incomoda, senza spiegargliene prima la natura, e senza avervi preparato il suo spirito, poteva alterare la confidenza illimitata, che questo giovine aveva nel suo padre adottivo.

Quando ebbe preso un poco l'abitudine dei costumi del paese, si mandò tutti i giorni all'accademia di *Rotherhithe* per imparare a leggere ed a scrivere, cosa che desiderava ardentemente, e che fece con molta assiduità. La sua condotta in tempo della scuola piaceva tanto, che si conciliò non solo la stima dei suoi maestri, ma ben anco l'affezione dei suoi giovani camerata. Nelle ore di ricreazione, quando ritornava alla casa del capitano, divertiva tutta la famiglia per la sua vivacità, col raccontare le particolarità de' suoi came-

rata, col contraffare in un modo scherzevole le loro diverse maniere, e col dire talvolta che al suo ritorno nell' isola *Pelew* diverrebbe il maestro di scuola de' suoi compatrioti, e che lo riguarderebbero come dottissimo coll' insegnare a leggere ai grandi personaggi.

Se egli non chiamava giammai M. *Wilson* che col nome di capitano, non dava a madama *Wilson*, per la quale aveva la più tenera affezione, se non che il nome di madre, considerando questa denominazione per un pegno del più grande rispetto: che se spesso gli si ripeteva, che poteva egli dire madama *Wilson*; *nò*, *nò*, replicava egli prontamente: *madre*, *madre*.

Quando il capitano *Wilson* pranzava da'suoi amici, era ordinariamente accompagnato da *Lee-Boo*; ed in tutte queste occasioni il giovine mostrava l' istessa compostezza, e decenza, come se egli fosse stato abituato in tutta la sua vita alla buona compagnia. Sapeva subitamente conformarsi a tutte le costumanze del paese; e mi confermò nell' opinione, che io ho sempre avuta, che le buone maniere naturali sono il risultato naturale di un buon senso naturale.

In qualunque luogo egli fosse, nulla sfuggiva alle sue osservazioni. Tormentato dall' ardente desiderio d' istruirsi, e domandando incessantemente per quali mezzi gli effetti, che rimarcava, erano prodotti, non riceveva giammai, se non con riconoscenza le dilucidazioni, che gli erano date. Essendo un giorno seco lui in una compagnia, dove una giovine signora si mise al clavicembalo, per vedere quale sensazione farebbe su di lui la musica, restò molto sorpreso dalla varietà dei suoni, che rendeva questo istromento. Si aprì per fargli vedere l' interno, ed egli lo percorse con grandissima attenzione seguendo coll' occhio il movimento dei salterelli, e sembrando ben più occupato d' indovinare la causa che produceva il suono, che di ascoltare la musica. Pregatolo quindi di cantare una canzone di *Pelew*, non si fece null'affatto pregare, ed incominciò subito che gli venne fatta la domanda. I suoni di questo canto erano sì aspri, e sì discordi, ed era il suo petto sì affaticato, che egli cangiò ciera, e le orecchie degli altri ne rimasero stranamente offese. Dopo questo campione di canto non è da stupirsi se un coro di parecchi cantori abbia fatto correre

all'armi i nostri compatrioti ad *Oroolong*, come abbiamo di già riferito. Nulladimeno al termine di un certo tempo apprese due o tre canzoni inglesi, nelle quali la sua voce era assai più armoniosa.

Il carattere dolce, e compassionevole di *Lee-Boo*, faceva vedere in diverse circostanze, che aveva portato dal suo paese nativo quello spirito di filantropia, che noi abbiamo detto regnarvi; ma non vi si abbandonava, se non con discrezione e giudizio. Se sentiva dei giovani mendicanti a chiedergli la elemosina, rispondeva loro come ci sapeva in inglese che era una vergogna di mendicare, mentre erano in istato di lavorare. Ma allorquando lo sollecitava un vecchio, non poteva tenersi di dire: *bisogna dare povero vecchio. Vecchio uomo non capace di travagliare.*

Io sono bastantemente convinto, che il capitano *Wilson*, in forza della confidenza che il re di *Pelew* gli aveva dimostrata, si credesse inviolabilmente obbligato a proteggere e servire con tutto il suo potere questa giovine creatura: ma indipendentemente da quanto egli doveva al nobile carattere di *Abba-Thulle*, *Lee-Boo* era sì amabile, ed era

il suo cuore così riconoscente, che non solo il capitano, ma ogni individuo della sua famiglia lo vedeva coi sentimenti i più vivi di un affetto disinteressato. Siccome M. *Enrico Wilson*, il figlio del capitano, era un giovine di un amabilissimo carattere, e presso a poco della stessa età di *Lee-Boo*, dopo di essersi attaccati l'uno all'altro nel loro soggiorno alla *China*, e nel loro viaggio, si ritrovarono nella casa eziandio del padre tutti disposti a stringere vieppiù la loro amicizia. Il giovine Principe diffatti lo riguardava come un fratello, e nelle sue ore di ozio, fuori dell'accademia, era fortunato di trovare in lui un compagno per fare la conversazione, esercitarsi a gettare la lancia, o a far insieme altri giuochi innocenti.

Essendosi, *Boyam*, il malese, che il re aveva mandato alla custodia di suo figlio, mal comportato, *Lee-Boo* pregò il capitano di rimandarlo a *Sumatra*, paese del malese; e *Tom-Rose* che aveva bene imparata la lingua di *Pelew*, ritornato in *Inghilterra*, si affezionò al Principe: affezione, che conveniva perfettamente ad ambedue.

Il capitano *Wilson* dopo il suo ritorno era soggetto a crudeli mali di testa, a modo di

costringerlo talvolta a guardare il letto; ed in questa occasione il buon cuore di *Lee-Boo* era sempre in timore. Egli s'introduceva pian piano nella camera del suo protettore, e sedendosi in silenzio vicino a lui, restava così senza muoversi, ed osservava di tempo in tempo fra le cortine se dormiva, o se stava comodo.

Tutti gli aneddoti concernenti questo giovine singolare, essendo fatalmente rinchiusi in un certo spazio di tempo, io non ne dimenticherò uno, in cui il suo cuore si mostri interamente aperto.

Dopo di avere il capitano *Wilson* passato tutta la mattina a *Londra*, domandò un dopo pranzo a suo figlio, se avesse fatta una commissione, che gli aveva ordinata prima di sortire; ma essendosi i due giovani divertiti all' esercizio della lancia, e per conseguenza dimenticata totalmente la commissione, il capitano *Wilson* si dolse di questa negligenza, e disse a suo figlio, che era un infingardo. *Lee-Boo*, che prese questo rimprovero per un segno di collera nel padre, poichè l'aveva fatto con tuono assai vivo, sortì tacitamente dalla sala senza che alcuno se ne accorgesse. La cosa fu ben tosto obliata, e si parlò di

tutt' altro affare: ma essendosi poco tempo dopo osservato che *Lee-Boo* era sortito, *Enrico Wilson*, che era stato mandato per cercarlo, lo trovò in una camera vicina, tutto costernato, e lo invitò a ritornare presso alla famiglia. *Lee-Boo* prese allora la mano del suo giovane amico, ed entrando nella sala andò direttamente al padre, e presa la mano di lui la unì a quella del figlio, e stringendoli tutti e due, la bagnò senza ritegno di lagrime.

Poco tempo dopo il loro arrivo desinando meco il capitano *Wilson*, ed il giovine Principe, domandai, qual effetto produceva la pittura sul suo spirito. Il dottore *Carmichael Smyth* che era presente m' impegnò in quest' occasione a mostrare un ritratto in miniatura, per vedere in qual modo *Lee-Boo* se la prenderebbe: *Lee-Boo* prese il ritratto, e gettando nello stesso tempo gli occhi su di me, gridò *mistre* (1) *keate: bellissimo, bonissimo.*

Domandandogli allora il capitano, se capiva ciò che significava, replicò *intendo bene*. Questo *mistre keate* morto. *Quest' altro*

(1) *Per il signore.*

mistre Keate vivente. Un trattato sulla utilità, e l'estensione della pittura in ritratti non avrebbe meglio definita l'arte, quanto questa piccola sentenza.

Avendo madama *Wilson* fatto segno a *Lee-Boo*, che era all'altro lato della tavola, di passarle delle ciriege, ed accorgendosi che le prendeva coi diti, si mise a motteggiarlo; il che lo impegnò a servirsi prontamente di un cucchiajo: ma tutto vergognoso di questa poca creanza, fu il suo volto coperto sul momento di un rossore, che traspariva malgrado il nero colore della sua carnagione.

Una dama della Compagnia si trovava indisposta pel gran caldo del giorno. Vicina a cadere in isvenimento, ed obbligata di abbandonare la sala, questo amabil giovine fu sì inquieto di questo accidente, che vedendola a ricomparire nel momento del the, le sue domande, e l'attenzione particolare che ebbe per essa, dimostrarono unitamente al suo buon naturale la sua tenerezza.

Amava moltissimo di andare in vettura, perchè nello stesso tempo, diceva egli, che si andava pe' suoi affari, si era seduti, e si ragionava insieme. Compiacevasi poi anche

sopra tutto di andare alla chiesa; e sebbene non intendesse nulla del servizio divino, ne capiva nulladimeno l' intenzione, e conducevasi sempre con una grande decenza.

Il capitano *Wilson* non lo lasciava sortire se non per fare qualche visita a' suoi amici, per le ragioni di già dette, e per giuste riflessioni di prudenza, onde il suo spirito più tranquillo non fosse dissipato dallo studio della lingua, che poteva metterlo in situazione di comprendere pienamente tutto ciò che gli si spiegherebbe, e di meglio godere di tutti quei nuovi oggetti, che gli si farebbero vedere. Il fiume, il carico delle navi, ed i ponti l'avevano singolarmente colpito. Condottolo poi anche più volte nel parco di Sant' *James* per vedere l' esercizio e la marcia delle guardie, ne era contentissimo, perchè tutto quello che riguardava l' arte militare fissava particolarmente la sua attenzione. Per un tal giovine, i cui occhi, ed il cui spirito erano continuamente in ricerca degli oggetti, nascevano mille circostanze, che in quel tempo interessavano quelli che le vedevano; ma che al giorno d' oggi diventerebbero troppo indifferenti al lettore.

Il giorno prima della ascensione del pallone del sig. *Lunardi*, andai a vederlo, credendo di trovarlo nel più grande stupore per uno spettacolo, che aveva eccitato fra noi stessi tanta curiosità; ma con mia somma sorpresa parve di non averne provata alcuna. Mi disse, che secondo lui era una follia di viaggiare per aria come l'uccello, mentre che un uomo poteva farlo molto più piacevolmente a cavallo, od in una vettura. Non faceva egli alcun caso nè della difficoltà, nè dei pericoli dell'intrapresa. È però probabile, che non considerasse un uomo, che s' inalza nelle nubi in un pallone, se non che come una circostanza ordinaria in un paese, che gli offriva senza interruzione tanti oggetti di sorpresa, e di ammirazione.

Tutte le volte, che aveva occasione di vedere dei giardini, osservava attentamente le piante, e gli alberi fruttiferi, facendo diverse domande sopra ciascuno, e dicendo, che nel ritornare a *Pelew* vi porterebbe quelle sementi, che potessero crescere. Parlava spesso dei progetti, che voleva fare adottare al re, e non considerava la maggior parte degli oggetti, se non pel bene, che potevano procurare al suo paese.

Aveva di già fatti de' sommi progressi nella lingua inglese, e perfezionavasi rapidamente nella scrittura, in modo da avere in poco tempo una bellissima mano, quando venne attaccato da quella malattia, contro la quale si erano prese tante precauzioni. Il dì 16 di dicembre si sentì molto indisposto, e dopo un giorno o due una eruzione sortì sopra tutto il suo corpo. Il capitano *Wilson* mandò ad avvertirmi della sua malattia; e temendo che fosse il vajuolo si portò egli stesso dal dottore *Carmichael Smyth* per pregarlo a venire ad assicurarsene. Il dottore *Smyth*, con cui era intimamente legato, mi pregò d' andar seco lui a *Rhoterhithe*. Quando sortì della camera di *Lee-Boo*, nella quale non volle permettermi di entrare, disse alla famiglia di M. *Wilson*, che non vi era più alcun dubbio sulla natura della malattia, e che gli dispiaceva di aggiungere, che le apparenze s' annunciavano male: che aveva perciò ordinato tutto ciò che era necessario pel momento, ed aveva assicurato il capitano *Wilson*, il quale lo pregò di continuare le sue visite, che non mancherebbe di farlo tutti i giorni.

Quando vi andai il secondo giorno, vi tro-

vai M. *Sharp*, il chirurgo, di cui noi abbiamo precedentemente parlato, il quale avendo intesa la malattia del suo giovine amico era venuto ad assistere il capitano *Wilson*, e non abbandonò la casa sino a che il povero *Lee-Boo* non ebbe ceduto al suo destino.

Non avendo il capitano avuto giammai il vajuolo, gli fu vietato di entrare nella camera di *Lee-Boo*, il quale sapendo il motivo di questa proibizione vi si sottomise con pace; ma non cessava di chiedere nuove della salute di M. *Wilson*, sul timore che non prendesse il male. Benchè il capitano da parte sua si conformasse egualmente alle preghiere di sua famiglia col non entrare nella camera del malato, non si assentò nulla ostante dalla sua casa, e M. *Sharp* ebbe l' incarico di vegliare su tutto quanto riguardava la cura. Da quest' ultimo ebbi i ragguagli del nostro sfortunato giovine durante la sua malattia, che sopportò col più grande coraggio, non ricusando giammai di prendere le cose che gli si offrivano, tutta volta che gli si diceva essere per ordine del dottore *Smyth*, pel quale aveva una somma deferenza. Essendo stata madama *Wilson* obbligata a mettersi a letto nello

stesso tempo per una indisposizione sopraggiuntale, *Lee-Boo* che udì questa nuova, si mise in una estrema impazienza, dicendo: che! *madre ammalata! Lee-Boo alzarsi per vederla*, cosa che fece, e volle andare al suo appartamento per vedere come si trovava.

Al giovedì prima di morire, passeggiando nella sua camera si guardò in uno specchio, in cui vide il suo volto molto gonfio, e sfigurato. Scosse il capo, lo volse altrove, ed in aria di essere stato sorpreso della sua figura, disse a M. *Sharp*, che suo padre, e sua madre *soffrivano molto, perchè sapevano ch' egli era ammalato*, ripetendo la stessa cosa più volte. Sulla sera stando più male, e conoscendo il pericolo della sua situazione, prese M. *Sharp* per la mano, e fissandolo gli disse con vivacità: *buon amico, quando andar voi a* Pelew, *dire a* Abba-Thulle, *che* Lee-Boo *prende molte bibite per scacciare vajuolo, ma lui morire: che il capitano, e la madre (intendeva madama* Wilson*) pulitissimi: tutti gl' Inglesi bonissime persone. Molto gli rincresceva di non poter dire al re il numero delle belle cose che gl' Inglesi avevano*. Numerò allora i doni, che gli avevano fatti, ed

incaricando M. *Sharp* di distribuirli fra i capi, quando ritornerà a *Pelew*, lo pregò di avere tutta la diligenza possibile pei grandi vasi di vetro turchino sui piedestalli, che destinava pel re. *Tom-Rose*, che era ai piedi del letto del suo padrone stempravasi in lagrime, sentendo queste parole. Avendolo *Lee-Boo* osservato, lo riprese della sua debolezza, e gli disse: *perchè piangeva egli così, perchè* Lee-Boo *morire?*

Malgrado tutti i suoi patimenti egli non si lagnava giammai, ed essendo la camera di madama *Wilson* vicino alla sua, domandava spesso per informarsi, se andava meglio, aggiugnendo sempre per paura che ella non avesse qualche inquietudine a suo riguardo: *Lee-Boo va bene, madre*. Il vajuolo, i di cui sintomi si erano mostrati già da nove o dieci giorni, non sortiva nè punto, nè poco; e *Lee-Boo* cominciò a sentirsi interamente abbattuto, e disse a M. *Sharp*, che *se ne andava*. Conservò non ostante una grande tranquillità di spirito, sebbene i suoi ultimi momenti fossero dolorosissimi. La forza della sua costituzione lottò lungo tempo contro il veleno della sua malattia, ma la natura spossata fu obbligata di cedere.

Il dottore *Smyth* aveva la bontà di instruirmi ogni giorno al suo ritorno da *Rotherhithe* della situazione del suo ammalato, ma non mi dava giammai speranza alcuna del suo ristabilimento. Essendomi poscia impegnato colla mia famiglia a passare una settimana nella casa del mio amico M. *Broozt Walson* a *Sheen*, pregai il dottore a continuare a darmi delle nuove. Così che dopo il secondo giorno della mia partenza della città sentii la morte di *Lee-Boo*, che ci addolorò tutti profondamente. Io non posso dare un più esatto ragguaglio di questo avvenimento, se non col trascrivere la lettera del dottore *Smyth*, che me lo partecipava.

Lunedì 27 dicembre 1784.

Mio caro signore.

„ È un incarico per me troppo dispiacevole il dovere annunciare delle cattive nuove; ma secondo la mia promessa io deggio informarvi della sorte del povero *Leo-Boo*, che è morto questa mane senza un lamento: tanto era il vigore del suo spirito, e del suo corpo sino all' ultimo respiro. Sopravvenendogli jeri il se-

condo accesso, fu investito da un brivido, al quale succedettero un male di testa, ed una violenta palpitazione di cuore con una grande difficoltà di respiro. Fece uso del bagno caldo, che in prima gli aveva procurato un passaggiero sollievo, e gli si applicò un vescicante sul dorso, che fu senza effetto, come quelli che aveva alle gambe. Egli mi esprimeva tutti i suoi dolori nel modo il più patetico, ora mettendomi la mano sul suo cuore, ora appoggiando la sua testa sul mio braccio, ed ora spiegandomi la difficoltà del respiro. Ma allorquando sortii, non più si dolse, facendo con ciò conoscere, che non dolevasi, se non in vista di essere sollevato, e non per intenerire: in una parola, e vivendo, e morendo egli mi ha dato una lezione che io non dimenticherò giammai. Per la sua pazienza, e per la sua forza egli per verità fu degno di essere imitato da uno stoico. Quando io sono stato questa mattina da lui, non vidi il capitano: ma ho trovato la serva in pianto, ed un' aria di tristezza su tutti i volti. L' amabile carattere di *Lee-Boo* l' aveva fatto riconoscere da ciascuno della famiglia come un fratello, od un figlio. ».

» I miei complimenti alle dame, ed a M. *Wilson*, i quali, come io penso, uniranno al nostro il loro rammarico sulla fine precoce del nostro infelice straniero. Attendo da voi, mio amico, qualche cosa di più. Ed abbenchè voi non possiate richiamarlo in vita, voi siete obbligato dal tenero attaccamento che aveva per voi, a non lasciar perire la memoria di tante virtù. Ma interrompo queste tristi riflessioni per assicurarvi della mia sincera amicizia, la quale non terminerà che colla morte del vostro affezionatissimo ».

Giacomo Carmichael Smyth.

Avendo il capitano *Wilson* fatta consapevole la Compagnia delle *Indie* della morte di questo giovine straniero, ricevette ordine di fargli rendere gli ultimi doveri con tutta la convenevole decenza. Egli fù sepolto nel cimiterio di *Rotherhithe*, ed il capitano, è suo fratello ne accompagnarono il corpo. Tutti i giovani dell' accademia si unirono à loro, ed il concorso del popolo alla chiesa fu sì grande, che si sarebbe detto che tutta la parocchia si era radunata per essere testimonio degli ultimi of-

ficii resi ad un essere sì caro a tutti quelli, che l'avevano potuto conoscere.

Poco dopo, la Compagnia delle *Indie* ordinò che si alzasse un tumolo a *Lee-Boo* coll'iscrizione seguente, che io ho qui trascritta.

Epitafio
alla Memoria
del Principe Lee-Boo
nativo di Pelew,
o delle isole Palos,
figlio di Abba-Thulle,
re dell' isola Cooroorаa.
Il quale passò da questa all' altra vita
li 27 dicembre 1784
in età di vent' anni.

» Questo monumento è stato consecrato dall' onorevole Compagnia delle *Indie Orientali*, come una testimonianza di stima per l' accoglienza umana, ed amichevole, che fece suo padre all' equipaggio del vascello l' *Antelope*, capitano *Wilson*, naufragato presso quell' isola la notte del 9 agosto 1783 ».

» Fermati o lettore, fermati! Permetti alla Natura di chiedere una lagrima. *Lee-Boo*, principe, che io deploro, è qui sepolto ».

Oltre alle cose, le quali *Lee-Boo* pregò M. *Sharp* di spedire a suo padre, ed a suoi amici, si trovarono nel piccolo peculio, che lasciò, i grani e le sementi della maggior parte dei frutti che aveva mangiati in *Inghilterra*, ed i quali aveva separatamente inviluppati con molta diligenza. Se si considera, che non rimase, che cinque mesi e dodici giorni fra noi, si vedrà che in mezzo alla moltitudine immensa di oggetti, che dovevano essere sì nuovi per lui, non aveva per nulla trascurati quelli, che gli si erano probabilmente raccomandati prima della sua partenza da *Pelew*, come oggetto principale della sua attenzione. Si può giudicare da questi piccoli aneddoti, risguardanti questo amabile giovine, rapito nel momento in cui incominciava a svilupparsi il suo carattere, e ad estendersi le sue idee, quali frutti si avevano a sperare da una tal pianta. Non minore dell' ardor suo era l' attitudine di acquistare delle cognizioni, ed aveva tutti i numeri del cuore, che potevano farlo amare: di modo che, per quanto è concesso di leggere nell' avvenire, avrebbe portato nella sua patria, non solo le viste di un mondo nuovo, ma ben anco tutti i talenti, che il suo buono spirito

gli avrebbe fatto discernere come i più utili pe' suoi compatrioti.

Ma come vi sarebbe egli ritornato? Questo fatto non dipendeva da lui. Straniero *nudo*, si era egli pieno di confidenza abbandonato senza riserva ad altri stranieri, ed erasi allontanato dalle armi, che nelle mani di suo padre facevano la sua sicurezza, senza timore, e senza alcuna convenzione.

Alla vigilia del giorno, in cui l'*Oroolong* mise alla vela, avendo alla sera domandato il re al capitano, in quanto tempo il vascello potrebbe essere di ritorno a *Pelew*, gli rispose, che lo sarebbe probabilmente in trenta mesi, e forse anco in trentasei. Tirò fuori allora *Abba-Thulle* dal suo paniere un cordoncino, vi fece trenta nodi ad ogni piccolo intervallo, e lasciato quindi un lungo spazio vi aggiunse sei altri nodi, e lo ripose.

Essendo il tempo nella sua marcia lento, ma certo, arrivato quel termine può qui figurarsi il lettore il padre di questo giovine, occupato del caro oggetto della sua memoria, sciogliere con un vivo piacere i primi segni di ogni periodo, che finisce; ed a misura, che egli progredisce all' altra estremità del cordon-

cino, raddopiar senza dubbio la sua gioja. Ma avvicinandosi al trentesimo nodo, come non accuserà, per così dire, l'astro della notte, di passare sì lentamente!

Quando ce lo raffiguriamo giunto all' ultimo nodo, ci pare, che egli abbia il cuore acceso di amor paterno, ma nulla ostante agitato da qualche inquietudine. Per la qual cosa nudrendo, malgrado ciò, qualche speranza, si vedrà coll' immaginazione camminare affannoso per le spiaggie della sua isola, ordinando spesso al suo popolo di salire sulla punta degli scogli, onde fissare da lungi l'orizzonte che termina l' *Oceano*, ed esaminare, se quella estremità circolare non fosse per avventura interrotta da un vascello che giugnesse alle sue sponde.

Ma se dobbiamo ora mai vedere *Abba-Thulle* stanco di attendere, poichè sono già trascorsi tanti mesi dopo l' epoca bramata; osserviamolo eziandio armato di un inalterabile coraggio, eguale a tutte le prove della vita. Non si vedranno in lui, come in altri spiriti meno maschii, le passioni portarsi ad un altra estremità, per essere divenuta la speranza disperazione, e per essere l' amicizia cangiata in

odio. Nè, dopo di avere ad esse conceduto il primo impeto della natura, si vedranno tranquillizarsi a poco a poco, e dar luogo ad un intera rassegnazione.

Se la situazione di questo re nostro amico non è così tranquilla, stante che lo spirito umano soffre più per l' incertezza, che per la conoscenza stessa di un maggior male; compatiranno i miei lettori il dolore di un padre, che ignora ancora in questo momento che il figlio già da lungo tempo atteso, non ritornerà mai più.

Se ogni uomo, che aveva salvata la vita ad un cittadino, otteneva nell' antica *Roma* la corona civica; quanto non ne deve la *Gran Bretagna* in omaggio della sua riconoscenza alla città di *Pelew*, dove un sì gran numero de' nostri compatrioti è stato salvato dal loro infortunio, e dove la benevolenza, e la protezione di *Abba-Thulle* non solamente li hanno garantiti dalla loro perdita totale, ma eziandio hanno loro procurato i mezzi di ritornare salvi in seno delle loro famiglie, e de' loro amici!

VOCABOLARIO

Della lingua Pelew

Pelew.	Italiano.
Arracat	Un uomo.
Artheil	Una donna.
Nalakell	Un fanciullo.
Rupach	Un capo, o titolo di dignità.
Cattam	Un padre.
Catkeil	Una madre.
Morwakell	Una sposa.
Tolacoy	Un figlio maschio.
Sucalic	Un amico.
Takelby	Un operajo, artigiano.
Botheluth	La testa.
Ungelell	Il dente.
Kimath	Il braccio.
Kalakalath	Il corpo.
Arrassack	Il sangue.

PELEW.	ITALIANO.
Too	Piantaggini, o Banani (1).
Caboo	Cavolo, testa di cavolo.
Elouth	Molossi (Angelo) spirito ardente (2).
Outh	Torcia (3) o fiaccola.
Katt	Fumo.
Karr	Fuoco.
Catow	Un gatto.
Lyap paatse	Un topo.
Kaall	Un' isola.
Oolocel	Banco di sabbia, sul quale l' acqua è bassa in mare.

(1) *Questi due frutti sono nulla ostante diversi.*

(2) (*Spirito ardente*). *Vedete enciclopedia inglese, ultima edizione.*

(3) *Parlando di queste torcie ho dimenticato di descriverle. Sembra dall' analisi, che sia una gomma mista con piccoli pezzi di legno. Ma è incerto se questo legno sia misto colla gomma, allorquando la grattano dall' albero, da cui suda, o se vi sia messo espressamente per supplire in qualche modo ad un' esca, ed impedire alla gomma di liquefarsi*

PELEW.	ITALIANO.
Cootoom	Terreno proprio alla cultura.
Arrall	Acqua fresca.
Garagar	Bosco, alberi.
Athogell	Bambou, o Mambou.
Meyrook	Battente (inglese).
Lills	Lancia, dardo, giavelotto.
Alell	Foglia d'albero, arbusto, o pianta.
Malloeve	Canotto, o schifo.
Corbat'le	Un albero.
Yarse	Una vela.
Peesorse	Remo.
Oisoma	Pezzo del fondo della chiglia di carena.
Beesakell	Ornamenti fatti con conchiglie sui canotti.
Gill	Una corda.

---

troppo presto, e di colare. Queste torcie sono inviluppate in foglie, che si mettono all' interno, per timore che la gomma non s' attacchi alle mani Esse spandono, abbruciando un aggradevole odore.

PELEW.	ITALIANO.
Cray	Cordicella.
Ouguth	Reti di pesca.
Poop	Vaso per la pesca, o paniere di stecche di bambou.
Isoup	Il mare.
Neckell	Pesce.
Cumathuek. neekall . .	Scaglia di pesce.
Arool	Angelo di mare.
Cossacurra	Petonchio volgare, o pettine.
Kerthough	Altro petonchio, le di cui scanellature sono circolari, non disposte a raggi.
Kim	Petonchio-kima.
Kissurnell	Madreperla.
Aawell	Tartaruga.
Craabrutell	Argosta, o gambero di mare.
Cockiyoou	Uccello.
Cyep	Piccioni.
Malk	Un volatile.
Oothuck	Uccello del tropico.

PELEW.	ITALIANO.
Oleek	Pipistrello.
Niese	Delle ova.
Bu:hook	Piume, il vuoto della penna.
Sweebuc	Volare (in aria).
Mungeegy	Nuotare.
Coyols	Il sole.
Cills	Abbronzato, od abbruciato dal sole: sollevato in vescichette.
Pooyeer	La luna.
Abbthduk	Le stelle.
Meesixs	Le plejadi.
Yangle	Il cielo.
Yabbath	Le nubi.
Koyyoou	Il vento.
Katt-a-katt	Nebbia, tempo colla brina bianca, (alla lettera) pieno, (o coperto) di fumo.
Kull	Pioggia.
Kull-u-koyyoou	Pioggia, e vento, burrasca con pioggia.
Myoosook	Piccolo vento, o calma.

PELEW.	ITALIANO.
Corcowe	Baleno.
Thdrum	Tuono.
Passapassoo	Replicati colpi di tuono.
Esaw	Iride.
Cocook	Giorno.
Ossmethellaa	Mezzo giorno, il tempo di mezzodì.
Cothara triook	Dopo mezzo giorno, la sera.
Cappasay	La notte.
Alongkalla allakath . .	La punta del giorno.
Melgull	Tenebre, oscurità.
Peeleeluraltle	Levar del sole, il mattino.
Coteookell acoyoss . . .	Tramontar del sole.
Coltho coyoss	Jeri.
Mogall	Calore ardente.
Macrassem	Freddo.
Mathrabith	La fame.
Munga	Mangiare.
Melim	Bere.
Meethincgiss	Essere satollo.
Thomcer a cocook . . .	La colezione.
Weetacalell acoyoss .	Il pranzo.

PELEW.	ITALIANO.
Camosoy	La cena.
Missecowe	Far cuocere, preparare il mangiare.
Moringough	Mettere alla gridella il mangiare.
Meeuk	Pietanza fatta di mandorle e di spirito ardente (*molosso*).
Sopossup	Simile fatta di piccole radici simili alle rape.
Kalpatt	Intingolo dolce fatto d'ignami, e di *molossi*.
Woolell	Vivanda fatta con noci di cocco, grattate, e e di *molossi*.
Mothingaa	Muffato.
Mokoot	Putrefatto.
Riamell	Frutto dell' albero di pane.
Kuthull	Pomo *jamboo*.
Othough	Collana.
Clotle	Tossire.
Ognoss	Sternutare.
Suam pepak	Essere gajo, allegro.

PELEW.	ITALIANO.
Gurragur	Ridere.
Malill	Giuocare, scherzare.
Puckasoogel	Ingannare, sparlare, o fare scherzando, o con dubbio.
Coothung	Serio, prudente, come *Cootung Arracat*, un uomo serio, sagace, prudente.
Thingaringer	Allegro scherzevole, come *Thingaringer uc'hoil*, una donna allegra.
Motur	Essere in dispiacere, in collera.
Merengell	Essere in pena, penare.
El'mangle	Gridare.
Adapacl	Coricarsi per dormire, andare a riposarsi.
Parr	Stuoje per dormirvi sopra.
Moopal	Dormire.
Peekeiss	Svegliarsi.
Morailo	Passeggiare, marciare.

PELEW.	ITALIANO.
Arramooroot	Correre, affrettarsi.
Mooboo	Cadere (a basso).
Cockamew	Guardarsi, (di sdrucciolare, di cadere camminando).
Bomthoeur	Alzarsi dal luogo in cui erasi seduto, abbandonare il suo posto.
Amuno	Vieni, entra (nella casa con invito).
Bomguaye	Siediti.
Porowe	Abbassarsi.
Koomacarr	Cangiare, (una cosa per una altra).
Lolokoy	Parlare.
Moraamaw	Incoraggiare (con acclamazione).
Arrak	Domandare da lungi.
Mora mey	Vieni a me, vicino a me.
Mathach	Non temer nulla.
Onge la trecoy	Questo è bene, ben fatto.
Mungou	Andare a cercare, portare ciò che era necessario.

PELEW.	ITALIANO.
Kiboteleck	La parte diritta.
Kibotelem	La parte sinistra.
Annabooketh	Dare una cosa, fare un dono.
Achmethack	Io vi ringrazio.
Atalell	Come si chiama quello là?
Aygaa	Questa cosa qui, là.
Kitra	Come la chiamano?
Swallon	Un paniere di stuoja *cuba*.
Calas	Lo stesso, ma piccolo.
Kisseem	Accetta fatta di conchiglia.
Sons	Filo fatto di pelo di pesce.
Carute	Acconciatura di donna.
Mulakow	Lavare qualche cosa, o lavarsi.
Malapall	Lavarsi le mani dopo il pranzo.
Mooreollow	Nettare, spazzare una camera, sala ec.
Mootteetur	Lavorare, fare qualche lavoro.

Pelew.	Italiano.
Meeleemoth	Vuotar l'acqua da un canotto, da una scialuppa.
Morosoock	Battere come con un martello, od una mazza.
Masaketh	Ridurre, rendere meno.
Matheethy	Ingrossare, rendere più grosso.
Marasam	Riparare, rifare, correggere.
Bomgestre	Gettare una cosa lontano.
Mecleekotuck	Battere, dare un colpo.
Aclaloo	Rapinare, truffare con disinvoltura.
Mokamat	Guerra, combattere.
Cocuath	Battersi come i ragazzi.
Umharr	Ferito.
Umharralills	Ferita fatta da una lancia.
Mathee	Ucciso (1).

(1) *È singolare che questa parola ebraica, ed*

PELEW.	ITALIANO.
Mathey	Morto.
Moraiek	Malato.
Thoo	Foruncolo, pustula.
Moringell	Soffrire d' un foruncolo, o di una pustula.
Macekathe	Aver prurito.
Melgoth	Farsi dei segni sul corpo, pitturarsi la pelle, pungendola e tingendola con un colore.
Prothothuck	Spada di legno
Clow	Voluminoso.
Owmuckell.	Cosa di mezzana grossezza.
Kickaray	Piccolo.
Koomangle.	Lungo.
Catheph	Corto = questa parola è ebraica.
Merow	Misura corrispondente al braccio inglese.

---

araba, si ritrova uel numero di quelle delle isole del Sud *collo stesso senso. Quando Marione fu ucciso, uno de' selvaggi disse* Mathe Matton.

PELEW.	ITALIANO.
Croyeeth	Una grande distanza.
Icmathe	Piccol distanza.
Peepack	In quantità, in abbondanza.
Sola, sola	Assai, molto. La parola dicesi due volte. Assai assai.
Moosess	Troppo d'una cosa qualunque.
Moosess akeyyou . . .	Troppo gran vento.
Ana	Si.
Deak	Nò.
Naak	Io (ebraico, anoki) io stesso.
Kow	Tu (ebraico ka).
Arrabeeta	Il rovescio, l'altra parte di una cosa.
Oleaakech	Alto, o là alto, in alto.
Oleakem	Basso, o abbasso, verso il basso.
Mungect	Non buono.
Weel	Buono.
Weel atrecoy	Molto buono.
Mogull	Cattivo, disaggradevole.

Pelew.	Italiano.
Omacarew	Girare all' innanzi, come un vascello, una scialuppa.
Joomgthcotooath	Calafatare un bastimento
Joomgth	Stoppa fatta colle corteccie di noce di cocco.
Debuss	Disestare, abbandonare un posto, una persona.
Maroketh	Andare all' incontro di un altro, andare ad un luogo.
Maouth	Seguili, raggiungili.
Ago mey	Vattene, allontanati da me.
Deakatick	Rifiuto che si fa di una cosa, o protesta che si fa di non accettarla.
Ongeel.	Lo farà, è molto bene.
Oul mey	Dammi quello che tu tieni, o che è vicino a te.
Deegaa	Io non ho quello che ho addomandato.
Morakattow	Vattene, ritirati da una

PELEW.	ITALIANO.
	parte, od a qualche distanza.
Mey	Vieni.
Pomray	Andarsene.
Calakaa	Presentemente.
May sackarangath	Dammi quella cosa là.
Rey mey	Portami quella cosa là.
Meemathissa	Lascia che io vi veggia, che io lo guardi.
Wissah	Spiare, essere in aguato, esplorare.
Mereacrick	Cercare una cosa perduta.
Myyuss	Menare un canotto a remo.
Lagooruth	Remigare con celerità.
Arree arree	Stimolare, affrettare i remiganti.
Morr-u	Trattenere il lavoro, impedirlo.
Calem	Dare una parte di provvigione, od una festa ad ogni capo di famiglia.

PELEW.	ITALIANO.
Arrack	Arrestare.
Meesos	Salutare inclinandosi.
Meethip	Rompere, come un pezzo di legno.
Mooroohem	Fare in pezzi, come un vaso, una conchiglia.
Meocketh	Spezzare una corda, tirandola troppo.
Arrasook	Una pietra bianca.
Coreick	Rosso.
Kowse	Bianco.
Kass	Nero.
Cotectow	Turchino.
Meelemow	Verde.
Koothoo	Giallo.
Careereeack	Bruno.
Theilmuck	La pace.
Tong	Uno.
Oroo	Due.
Othey	Tre.
Oang	Quattro.
Aeem	Cinque.
Molong	Sei.
Oweth	Sette.

INDICE

DELLE MATERIE

Contenute in questo volume.

Cap. XVI.

Cap. XIX.

Cap. XX.

Cap. XXI.

Cap. XXII.

Cap. XXIII.